

EMILIO MARIANI

Poesie
in dialetto
morrese

PUBBLICATE SULLA
GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
PER GENTILE CONCESSIONE DELL'AUTORE

© COPYRIGHT

MARIANI EMILIO

83040 MORRA DE SANCTIS

ITALIA

**I SUOI LIBRI DI POESIE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO
L'AUTORE.**

QUESTA È UNA RACCOLTA DI POESIE CHE SONO STAMPATE ANCHE SULLE GAZZETTE DEI MORRESI EMIGRATI. POI EMILIO NON ME NE INVIÒ PIÙ, PERCHÉ VOLEVA VENDERE I SUOI LIBRI, E SE METTEVA LE POESIE SULLA GAZZETTA NESSUNO LI AVREBBE COMPRATI. ORA GLI HO CHIESTO SE POSSO METTERE LE SUE POESIE SUL MIO SITO WEB IN INTERNET E LUI HA ACCONSENTITO.

Queste poesie non sono quelle del nuovo libro che ha fatto stampare ora, ma sono state scritte e pubblicate molti anni fa. Nel frattempo Emilio ha dato alla stampa altri libri di poesia, in dialetto morrese e in italiano. Ha avuto molti riconoscimenti e attestati per le sue poesie.

I primi due libri che fece stampare glie li scrissi io al computer, e queste regole di pronunzia che seguono le premisi io al suo primo libro intitolato: "FIORI DI CAMPO". Vi metto queste poesie in dialetto morrese, e spero che voi sappiate apprezzarle così come le ho sempre apprezzate io e come spesso ho scritto duranta questi anni a commento delle poesie che mi mandava.

ALCUNE REGOLE DI PRONUNZIA

(piccola storia di un dialetto redivivo)

Prima che il lettore, amante dei dialetti Irpini e della poesia ispirata dall'asprezza delle nostre colline e dalla gente semplice e rude che le popolano, si accinga a leggere questa raccolta, vogliamo fare un cenno sulla pronuncia del dialetto morrese, così come è scritto in queste pagine.

Ritornando alle origini è d'uopo ricordare che, nei tempi passati, nessuno ha scritto mai in dialetto morrese. Abbiamo è vero alcune parole, che affiorano qua e là nei diversi atti antichi che si possono reperire ancora a Morra, ed abbiamo anche avuto dei poeti popolari morresi, che ci hanno lasciato dei versi dialettali; ma questi versi, purtroppo, ci sono stati tramandati tutti a voce. Quindi, quando nel 1983 fondai la Gazzetta dei Morresi Emigrati, giornale che ancora oggi gode ottima salute, e decisi di far rivivere il dialetto del nostro paese, che ormai sta scomparendo, mi trovai di fronte al problema di come dare una trascrizione fonetica adeguata ad una lingua che si rispetti, senza dover mutilare le parole a causa delle vocali „e“ ed „u“, che non si pronunciano, ma che esistono, seppure in modo quasi impercettibile nel nostro dialetto. Per fare un esempio: al forestiero che sente il morrese pronunciare due vocaboli come „re case“ e „ru casu“ (le case ed il formaggio), sembrerà che tutti e due gli articoli: quello neutro „ru“ e quello plurale femminile „re“ abbiano la stessa vocale finale, ma, ad un orecchio accorto, non sfuggirà la differenza della desinenze, che vengono appena pronunciate e che suonano come fosse in ambedue i casi „r“.

Difronte a questa difficoltà e rifiutandomi di scrivere i fonemi come «m' fur'n'» , oppure «m' 'ncant'n'» in questo modo, mostrando così una grafia spezzettata, non proprio bella, mi ricordai che c'era addirittura una lingua come il francese che aveva risolto lo stesso problema mettendo al posto di queste ellissi una „e“ muta; quindi tramutai il «m' fur'en'» in «me furene“ e» «r' cas'» in «re case«. Si trattava comunque di indicare le „e“ che si pronunciano normalmente, come per es. nella parola «leva» oppure «viendu». In questo caso notai che, quando nel dialetto morrese una „e“ si pronuncia, su di essa ricade sempre l'accento. Non esiste una parola morrese con due „e“ che si pronunciano tutte e due, se così viene scritto vuol dire che la parola non è dialettale, ma è stata presa in prestito dall'italiano e poi dialettizzata. Quindi decisi di distinguere queste „e“ che si pronunciano, col rispettivo accento acuto o aperto, a secondo del loro valore nel fonema. Così scrissi «lèva» e «viéнду» e «vulésse» dove la „é“ sulla quale ricade l'accento si pronuncia, e quella senz'accento alla fine è muta.

Un altro problema mi causò la trascrizione fonetica di „*ddrù*“ „*drà*“ che, a differenza dei paesi vicini, non si pronunciano «*ddu*» e «*dda*», ma premendo leggermente la punta della lingua sull'alveolo dell'arcata dentale superiore, appena dietro le gengive, pronunciando «*ddra*» e «*ddru*», avendo cura di addolcire le «*dd*» e arrotondare la „*r*“, così come fa il morrese nella parola «*vaddrònu*» (vallone) o «*quiddru*» (quello). In verità, volendo scomporre questi grafemi, si ha per la prima „*d*“ una combinazione tra una „*t*“ ed una „*s*“ (*affricata alveolare sorda*), seguita da una „*d*“ molto leggera (*occlusiva dentale sonora orale*) e da una „*r*“ (*costrittiva alveolare vibrante*). Per comodità di scrittura ho scritto «*ddr*». Annunzio comunque ai lettori che sto preparando un vocabolario del dialetto morrese, nel quale sto annotando con molta pazienza, anche la pronuncia fonetica dei fonemi in esso contenuti. Una parte del vocabolario la pubblicai alcuni anni fa anche sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati.¹

Subito dopo i primi saggi dialettali morresi, con i miei „*Racconti Morresi*“ pubblicati nel 1983 sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati, Emilio Mariani incominciò a scrivere le sue poesie in dialetto, ed a pubblicarle sul nostro giornale. Già le prime poesie furono accolte con plauso dai nostri lettori. In esse si concentrava tutta l'arguzia, la capacità di osservazione, il senso dell'umorismo morrese, che si sposavano egregiamente con la vena poetica innata del Mariani. Morra aveva trovato il suo poeta per eccellenza. I Morresi Emigrati in Svizzera addestrarono un gruppo di bambini a recitare, durante le loro feste annuali, le poesie di Emilio Mariani, che riscuotevano applausi dovunque.

Oggi, egli è il poeta morrese per antonomasia ed io credo che, come poeta dialettale, in Irpinia è difficile trovarne uno che gli stia alla pari. le sue poesie dialettali sono innumerevoli, e trattano quasi tutti gli avvenimenti locali morresi, così come usi e costumi già scomparsi, oppure personaggi del popolo defunti, che colpiscono la fantasia nella sua giovinezza.

La Gazzetta dei morresi Emigrati è orgogliosa di pubblicare le sue poesie e, nello stesso tempo di aver contribuito a far rivivere il nostro dialetto, che ormai stava per scomparire.

E per finire ricordo le regole:

la „*e*“ senza l'accento è muta e non si pronunzia.

La „*è*“ o la „*é*“ con l'accento si pronunzia.

Auguro a tutti i lettori buona lettura e la scoperta di un dialetto morrese che, a torto, non viene quasi mai menzionato nei libri che trattano dei dialetti irpini, che è un dialetto che si discosta un po' da quello degli altri paesi, non avendo il morrese un accento particolare che lo marchia e lo smaschera difronte

¹ Il vocabolario del dialetto morrese l'ho ormai pubblicato da molti anni ed è anche sul mio sito WEB <http://www.morreseemigrato.ch>

agli altri quando parla l'italiano. Mi riferisco alla „sc „ sibilante dei napoletani, che viene pronunciata anche in tanti dialetti irpini, o alla cadenza enfatica delle parole, anche napoletane, che anche altri dialetti irpini hanno fatta propria.

Gerardo Di Pietro

Fondatore e direttore della Gazzetta dei Morresi Emigrati dal 1983 fino a dicembre del 2013.

CHE NZALATA

A la fèsta de la trippa e la migliazza
non tutti li paisani scennérene npiazza:
chi pe snobbe e chi pe respiéttu de lu buttonu
restare a guardà la televisiona.
Fu na cosa nustrana, sènza capu d'angeli...
però cunfurtava la presènza
de la sendachéssa de Sand'Angilu.
Don Siru prèdeca ngimma a la utara:
ricitateve nu Rusariu a la séra.
A penzarci nun sarrja na cosa mala:
salvare l'anema è la cosa pringipala.
Ma cumme s'adda fa'
si le beneditti parruoizzi assai so' restati
e li juorni, chianu, chianu, se so' accurciati!...
Da qua e da ddrà se festéggene
re vittorie de Pirru...e la povera gènde
ca nun sape cumm'è gghiuta a fenì la battaglia,
parla a vanvera e fenisce pe ssotta a la mitraglia.
Accussì, li ciucci asciarranne
e re varréle se scascianne.
Mo' s'è pèrsu respiétto e crjanza,
pisi, vascuglie e velanze...
Chi hadda fà li fatti suoi se sènde desperatu
e nun guarda nfacci amici e vecinati.
Mo' sì ca se conza la nzalata
cu ste ghiesie mmiézz'a re case vècchie e préfabbricati:
Tiglisi e sandruccari hanne sciarratu
e Sand'Andoniu e San Vitu so' stati separati...
Re guèrre mo' se fanne cu r'arme sufisticate:
ngi volene li corpi specializzati.
Perciò, la soméggiata
cu la bassa truppa vène cungidata.
Chi faci ancora l'attendèndu nfanatecutu
nun se n'addona quandu ndèrra è cadutu.
Gènda!...guardati li cartièlli quannu cammenati,
e nun ve scurdati de mette li petturali quannu assiti.
Mbareteve de stà cignati, si putiti
pecché la léggi è léggi, e vai rispettata.

**Stanne succidènne troppi dispiacéri
pe colpa de cèrti frustiéri...
Ngi vulésse na bèlla seleziona...
ma qua, so' tutti buoni guagliuni:
scrivene anonimu sènza fa' malu a nisciuni.
Chi manéja carte fenisci ntribbunalu,
e chi faci mbruogli manéja denari...
Padri, raccogliétevi in santa préghiéra:
lu juornu de la civetta s'avvicina,
e chi nun se trova cu l'anema preparata
se ne vai addù San Piétru chinu de peccati!
Lu pappelu, pare ch'è muortu,
ma re zampe se movene ancora, e fanne pruditu!...
Hai voglia de purtà acqua a lu mulinu...
chiu se vai nnandi e chiu la rota storta camina,
e quannu te n'accuorgi e la vulissi adderezzà
s'è fattu notte, e te n'è j a curcà!
però, gira e rigira, la murale nun cangia:
la panza reclama e vole mangià,
e totte re vie, storte o deritte,
portene sulamènde addù te può arrangià!**

LA CASA NOVA

La crapa nun zomba cchiù
ngimm'a lu liéttu,
e mangu lu ciucciu se stréca
nnandi a la porta...
Li cucci nun caminene cchiù
mmiézz'a la casa,
e mangu la gatta faci
jéssi e trasi...
Appisi, nun nge so' cchiù cutechini é vrucculari,
e mangu vessiche de nzogna
e nnoglie amare...
Chiuovi nun nge so' cchiù
mbanza a lu muru
e addù s'appènnene lu tumbagnu
cu lu laghenaturu
Lu scarfaliéttu e la vrascerà
hanne perdu lu pèdu,
e nun se sènde chiù profumu
de la cucina pe lu cacciafumu...
Spase e spasète,
nun stanne a veduta:
la piattèra s'è perduta...
L'appiènnirama,
cupiérchi e ramère:
nun se sape chiù cumm'èra!
Tréppetu, palèta, caténa e capufuocu,
nun so' chiù caudi:
hanne pèrsu ru fuocu...
Banghi, scanneli, casce e cascuni,
ma, nun ngè chiù postu pe nisciuni!

RE CASTAGNE

Pe ngimma a re coste
e pe dindu Sanderijnu
nun ngi so' cchiù viariéddri...
nun se scodene
castagnari...
ma sulu scavamiéndi
de puorci spini.

Tra re Matenèddre
e lu Ngasciu
nun se sconda anema viva!
Re castagne pe tèrra so' a lainu...
e se ne védene bbènu
re corchie ca pe viérnu
énghiene lu nidu!

La gènda de mo'
nun vai chiù a castagne
pecché tène paura...
e de stù bèllu fruttu
de mundagna
se stai perdènne
pe sèmba lu saporu.

LI DUI CAMBUSANDI

Che furtuna! Tenimmu dui cambusandi:
unu cu li cifri, unu cu li sandi.

Addù la gènde more, nun ngè anema viva,
addù la gènde è viva, nun ngè anema ca more

Fatte nu giru pe tutt'e doi re parte
e vidi la differènza, da ddù arrivi e da ddù parti.

Na desulazziona immènza e nu scunfortu,
addù na vota la vita...nunn'era morta.

E addù nun vulissi mai fenì...
è cchiù de gènde e sanne chi sì.

Te guardi attornu e te vidi circondatu
da tanda ricordi, da tandu passatu.

Cu cchi t'è amatu assai e cu cchi de ménu,
tutti te guardane, tutti te volene bène.

Cu tutta l'anema te cunfidi li penziéri...
quannu t'è sfucatu te siénde chiù liggiéru.

A tutti ngi parli sènza cuntrarità...
t'apri lu coru, finu a la sazzità....

Si tiéni guai a la capu nunn'è appostu,
a tutti li prublèmi t'arriva la resposta.

È nu miraculu !...
Te siénde tristu e felici a lu stéssu tiémbu
e nun sai ru pecché,
o, forse ru sai e nu ru vuó sapé.

La gènde ca oj camina pe mmiézzu a la via,
nun tène chiu tiémbu pe farse cumbagnia.

S'è fatta cattiva e spara sulu sendènze,
riéndete cundu...e fa la differènza.

A quale de li dui règna cchiù la morte!...
Addù la morte è vita, o addù la vita è morta?

LU CIUCCIU CHIAITA

Na matina, ndra lumu e lustru,
lu ciucciu scundanne lu motozappa,
sènza penzà se menavu nnandi...
Grazzie a chi guidava
lu mèzzu subbetu se fermavu,
sinò...avja fenì pe forza mbiéttu a l'animalu.
Lu ciucciu, auzavu re gurécchie,
féci na sburfata cu re nnasche,
mustravu li diénde sènza pietà
e divu nu ragliu accussì forte
da fa tremà re foglie de cèrza.
Se féci arditu...pundavu li piédi ndèrra!
Cacciavu scatédde de fuocu!...
L'ucchi stiénne p'assì da fore,
e cu quanda voce tenja nguorpu disse:
- Bbèllu gio', tu chi te cridi de èsse?
sì devendatu lu patronu de la via!
Nun sai cammenà sulu e vai de préssa,
fai lu paonu nnandi a la massarja.
Pe causa toia e de chi t'ha nventatu
ju, haggiu pèrsu tuttu lu parentatu;
dind'a stu paésu jéreme chiù de triciénde
e mo', si ne cundammu, nun simmu mangu vindi.
Cacci sulu fumu e puzza cu ssu scistu,
te cridi de fa' lu sbafandu, e po'...
pe cammenà ngi vole chi te porta nnandi.
Ju so' nu picca cucciutu, è fessarja,
però, me sacciu arreterà a la massarja.
Tu, sì natu appéna ajéri
n'atu ppicca...ru sai chi sì?...
si na ramèra...
La generazziona mia è nata cu lu munnu,
l'avi miei s'hanne cupiértu de gloria...
nó ppe niénde, stammu dind'a la storia...
É sapé, ca fu lu bisavulu miu
a purtà ngroppa Gesù e Maria
quannu Erode féce re crjature accide.
Tu mo' chi sì?...Addù sì natu?
Tu, sì sènza mamma e sènza tata,

**ngi vole chi te dai a mangià e béve
e chi t'acconza...e po'...
r'ammanni a lu spetalu pe tutta ricunuscènza.
Allora nun so' iu l'animalu!
s' tu!...tu fai chiangi la povera gènde
pecché nun tiéni siénzi...
Cumbà, la rrazza mia finu a oj
nunn'hannu fattu mai purtà nu luttu.
Mo' che pozzu fa...t'haggia supputà...
Cu té ngi vole nu saccu de paciénzia;
adda passà stu bèllu mumèndu!
E, quannu fenisci ru scistu,
t'haggia attaccà sti guarnemiéndi.**

CUNDANDÉZZA

Néveca fore,
e m'haggiu appujatu
ngimma a lu bangu
nnandi a ru fuocu.
Tenja na tjèddra
de farina gialla
pe requèseta...
jévela l'haggiu fatta na migliazza.
Na pignata nova
haggiu ngignata,
cu coteca é sauchicchi
l'haggiu nnaurata.
Na gatta nguculata
faci la fusa:
da fore n'è venuta
mèzza nevosa.
Lu ciuopperu
re fajéddre caccia a milli,
nnandi a la funèstra
zomba nu cardillu.
Nnandi a stu fuocu
me vogliu scurdà:
re néfreche e li guai
ca stanne fore de qua.

...DA L'ULDEMU CUNFLITTU NAZZIUNALU!

**Pe nu cuorvu ca féci lu nidu
ngimma a lu cambanaro de la chiésa
quanda guai...
pe la gènda de stu paésu!
Pe colpa soia
e de quandi lu jèrene appriéssi
miézzu paésu fenivu sotta pruciéssu.
Aviénne dato l'assaldu
a la casa cumunala,
e sènza capì li danni ca faciénne...
appicciare ru focu
cumme si fosse niénde!
Sta curnacchia,
pe nu sonu de cambana mai alleggirutu
la vòzza anghiavu
e l'odiu de la povera gènde pe li signuri
chianu, chianu alemendavu!
Ma quiddru juornu fatalu...
u cuorvu pe paura s'accuavu,
e la gènda rumasta ngannata...
cumm'a na bélva nferucita devendavu.
Cacciavu la munarchia pe lu barconu,
e pe la fenèstra
jttavu sègge, tavulini e pultrone.
Fu nu juornu funèstu...
e se ne jèrene nfumu li riggistri...
Pe stu paésu fu nu vèru disastru:
na bibliutèca chiéna de libbri
scritti da figli de sta tèrra
furene sarduti...
cumme criminali de guèrra!
Re lagreme de n'intèra generazziona
nun so' bastate pe stutà ru focu
de quiddru gèstu nzenzatu!...
e nu patremonio accussì riccu de storia
nun pot'esse mai cchiù accattatu!
Quann'assacquene cèrte curnacchie
pe dind'a re campagne...**

portene sulu danni!
se ménene dind'a re tèrre zappate...
e poveru a chi r'è semenatu!
Doppu muorti, sti cuorvi,
se volene fa passà p'eroi de piédistalli,
ma de re nefandézza fatte...
nun se n'adda mai parlà!
Pe l'amoru de Diu!...
nunn'hanna menì a galla!
Pe li danni fatti a sta cumunità murrésa,
ancora mo se paghene re spése...
Si n'attu de matremoniu,
de nasceta, de morte eja fa'...
a lu Tribunalu de S. Angelu è j a tuzzulà!
Stu vizziu d'esse amandi de li frustiéri
nunn'è muortu angora...
e si te guardi attuornu n'hai re prove:
tutti quiddri ca nun so' de quà
fanne sulu guai!...
e nui...r'imma apparà!

LA CUSCIÉENZA

**Chiéna è la tèrra
de tanda élètta sciéenza!
ma, nisciuni sape ancora
addù se trova la cusciéenza.**

**Tutti ru sanne ca ésiste!
però...nisciuni l'ha vista.**

**Ngè chi la tène liggèra
e chi la tène pesanda...
ma, pe la pesà a tutti...
apposta nge vulésse na velanza!**

**E sì veramènde se potésse pesà!
chi la tène sporca...cumm'adda fa?**

LU DESTINU

Quannu simmu nati ngimm'a sta tèrra,
lu destinu è signatu senza sgarru.

Tutti simmu guidati da na stélla,
e, chi la tène brutta e chi la tène bèlla.

E po' tuttu lu riéstu ca vène appriéssi,
è sulu nu cuntornu, è sulu nu pruciéssu.

A lu destinu, quasi sèmbè nun se créde,
finu ca unu, re cose cu l'uocchi nu re véde.

Ngè chi gode tantu, e chi tantu patisci,
ngè chi nun tène siénzi, e chi tantu capisci.

Ngè chi li soldi re faci a palate,
e ngè chi nun sape mangu cumme so' stampati.

Ngè chi stai sèmbè chinu de malanni,
e chi se sciala la vita senz'affanni.

Chi la medaglia la véde sèmbè cu la capu,
e chi la véde sèmbè ruisciata....

A chi la giustizzia è sèmbè ingrata,
e chi ave raggione senza l'avucati.

Ngè chi è natu surdu, e chi apposta faci,
ngè chi parla sèmbè, e chi sèmbè taci...

ngè chi jètta la carna e chi panu nun tène,
e chi vai sèmbè a cavallu e chi sèmbè a l'appèdu.

Chi la cusciénza la tène sèmbè pulita,
e chi la tène sporca...e nun te dicu...

N'ata grossa disparità, " ddui pisi e ddoi misure",
una pe la povera gènde, una pe li signuri.

Sulu na cosa è uguala pe tutti,
la nascita e la morte....

La vita, quannu vène e quannu se ne parte,
nun canosci la casa, e mangu sape la porta.

LU FUCULINU

Iusciavi sènza stangà,
lu ciuopperu nunn'appicciava,
era murtacinu.
Iusciavi n'ata vota!
re salumènde èrene vèrde
e caccianne sulu fumu:
nunn'appiccianne
si nunn'èrene assuppate.
Menavi dui rizzi,
doi pambene de castagnu
pe fa' na bèlla vambata.
Quannu scuppava na castagna arrezzata,
pe l'aria zumbanne fajèddre de fuocu
a fumu mmiscatu...
ngimma a lu tumbagnu na laghena stennivi.
Che cundimèndu!!!
Nu fursulièddru de lardu tritatu,
n'agliu fritto,
nu cucchiaru de cunzèrega sécca stemprata
e nu pizzecu de poleva amara pesata.
C'addoru spannivi!!!
Quannu tuttu rruutatu nziémi
dind'a na spasa mpetanata mettivi.
Attuornu a na buffèta mèzza cambelata
doi chianchèddre arruutavi,
ngimma: nu giurnalu viécchiu pe mesalu,
fucine de latta,
curtièddri scugnati,
carrafa de créta
e cucchiari ammaccati.
Jévela na migliazza da ru fuocu cacciavi
tutt'attuornu arrustuta,
nzuppavi e mangiavi.
Dind'a na chiangula
chiangja na criatura,
appisu a na pèrtica assucava nu fasciaturu,
na pignata nrandi a ru fuocu vuddrja,
dindu nu cotechinu friscu cucivi.

**Che manna! Che saporu tenja!..
Che bènu de Dju!
Sott'a na fazzatora appésa capuvutata:
coteche, sauchicchi e supersate.
L'astrecu ntèrra ca tuttu assuppava,
quann'èra caudu e ru lardu squagliava.
Ch'armunia!
Che canti!
nnandi a stu fuculinu
mènde ca te nfucavi
cu na carrafa ntartarata de vinu.
Na cannéla a uogliu
la séra te facja cumbagnia
e la famiglia tutt'attuornu tenivi.
Te guardavi nfaccia e penzavi:
Che grazzia de ciélu!
Auzavi l'uocchi a l'aria
e dicivi spenzeratu:
Te ringrazziu Signoru,
pe sta bèlla jurnata.**

LU GUALANU

T'auzavi viétta pe guvernà la stalla
e pe llorgiu tenivi sulu re stéle,
guardavi lu ciélu viérsu re matine,
quannu assja la voccula cu li pulicini.

L'allodola t'accumbagnava pe la via,
s'auzava a salutà lu solu c'assia.,
jènne ngimma e sotta cu n'allegria:
te facia passà lu suonnu ca tenivi.

A ghiurnu la sumènda l'jeri spasa,
guardavi la tèrra e te facivi na risa,
penzavi cumme fosse la prima vota:
d'arruà priestu a fa la capuvota.

Lu paricchiu quannu l'avivi ngapelatu,
la vérga a na manu e la manuella a l'auta,
na cossa ngimma a la manuèlla l'appuggiavi,
cu lu vomeru la tèrra la nzurcavi.

Pe regulà la chiéna, sì chiuvja,
li purchitti chiù vicini re facivi,
accussì, quannu la tèrra s'abburdja,
l'acqua pe li fatti suoi se ne ija.

Aravi la tèrra, ma paga nun vedivi,
re fatije a scambiu re facivi,
scarfuogli e curmi, a riennetu jurnate:
quann'era lu tiémbu te veniènne date.

Quanne li vuoi usumanne ru mangià,
la pertecara nun vuliènne chiù terà,
quistu èra lu signalu pe t'arrepusà:
lu miézzijuornu stja p'arruà.

Ma ngiavi assettatu dind'a la campagna,
ru mègliu baccalà a la gualanégna!
De cavatièlli na zuppiéra repusati:

coteca, sauchicchi e supersate.

**Scapelavi quasi tutte re sére,
quannu na vérga de solu angora ngèra,
quisto era lu mumèndu pe turnà:
addù la sposa, ca te stja a aspettà.**

**A vintiquatt'ore li vuoi governavi,
ru lattu, facivi, ru casu e ru quagliavi,
la jurnata tuja èra chhiéna e fategosa
t'aspettava nu scarajazzu pe repuosu.**

DÌU SÌ LUCI

Diu miu, faddru pe pietà!
Iu te ru chiédu
a nnomu de l'umanità!
Mmanna l'uperai de la luci,
fa allaccià la currènda.
La gènde nun véde cchiù,
s'è fattu squurja nrandi tiémbu,
s'è fattu notte prima de séra.
L'anemu è friddu!
Lu coru è ghiacciatu!
La mènne nun raggiona,
nun ngè cchiù cuntattu...
manga la valvula...
La squurija è prufonda,
e nunn'è angora l'Ave Maria.
Nisciuni se sape urizzundà,
s'è perduta la via.
Basta nu picca de filu
suttilu, suttilu ca tu ammanni:
la valvula zumbata s'attacca
e la luci vène!...
La notte torna juornu!
Mmannengi la luci
a tenérci cumpagnia...
Simmu sulì mmiezz'a sta via
e nisciuni ngi dai na manu!
La gènde è ndaffarata
de cose strane
e s'abbandona a la squurja
sènza penzane!

LU CIUCCIU...È CIUCCIU

Nu bèllu juornu
ca lu ciucciu se mangiava
na vranga de paglia
nsanta paci...
spuntavu na jummènda
cu lu patronu ngroppa
e lu sfuttivu:
- Ma che fai!...
cu totta la fatja
ca te sciruppi a lu juornu
mangi sulu paglia?
Guarda a mmé,
iu nun fazzu niénda
tutti li juorni,
portu sulu a spassu lu patronu
quannu lu tiémbu è bèllu,
e mangiu biama e suscèlle.
Lu ciucciu,
senduta la matenata,
disse a lu patronu:
- Vogliu puru iu la biama,
sinò...da crai nnandi,
fazzu lu scioperu de la fama!-
E doppu tre ghiorni
de scioperu e de ragli
avéppe puru iddru
nu picca de biama
mmiscata cu la paglia.
Ma la sarma nguoddru
ca purtava prima...
aumendavu de pésu
e nge rum

LU METETORU

Ndra lumu e lustru
ogni annu pundualu
cumm'a nu llorgiu,
partivi pe la Puglia
e ghivi a mète.
Cumbinavi na paranza
cu l'amici e li cumbari.
Sott'a la scéddra
mmiézz'a na vandèra ndurcigliata:
cannéddre, vrazzelari
e fauci ammulata.
Re tappe èrene quasi sèmbè re stésse,
e a la mèrcè...ivi
circanne lu patronu.
Dind'a quéddra Puglia
addù la vista de ru granu
t'abbagliava!
addù nun ngèra na mbréja
pe repuosu!
te facivi nijuru sènza j a lu maru.
Na tozza de panu
e na véppeta de vinu,
quannu l'avivi!
lu coru te tenja.
Nun sèmbè li patruni
èrene scurtési, e cocche bbota
t'abbuscavi puru la spésa.
La séra èra dulurosa
...te mangava nu scarajazzu
pe repuosu...
Sott'a na sèpa, quannu la truavi,
o sott'a nu sagratu de ghiesia,
te stennecchiavi ddr'osse
e pe t'appuggià la capu
lu zainu mettivi.
La ssuglia pe cumbagnja
sèmbè appriéssi te purtavi
cu nu capu de spagu,

pecché li curmi nu sparagnanne
de spezzà re meglie sole,
e re mèglie cusuture.
Quinnici juorni durava
la quarandèna toja,
e po' a caseta turnavi...
A caseta, jéri aspettatu
cumm'a nu Rré!!!
Re poche lire ca purtavi
dindu a la famiglia,
èrene na benedizziona:
Nu vestitu
na parziona de baccalà,
nu miézzu puorcu,
re putivi accattà:
Viérnu nun te parja
cchiù tandu avaru.
Nu dèbbetu viécchiu te luavi,
jéri cundèndu e cchiù nniénde
te mburtava!...
Quannu te venja a mènde penzavi:
haggiu jutu a la Puglia a l'appèdu,
e a cavaddru cu lu trènu
me n'haggiu turnatu.

...NASCITA DE NU RE

Quanda malvaggità
pe la nascita de nu criaturu
ca mangu dindu a na grotta,
sott'a na mundagna stja sicuru!
Quann'Erode sèppe
ch'èra natu nu Re assai putendu
se sendivu sputestatu...
e urdenavu a li sgerri suoi
ca fosse subbetu rintracciatu.
Li pasturi, addummannati
unu pe unu, furene segrèti
e lu loogu de la grotta
nun fu mai svelatu`
Erode se mbestialivu quann'èbbe
la mmasciata e pe despiéttu urdenavu
ca tutte re crjature de lu règnu,
appéna nate finu a cinc'anni,
fossere passate pe r'arme!
Fu la cchiù grossa strage
d'aneme nnucènde ca la storia
dind'a lu munnu rammènda!
Li strilli de re mamme
squarciarene lu ciélu
cumm'a na spada...
e fécere chiangi la luna,
re stéle e lu solu!
Quannu lu Signoru
de stu fattu ébbe sentoru
mmannavu l'angeli da lu ciélu
nsuonnu a Giusèppe
pe ngi dì d'allundanà lu crjaturu...
La matina de la Befana,
appéna fattu juornu, Giusèppe
pòsse re vèrtele chiéne de panu
ngimma a lu ciucciu,
ngroppa carrecavu a Maria
cu nzinu lu crjaturu e, zèrpela,
pigliata mmana la capézza,

**partivu de corsa pe l'Egittu
viérsu la salvézza...
Quann'Erode sèppe lu risultatu
de na brutta malatja cadivu malatu:
fu chinu de piaghe purulènde
ca lu purtaru a la morte atrociamènde!**

FORSE NGI SO'

Spiglianne li cani,
e pe guardà assiétti!...
Mamma che squarja neura!
La putivi taglià cu l'accètta.
Cadjia la néva sènza repuosu
e la luna ogni tandu
cumbarja e scumbarja,
pèggiu de luminu fiaccu.
Na mbréja scurgiétti
e vièrsu a me venja,
a spèrci nun nge la féci
e dind'a nu fuossu cadivu.
Dind'a nu mumèndu
la turmènda nfulriavu
e chiù nièndi se vedja,
tutt'attuornu cumigliavu.
nun nge furene vièrsi
pe arruà a lu fuossu,
e me rattristai de rimandà
a la matina d'apprièssi.
Quann'assivu lu solu
m'azzeccai a lu durrupu,
ma tracci nun nge nnèrene
de quèddr'anema sperduta.
Chi èra stu poveru Cristu
tandu nfelici ca girava
sott'a stu tiémbu nfamu
addù mangu li spiriti èssene?
Forse è stata n'allucinazziona!
Ma...pocu ngi crédu!...
E allora, chi pot'èsse?...
È nu mistèru ca nun se spiéga!
E sì veramènde ngi so' li spiriti!
ca dind'a stu tjémbu
accussì fetèndu e crudélu
so' cundannati a fa penetènza?

ÈRA TIÉMBU D'ACCOGLI

Zé Pèppa, totta agghindata
e cu re scarpe ngammètte
partja viétta pe lu voscu...
Purtava sèmbè nu maccaturu nfraschiatu
de fiuri russi e cape de cavaddri;
nu curpèttu strindu mpiéttu
ricamatu de curallini culurati
e na gunneddra de casturinu
nghichettata cu l'accurciu...
Purtava ngapu na spara de vandesinu
e ngimma...na navizzeca cu la crjatura.
A li piédi de la crjatura, na zuppiéra
cu lu miézzjuornu dindu, ngaravugliatu
cu na rachena fatta a quattu gnuttechi.
Sott'a lu tuddritecu purtava, spissu,
na mappata de panni spuorchi
attaccati cu na véttela de salecu,
pe re lavà a l'ora de lu repuosu...
Zi Toru, armatu de fauci,
cannédde, vandèra e vrazzelare,
èra arruatu dind'a la tèrra de bon'ora.
Metja a tutta stésa...ma ogni tandu
auzava la capu pe vedé si zé Pèppa arruava,
e quannu la vedja spuntà
ngimma a lu siérru d'Andoniu Gallu,
se la rerja sott'a li baffi;
allungava la farcata, e li jérmieti
vulanne pe l'aria dind'a re sorche
de la tèrra; cumme fossere pagliuzze:
tuccava a zé Pèppa...
de r'accogli e fa' re grègne.
A miézzjuornu, quannu lu solu scanniava
e re cicale ndunanne a voci chiéna
la lutanja de lu caudu, e re calandrèddre
s'auzanne ngimma e sotta
dind'a li purchitti, luanne mana:
èra l'ora de mangià!
La crjatura, sott'a la mbréja de l'urmu

ogni tandu scandava: re mosche
la pezzecanne e la faciènne chiangi.
Zé Peppa, pronda, cu na pupizza de mèlu
nge la feccava mmocca pe l'accuità!
Zi Toru, ngi appennja nu sunagliéddru
d'abbrunzu a l'archetiéddru de la navizzeca
e, tuculènne, tuculènne...
chianu chianu, la facja addorme.
Zé Peppa tenja li panni da j a lavà...
e s'aiutava a mangià li cavatiéddri
cu n'angariéddru de sauchicchiu:
sènza mica tuccà la scanata de ru panu.
Ogni tandu, zi Toru, auzava la fiasca
de lu vinu a l'aria, e nge dia na strénda:
pe se dà forza a lu coru e re garamèddre.
Po' s'appicciava na pippa de créta
ndartarata de tabbaccu ndrezzèttu ndusseccusu...
e cu l'uocchi appagiaruti...
jttava fumu a l'aria cumm'a na ciummenèra.
E chi sa' quali penziéri ngi passane pe la capu
dind'a quiddru frangèntu c'aspettava
la defriscata, pe mètte manu a mète!
A la séra, cu na vérga de solu,
s'arreteranne stanghi, ma tandu cuntiendi!
Cuntiéndi d'avé accuovetu sènza spènne
nu cindèsemu, tanda grazzia de Ddiu.!

LU FUMU...

Mannaggia la tossa
ca me piglia a la matina,
ma nun sacciu si è sécca
o è tossa canina.
Me rasca li cannaruni,
me ntrona re gurécchie,
e si nun se férma
se ne vanne re sécchie!
Me dici nu vicchiariédru
ca vicinu de casa stai:-
Quéssa è tossa de fumaturi
e nun se ne vai mai!
Quéssa, vène a la matina
e nu la può mandené,
te faci assì l'uocchi da fore
e nun sai re pecché!
A fumà sigarètte liggère
aggiu pruatu
sènza pèrde tiémbu,
ma chiù docì è lu fumu
e chiù nun ngi fazzu niéndi!
Mangu cu lu buccinu
rièscu a fermà sta tossa,
e chiù me ustinu...
e chiù m'azzéccu a lu fuossu!
Cu stu vizziu maledittu
m'aggiu ntasatu lu purmuni,
e si me vogliu salvà...
stu sfunuliamiéndu
l'aggia lassà!
Cu stu fumu ca cacciu
aggiu nfetendutu li panni...
e chi me stai vicinu
s'abbusca nu malannu!...
Mannaggia lu fumu
e chi l'è nvendatu:
faci scattà a chi fuma
e chi nunn'è mai fumatu!

AIUTATEME!...

- Tu, solu miu, ca allumeni stu munnu,
accovete quann'è crai e nun te fa' vedé.
Ju tèngu nu pégnu d'amoru
galandu assai...
ma si Tu jéssi, nu lu pozzu sustené!
- Ju te vulésse tandu accundendà!...
ma nu ru pozzu fa'!...:
Ju so' lu Solu!...
e la gènde sènza de mé nun pote stà.
Lu munnu, figliu miu, òj,
è accussì friddu!...
abbasta nu juornu ca nunn'èscu
e bèllu ca s'è fernutu de chiatrà!
- Grazie, Solu, nun te preoccupà...
fa lu giru tuju e nun ngi penzà.
Nun vogliu ca pe colpa mia
la gènde t'avésse jastumà!
- Nuvele ngiélu, belle! Culurate!...
Ve prègu, stateme a sènde pe na vota,
accuvateme lu Solu stammatina
e pe tuttu lu juornu
nun facitelu assi!
Ju tèngu na pruméssa cu l'amandu miu
e dind'a lu liéttu abbrazzatu...
aggia rumanì!
Si Vui crai, la luci de lu juornu
nun me la faciti tandu allumà,
Ju cu la capu ngimma a lu piéttu suju,
sendènne lu coru vatte,
me vogliu addecrjà!

LU GADDRU

Gaddru de voscu...
è fenutu de candà
mмиézz'a re frasche!
Da quannu t'è puntu la crésta
cu la spina...
nu spaviéndi cchiu
re povere gaddrine.
Mo' dind'a lu gaddrenaru
si' nzerratu
cu tre gaddrine nove
e sei scacate.
Re pénne de la coda
lu viéndu t'ha stricchiatu,
e pe r'accoglie
nunn'abbasta na vita!
Si nun te la siéndi
d'allungà la cossa
e fa' la rota...
priéstu te portene a vénne
a lu mercatu.
Poveru gaddru!...
doppu tanda lustru de cantu
cumme t'è abbrucatu,
nisciuni te sènde,
e pe castigu...
t'hanne mpasturatu!

L'ALCULIZZATU

**Uocchi ngialluti,
féchetu malatu,
cu nu bicchiéru
è già mbriacu.
Chiéne de nicutina
re déte tène
na sicarètta vai
e una vène!
Li penziéri cangia
cumm'a lu viéndu
ma gèsti e voce
so' quiddri de sèmbè.
È atturniatu
da mala cumbagnia
e lu vutu auza
a ogni sagrestia.
Inutili e pressandi
se fanne li richiami,
iddru cuntinua
a tremà cu re mane.
Recorda ogni tandu
li tiémbi passati,
e cumm'è cadutu nfunnu
probbiu nu re sape...
E cuntinua a beve
sènza repuosu
finu a chiamà la morte
cara mia sposa!**

GENDA MIA LUNDANA

Paésu miu
ca duormi squicitatu...
e nun vidi quanda figli
so' partuti!
Nu trènu...
ca re porta assai lundanu,
corre cumm'a lu vièndu
a nu sulu vièrsu
e nun se pare fermane.
Se ne so' ghiuti afflitti e scunzulati
cu milli e cchiù penziéri pe la capu!
Penziéri...
ca ngi annégliene la mènda
e nu re llassa mbaci nu mumèndu!
Turmièndu...
ca scunvolgi anema e coru
quannu se llassa
Patria, figli e genitori...
Quanne se rèsta
mmiézzu a tranja gènda
e se sènde ricità
sènza capì nièndi!
Destinu...
ca puorti sta gènda mia lundanu
fa' c'assai chiù viétta
putéssere turnàne:
stu filu de speranza
pe la gioia de turnà...
è l'unecu lucignu
ca rèsta a vambeljà!

ALL'ÉRTA, GÈNDA MIA!...

**Chiangiti gènda mia
a lagreme cucènde,
ca stu paésu stai fenènne
mmana a stranja gènda...
Rruvigliateve!...
da stu suonnu spenزارatu,
nun vediti ca stanne sparènne
totte re cose de Tata?
Li mariuoli devrocculene
e nun so' ndividuati,
s'arròbbene re cose bèlle
e de valoru stimate...
So' sparuti quatri, fucagne
e stèmmi de purtali;
cangèddre, prète scritte,
barcuni e nferriate.
Apriti bbuoni l'uocchi
e diffedati de ssi frustiéri,
ca si se pigliene la mana...
se portene puru re moglière.
Chiuditi funèstre e porte,
e nun ve faciti mastri:
quissi tornene alassacrésa
e ve fanne la crésta!...
Mo', so' angora fiuri:
so' tutti amici e cumbari...
è quannu torna a menì putitu
ca so' duluri e chiandi amari!...
Chiangiti gènda mia
chiangiti forte,
ca lu rre de l'unestà
è statu cundannatu a morte!**

L'ACQUA È VITA

Svirgula na nuvula
dindu a lu ciélu azzurru
e sforna mumèndi de vita!
St'onna de viéndu...
se sfoca cu gioia
purtènne acqua e solu,
abbrazza la natura
e la faci arruviglià!

AMAMMENGI MO'...

Stringimene mo',
nun aspettamu a crai:
crai è n'atu juornu
e nui... nun sapimu cumm'è!

Stringimene mo',
mo' ca l'uocchi so' singèri:
crai nun sapimu
si lu sguardu è angora vèru!

Stringimene mo',
mo' ca sendimu girà ru sangu
dind'a re véne:
crai nun sapimu si ngè angora léna!

Stringimene mo':
crai splènne ngiélù n'atu solu,
e nui... nun sapimu
a chi appartène!

LA GNURANZA

**Madonna mia
che rruvutamiéndu!...
la gènde s'è stunata
sènza niéndi!**

**Nun se capisci chiù
chi è cundèndu:
me pare ca tutti so'
lemusinandi!**

**Nun se cunosci chiù
ducazziona:
tutti volene fa'
la parte de lu patronu!**

**La giostra s'è abbiata
a girà a la smérsa,
la féde e re speranze...
s'hanne pèrsu!**

**S'hanne pèrsu
pe colpa de li denari:
la gènde nunn'è unita:
è troppu avara!**

**Avara e diffedènda,
e vulésse lu munnu
sènza sapé...
ca nun se vénne!**

**Madonna mia
che gnuranza ca camina,
pe l'accogli...
abbasta na mappina!**

**Na mappina
de pannu cardatu
ca stréngi e se jètta
dind'a lu catu!**

AMERICA, AMÈ...

**Vita americana?!
Dover, New York e Brucculinu.
La giobba accumingia
viétta a la matina:
carri, trocchi,
chef e magazzini.**

**Lu solu coci!...
e lu sudoru scénne dind'a li rini.
Breek faeste:
amburgher e furmaggini,
coca cola
birra e arangina.**

**L'aria è pesanda!
Lu dollelu scénne e acchiana...
Li bossi cumandene
e sì nun nge la fai...
lu cuoriu tuju
chianu chianu se ne vai!**

APRITI RE PORTE A LU CORU!

**Apriti re funèstre,
scustati
la malingunja.
Stutati ssi lumi
murtacili,
appicciati quiddri
de la felicità!
Luateve
sse zénzele de mascarata,
mettitivi li panni
de la fèsta...
Nciélu splènne
lucèndu lu solu,
re crjature iochene
e zombene pe la gioia!...
Lavateve ssà faccia,
facitevi bèlli
cumm'a na stizza
de ruggiada!
Apriti a lu munnu
re porte de lu coru:
re porte apèrte
sènz'affanni
fanne cambà!**

GRUDDRULÉJA

**Cu tutti sti miliuni
ca caminene
nu poveru cristu
cumme vole fa'!
menumale ca cèrti mestiéri
se mbarene puru a la vicchiaia,
e na carta de milli lire
se pòte angora remedià,
sinò st'anni d'abbandonu
cumme se vuléssere passà!
Nu viécchiu,
è pèggiu de nu criaturu:
che véde vole
e sènza denari
nunn'è bèllu cambà!**

ARRUSTUTA

**Fragrante e cauda
cumm'a na castagna arrustuta,
bèlla mia!...
dindu a ste brazze
sì caduta!
Sulu de té
sta vocca ardènde mia
tène saporu...
e te vulésse rusecà
cruda e cotta a tutte r'ore!**

QUISTU È LU VERU GUAIU

Abbasta ca parla nu strunzu
nghiaccatu de vainiglia
ca porta sfurtuna
a mamme, patri e figli...
È na scarogna néura
ca persèguita sta' gènde,
e se faci abbindulà
probbiu cumm'a nièndi!
Si cu lu penziéru
jamu a li tièmbi passati...
truamu casate stranje
c'hanne sèmbu cummannatu.
Casate...
c'hanne fattu la spia
ammannénne ngalèra e all'ésiliu
la mègliu burghesia.
Quésta, gende mia...
è storia verace!
E si nun se lèggi nu picca...
tesoru nun se faci!
Quistu è lu guaiu vèru...
perciò stu paésu more!
More p'inèrzia,
pecché simm'amandi de li frustiéri.
E si nu paisanu parla d'amore,
de fratellanza e de paci,
nisciuni lu créde!
Sta' vècchia mentalità, balorda,
ha cuntaggiatu tutti quanda...
e si nun se face pulizzia,
qua, nun vai nrandi!
Qua, sprufonna tuttu...
e vita nun nge sarrà mai
si nun se piglia de piéttu
chi ne faci passà li guai!

ASSURDITÀ

Annaselati ste parole, dette
sènza pretése,
gènde de cuntrada e de paésu.
A chi lu tarramotu
la casa nge l'è salvata,
è statu già da Diu grazziatu!
E chi pe fa la nova
l'è abbattuta,
nunn'ha fattu cèrtu
na cosa senzata!...
Ngimma a sti mundi nuosti,
addù faci friddu ottu misi a l'annu,
ngi volene re prète pe fa re mure,
e no mautuni de ndumbagnatura!
Re case ca so' state fatte qua...
nun so' adatte a st'ambiéndu,
e li soldi pe re fa, so' stati sprepati
cumm'acqua a lu viéndu.
Soldi sènza sudoru e sènz'affannu
s'hane cunsumatu sènza sparagnu!
Soldi sènza stantu de lu patronu
nun se fanne re cose bone!
Accussì, chi da lu tarramotu
s'è salvatu...dind'a ste case frédde
pote murì assideratu!
Chi cumanda, cu totta la purgissiona
nun sanne quandu so' frédde
ste case nove...
Da fore parene bèlle!...Sfizziose!...
Ma dindu?...
So' chiéne d'umedetà schifosa!

BANNÈRE A LU VIÉNDU

**Stunatu da lu fumu
e ngannarutu pe l'arrustu
te lassi trascinà...
Ricità lu stéssu linguaggiu
devènda musica pe re probbie gurécchie;
mmaledì cu li maleditti
devènda panu pe li probbi diéndi!
Ma po', chianu chianu,
t'accuorgi ca sulu sputi velenusi...
e mesurènne re parole,
li viérsi stunati t'aiutene a capì.
Ma nunn'è facile
assì fore da lu juocu
quanne la posta s'è fatta érta
e re sustanze so' rumaste ntèrra.
Allora, lu rimorsu
d'esse statu ngannatu se faci sènde,
e vulissi scappà da sta brutta storia,
ma nun sai addù sbatte la capu...
e sbraiti sènza sapé che dici!
L'eguismu è sènza pietà,
e li nzuldi te chiovene nguoddru
cumm'a na grananéta de giugnu.
Nzuldatu e sulu...
contru chi sape spanne sulu fèlu
te siéndi cumm'a nu vèrmu.
Nun ngi la fai chiù a mandené
e vulissi spaccà tuttu,
ma po', suppuorti e perduoni
la gnuranza ca te stai vicinu...
Piénzi a cumme sì statu ngannatu,
a cumm'è cadutu dind'a la tagliola
pe nu picca de fumu nijuru
sènza arrustu, e rriri, riri e rriri...!
Chi se ne vai lundanu è privileggiatu
nun se pare probbiu ca è n'émigratu;
è cunsideratu cumme stésse sèmbe qua
e ogni cing'anni véne puru a vutà.
Stu fattu, però, nun me pare troppu chiaru:
li guai de la pignata re sape la cucchiara**

e chi nun stai vuddrénne dind'a lu brodu
fosse mègliu ca se stésse addù se trova
La speranza de turnà a lu pésu tuiu
è l'urdema a murì chi sa' ca nun s'avvèra?
Si nu juornu ne putésseme abbrazzà tutti quanda,
allora si, ch'è fèsta d'amicizzia, è fèsta granna!

LU GUALANU

T'auzavi viétta pe guvernà la stalla
e pe llorgiu tenivi sulu re stéle,
guardavi lu ciélu viérsu re matine,
quannu assja la voccula cu li pulicini.

L'allodola t'accumbagnava pe la via,
s'auzava a salutà lu solu c'assia.,
jènne ngimma e sotta cu n'allegria:
te facia passà lu suonnu ca tenivi.

A ghiornu la sumènda l'jeri spasa,
guardavi la tèrra e te facivi na risa,
penzavi cumme fosse la prima vota:
d'arruà priestu a fa la capuvota.

Lu paricchiu quannu l'avivi ngapelatu,
la vérga a na manu e la manuella a l'auta,
na cossa ngimma a la manuèlla l'appuggiavi,
cu lu vomeru la tèrra la nzurcavi.

Pe regulà la chiéna, sì chiuvja,
li purchitti chiù vicini re facivi,
accussì, quannu la tèrra s'abburdja,
l'acqua pe li fatti suoi se ne ija.

Aravi la tèrra, ma paga nun vedivi,
re fatije a scambiu re facivi,
scarfuogli e curmi, a riennetu jurnate:
quann'era lu tiémbu te veniènne date.

Quanne li vuoi usumanne ru mangià,

**la pertecara nun vuliénne chiù terà,
quistu èra lu signalu pe t'arrepusà:
lu miézzijuornu stja p'arruà.**

**Mangiavi assettatu dind'a la campagna,
re mègliu baccalà a la gualanégna!
De cavatiélli na zuppiéra repusati:
coteca, sauchicchi e supersate.**

**Scapelavi quasi tutte re sére,
quannu na vérga de solu angora ngèra,
quisto era lu mumèndu pe turnà:
addù la sposa te stja a aspettà.**

**A vintiquatt'ore li vuoi governavi,
ru lattu, facivi, ru casu e ru quagliavi,
la jurnata toja èra chiéna e fatigosa
t'aspettava nu scarajazzu pe repuosu.**

CHI SA' CA NUN S'AVVERA

A li tiémbi passati, li vèri èmigrati
se putiènne cundà ngimma a re déte
Tutti l'auti ca partiènne èrene furzati:
re faciènne sulamènde pe fa lu suldatu.

S'aspettanne re fèste da vèri devoti,
pe se nguntrà e pe fa na bbona mangiata;
mo' la carna se mangia cumme fosse panu,
li viécchi so' qua e li giuveni lundanu.

Dindu a sti paìsi sènza speranza,
so' rumasti scanzafatje e grattapanza,
e chi téne voglia e vulésse fategà,
qua nun ngè postu, se n'adda scappà!

Créscene qua ste povere crjature
cu lu destinu tandu amaru e crudu;
pe nu piézzu de carta vanne a la scola
speranne de fa na vita chiù cunzona

Angappene però na bèlla fregatura:
a trènd'anni so' angora crjature ;
li cumbagni, c'hanne pigliatu la via,
so' patri e patruni de massarje.

Chi vòle sta qua adda fà lu puliticandu,
nun mborta sì cu li diavuli, o cu li sandi:
lu fattu nicissariu è ca t'aggrighi
e po', si mangi mangi e si vivi vivi

Sti luoghi se spopelene sènza sosta,
ru panu è amaru sia qua ca da émigratu;
lu dilèmma ca scumbina sta giuvendù
è de sta sotta patronu e niendi cchiù!

SO' CANGIATI LI GUSTI

Nun se po' mangià chiù
de quisti tiémbi:
lu stommecu è malatu e pocu tène!
Si pe sfizziu te fai piglià
da lu cannaronu...
doppu mezz'ora nun te siéndi bonu!
A vvote, piénzi,
a quann'éri giuvanottu;
quannu nun te fermavi de mangià
mangu la notte.
Mo', stu penziéru se repète suvèndu
e na bèlla scurpacciata
te vulissi fa alaveramènde!
Quannu te vène a mmènde
quèddra migliazza jévela jévela,
cu li paparuoli a l'acìtu
e la carna de puorcu,
te scénne l'acquolina mmocca!
Cumme vulissi spunzà
na bèlla tozza de panu siccu
dindu a nu ciambuttiédru
mmiscatu de patane e cucuzziédri.
Cumme vulissi sènde l'addoru
de na capu d'agliu
posta sotta a la senicia,
e lu saporu de na zaraca
cunzata cu nu paparuolu siccu
e r'uogliu d'auliva.
Cumme te vulissi mangià n'urlu
de panu de casa,
appéna sfurnatu...
cu na fèddra de lardu appisu.
Quanne piénzi
a cumme se mangiava na vota...
probbiu nun te fai capaci!

CACAZUCU

Da sott'a a r'arche de vottafuocu
totte re matine, puntualu
cumm'a na cumèta,
mettja la varda a lu ciucciu
e partja pe Sandrjinu.
Dind'a la tèrra
tra méle arrotele, cirase,
uva da tavula e de vinu
passava re ghiurnate soje
a la bbona de Diu.
Ciciri, chichièrchie,
cucuzziéddri e faggiulini
chiandava sèmbè rrobba fina.
Stennecchiava r'osse
dind'a lu liéttu de coffele.
Sotta, patane, méle, cucozze
e paparuli a l'acitu.
Nu pavimèndu
d'astrecu naturalu
addu passianne tutti l'animali.
Cucci, gadrine, crape
e pecurèddre, erene lu capitalu
de stu' poveriéddru.
La casa de rimbèttu a voria
era situata, e de vièrnu
da la séra a la matina
se nzeppava sèmbè lu puluinu.
Purtava nguoddru
na cammisa militare,
e nu cauzonu tuttu arrepezzatu
ma sèmbè pulitu.
S'arreterava totte re sére
accumbagnatu da nu caniéddru
e a ogni cristianu ca scundava
cumm'a nu signoru salutava.
Ma lu tarramotu quédra séra
nun ghivu pe ru suttilu
e lu mmannavu ngièlu sènza pietà!

Era n'ommenu rispettu, chinu de bundà!

LU CIUCCIU... È CIUCCIU

**Nu bèllu juornu
ca lu ciucciu se mangiava
na vranga de paglia
nsanta paci...
spuntavu na jummènda
cu lu patronu ngroppa
e lu sfuttivu:
- Ma che fai!...
cu totta la fatja
ca te sciruppi a lu juornu
mangi sulu paglia?
Guarda a mmé,
iu nun fazzu niénde
tutti li juorni,
portu sulu a spassu lu patronu
quannu lu tiémbu è bèllu,
e mangiu biama e suscèlle.
Lu ciucciu,
senduta la matenata,
disse a lu patronu:
- Vogliu puru iu la biama,
sinò... da crai nrandi,
fazzu lu scioperu de la fama!-
E doppu tre ghiurni
de scioperu e de ragli
avéppe puru iddru
nu picca de biama
mmiscata cu la paglia.
Ma la sarma nguoddru
ca purtava prima...
aumendavu de pésu
e nge rumbivu li rini!.**

SONENE RE CAMBANE

A la prima luna nova
de primavèra
totta la tèrra
téne la frèva...
La Sanda Pasqua
è già a la porta
cu la passiona de Cristu
e la sua morte.
Re viole mammole
so' già spuntate,
re renenèddre
so' puru turnate.
Nova speranza
arde mbiéttu a lu coru
chinu de féda
e chinu d'amoru!
Re cambane a fèsta
sonene a stésa:
Cristu è risortu...
viva la chiésa!
Tra re stéle lucènde
l'angili ncoru
candene lode
a Nostro Signore.
Viatu a chi créde
in Cristu Gesù:
camba in ètèrnu
e nun more chiu.

LA LIBBERTÀ... !

**Chiù vai nmandi
e chiù simu attaccati
a na rota de carru,
a na bannèra e nu partitu.
L'ommenu nasci libberu
ma libberu nun crèsci
pecché so' l'auti
ca lu mbarene a penzà!
Libberu mo'... nun nasci
mangu n'aucièddru:
quannu mètte re pènne
e vòle vulà, li cacciaturi
già lu stanne a aspettà!
La stéssa sorte
tocca a chi nasci puverièddru
e pènza ca la cosa chiù bèlla
è la libbertà...
Ma quannu affronda da sulu lu munnu
e, adda cambà,
allora se n'addona
quand'è pesanda sta parola
ca segnifeca libbertà!**

LU JAZZU

**Sta parola pocu canusciuta
téne na storia assai lundana,
na storia de vita vissuta
tra viculi e strade paisane.**

**Li pasturi, a la séra e la matina,
s'accucchianne lungu re crucivie
pe mongi re pècure e re crape
e ru lattu venja scambiatu.**

**Armatu de labbesu e quatèrnu
ogni pastoru purtava li cunti...
lu jazzu se pigliava a giru
a sseconda de l'animali ca unu tenja.**

**Ru lattu se mesurava cu la catarina:
nu zippu de lèuna tuttu ndaccatu...
dind'a nu tragnu bell'apposta assajatu
ngimma a nu pisconu nghiangatu.**

**Cu ru lattu se facja ru casu,
recotta, burri e pruvuluni...
cu ru siéru s'abuuravene l'animali:
cucci, gaddrine, papere e maiali.**

**Tra na strénda de ménna e na misura
spuntanei nasciènne nuovi amuri...
cu fatti e croneche de vita paisana
totte re sére se stambava lu giurnalu.**

...POVERU SCIAGURATU

**Tata miu,
nun me mmaledì
si lu cuntégnu miu
pocu t'aggrada...
Stiènni na mana,
e férma sta' vita mia scumbinata
si cuntraria
a li principii tuoi è stata.
L'acqua e la tèrra
iu l'aggiu avvelenata.
Aggiu distruttu
re chiante e l'animali.
Aggiu perduto
lu garbu de la fatja.
E cumm'a nu sciaguratu...
m'aggiu scurdatu de Diu!
Perdoneme si puoi,
tata miu!**

L'ALBERU DE NATALU

**Scénnene cittu cittu
l'angili da lu ciélu,
lodene lu Signoru
ma ju nu re vvédu!
Vulésse
tandu candà cu llore
na nuvèlla
ca parla d'amoru
e strelluci de stéllle!
Dindu casema
ste luci appicciate...
nfochene li quattu canti
de gioia smesurata!
De coru
sott'a st'alberu aggi pregatu
e re speranze meje,**

tutte!... aggiu pusatu:
l'amoru de Gèsù ca nasci
è chiù gruossu
de re fronne de stu pinu!

FACITEME CAMPÀ A MODU MIU

Aggiu trasutu dind'a sta' casa nova
ma sènza re cose de na vota
chiu nun me trovu!...
Hanne puostu nnandi a la funèstra re persiane,
ma a mé me manga lu jatu
e nun pozzu riatane.
Sta' currènda me dai pocu affidamièndu,
purtateme na cannéla a uogliu
ca me la pozzu scasà addù vogliu.
Cu ste porte allucidate
e ste marmètte pe tèrra
ogni ghiuornu ca passa eja na guèrra.
Purtateme nu laghenaturu e nu tumbagnu
ca pe la vita mia so' li cumbagni.
Nun ve scurdati lu fursulièddru
e la callara, ca me vogliu coci
na laghena amara amara.
Pe mangià, purtateme
na chiangheddra e na buffètta
addù assai chiu comedu m'assèttu!
Purtateme nu liéttu de scarfoglie
addù li rini re pozzu stinnicchià megliu.
Purtateme nu filu de lardu
e na spaddruzza
accussì nun ve davu chiu
nisciunu mbicciu...
Pe sti' quattu juorni ca me réstene de cambà,
grazzie a lu Signoru!...
m'abbastene dui chinghi,
na pignata e dui fasuli...
Purtateme nu ciupparièddru
e doi zèppe ngimma a lu fuculinu,
nu cécinu d'acqua
e n'arciulu de vinu.

E LA CANZONA SE TORNA A CANDÀ...

Populu cicatu!...
Populu inguaribile e perdèndu,
pocu te ne mborta de chi te cumanda.
Te lamiéndi ogni ghiuornu
pe re troppe tasse e li tribbuti,
ma nunn'auzi nu ditu pe sanà la piaga!...
quannu nun nge la fai chiù
de terà la zoca...
vulissi cangià!... ma nun puoi
e te muzzichi re vote!
È na caténa ca mangu la ruzzena la spèzza!
Lu tiémbu cangèlla li guai...
e la canzona se torna a candà.
Piénzi de vutà a la prossema turnata
pe n'ata bannèra, pe n'atu partitu,
ma quann'arrivi dind'a la gabbina
tuorni a vvutà n'ata vota cumm'è prima:
accussì sì cundèndu de nunn'avé sbagliatu!
Tandu, chi te cumanda cumanda...
è la stéssa nzalata!...
pote cangià nu picca lu culoru,
ma quannu l'assaggi tène lu stéssu saporu!
Pare accussì, ma, nunn'è lluèra:
òi se divorzia puru cu la moglièra.
E tu... ca tiéni mmana l'arma
p'adderezzà la via...
l'aduoperi contru de té pe gilusia!...
Populu miu!...
chi te cumanda se mangia la porpa
e chi ubbidisce, l'uossu!...
e sì cuntinuammu a gghì nnandi accussì
jammu a fenì derittu derittu dind'a lu fuossu!

DÌU SÌ LUCI

Diu miu, faddru pe pietà!
Iu te ru chiédu
a nnomu de l'umanità!
Mmanna l'uperai de la luci,
fa allaccià la currènda.
La gènde nun véde cchiù,
s'è fattu squerja nrandi tiémbu,
s'è fattu notte prima de séra.
L'anemu è friddu!
Lu coru è chiatratu!
La mènne nun raggiona,
nun ngè cchiù cuntattu...
manga la valvula...
La squerja è prufonda,
e nunn'è angora l'Ave Maria.
Nisciuni se sape urizzundà,
s'è perduta la via.
Basta nu picca de filu
suttilu suttilu ca tu ammanni:
la valvula zumbata s'attacca,
e la luci vène!
e la notte torna juornu!
Mmannengi la luci
a tenérci cumpagnia...
Simu sulì mmiezz'a stà via
e nisciuni ngi dai na manu!
La gènde è ndaffarata
de cose strane
e s'abbandona a la squerja
sènza penzane!

LU CHIUOVU

Quanne se mète
nu chiuovu
dind'a lu cereviéddru,
l'anema e lu coru
in anzia
nziéme stanne!
Po' vatte!...vatte!...
vatte ncapu
cumm'a nu martiéddru!
E a unu a unu
li penziéri
furgiati vanne!

LU VINU CU LA CARRAFA

Quannu se mettja fore la porta
la frasca pe vénne lu vinu,
cumm'èra bèllu, friscu e genuinu.
E cumme frizzava!...
dindu a la carrafa de créta ndartarata.
La cannéddra menava
mbanza a la votta
e lu pignatiéddru pe la stizza
stja sèmba sotta.
Re squatre de veveturi nun manganne
e dind'a nniénda la votta l'ammanganne.
Ngèra chi se lu vevja a garganèddra:
tracannava, parlava, e mai s'affucava.
Quanne a tuocchi se lu jucanne
che fusti ammirati ca teniènne:
ogni véppeta de vinu,
nu tuppù de varrilu se nchirchianne.
E quanne li patrùni pe suvrizzi jénne fore
li mbriachi se serviènne suli suli.
- Faciti cumme stisseve a re case voste,
ngi diciènne, e de signà mbanza a la votta
nun ve scurdati...

re carrafe de vinu ca pigliati.
Si vai nu picca pe tèrra nun ngi badati:
puru éddra adda avé la parte soja...
E si de signà na carrafa ve scurdati,
è nniénde a cunfronu de la tigna
e vai p'addifrisca l'anema
de la bon'anema de tata
e de chi chiandavu la vigna!

LA NZALATA

Na nzalata frésca
e na cipoddra,
na stizza d'uogliu
e n'acena de salu;
nu picca d'acitu
dind'a na spasètta
e tutt'attuornu a rumà
nnandi a na buffètta.
C'addoru ca sendivi e che saporu!...
che gustu e véve lu vinu
dind'a na scorza de cipoddra.
E quannu te mangiavi
na tozza de panu spunzata
dind'a lu vinu
te sendivi frischijà
séra e matina.

CUNDANDÉZZA

Néveca fore,
e m'haggiu appujatu
ngimma a lu bangu
nnandi a ru fuocu.
Tenja na metiéra
de farina gialla
pe requèseta...
jévela l'haggiu fatta na migliazza.
Na pignata nova
haggiu ngignata,
cu coteca é sauchicchi
l'haggiu nnaurata.
Na gatta nguculata
faci la fusa:
da fore n'è venuta
mèzza nevosa.
Lu ciuopperu
re fajéddre caccia a milli,
nnandi a la funèstra
zomba nu cardillu.
Nnandi a stu fuocu
me vogliu scurdà:
re néfreche e li guai
ca stanne fore de qua.

LA LUNA

**Mènde ca lu munnu
dorme e se reposa...
éd dra vigliènda stai
e faci lu giru...
Dind'a nu ciélu
de stéle ricamatu
canda cu li griddri
amoru e serenate!
Sott'a la luci soja
nnucèndi e scurnusi
se ncontrene l'uocchi
nfucati de li spusi...
Dind'a na nuvula
faci l'alonu,
e svirgula ogni tandu
pe nun crijà
suggizziona a l'amandi!
Ma po', quanu combare
a l'assacrésa,
faci la curiosa!...
e cu li raggi suoi
pitta ogni cosa...
Gira la faucia
a dèstra e manca puru:
regula l'acqua...
re fémmene...
e la natura!**

CASA SÈNZ'ANEMA

Da quannu sta casa
è stata fatta nova
te cercu matina e séra
e nun te trovu!
A stésa te chiamu,
ma dindu a stu nziértu
de fiérru e cimèndu,
l'ècu... nun torna!
Forse la voci mia
nun tène chiù forza
pe lu jatu affannusu
ca m'accumbagna...
Ma Tu... Tu m'è sendutu!
ju so' sicuru!...
e sai ca stu coru miu
da tiémbu èja a la squarja...
Stangu e afflittu
vai circhéenne
a ogni crucivia
nu picca de caloru!
Vulésse tandu caglindà
d'amoru vèru
sta frédda croci
mbrazz 'a mmé jttata!
Vulésse addolgi
cu totta l'anema mbiéttu
l'ultemi passi
de stu calvario!...
Diu miu!... stiènni na mana,
riéggeme forte
cumme sulu Tu sai fa'...
nun me fa' durrupà!

MANGA LA LINFÀ

Sveldi scorrene li penziéri
ngimma a l'onna de lu maru.
Li ricordi felici passene
e nun se ponne chiù acchiappà!
La linfa pe la via
ha pèrsu lu saporu
e cumme s'adda métte nomu
nun se sà!
La gènde nun se ne mborta:
mangia, véve, e tira a cambà.
La magica speranza
de truà tesori nuovi,
è n'abbagliu e niénde chiù!
St'andazzu scanzunatu ca camina
travolgi!...
e nisciuni se n'accorgi
ca l'onna sbattènne mbanza a li scogli
scava cu tanda léna
ca re prète chiù toste
devèndene réna.
Ncapu, nun brillene chiù
cumm'a na vota li penziéri,
e nun ngè besuognu de fa' re lastre
pe sapé da ddù vènene li disatsri.
Ngi vulésse na trasfusione
de linfa genuina
pe fa' scorre nu picca d'allegria
dind'a re véne de la gènde.
E pe da' saporu a re cose pèrse...
ngi vulésse nu maru de bbona vulundà,
na mundagna de curaggiu,
e tandu, tandu, AMORU!

LA CASA NOVA

La crapa nun zomba cchiù
ngimm'a lu liéttu,
e mangu lu ciucciu se stréca
nrandi a la porta...
Li cucci nun caminene cchiù
mmiézz'a la casa,
e mangu la gatta faci
jéssi e trasi...
Appisi, nun nge so' cchiù cotechini e vruculari,
e mangu vessiche de nzogna
e nnoglie amare...
Chiuovi nun nge so' cchiù
mbanza a lu muru
e addù s'appènnene lu tumbagnu
cu lu laghenaturu.
Lu scarfaliéttu e la vrascerà
hanne perdu lu pèdu,
e nun se sènde chiù profumu
de la cucina pe lu cacciafumu...
Spase e spasète,
nun stanne a veduta:
la piattèra s'è perduta...
L'appiènnirama,
cupiérchi e ramère:
nun se sape chiù cumm'èra!
Tréppetù, palèta, caténa e capufuocu,
nun so' chiù caudi:
hanne pèrsu ru fuocu...
Banghi, scanneli, casce e cascuni,
mo', nun ngè chiù postu pe nisciuni!

MALINGUNIA

Nun védu cchiù
facce allègre
cumm'a li tiémbi miei.
Stavu p'arruà
a la fine de lu percorsu...
e nun trovu n'ora de pace!
Vulésse tandu stréngé
na man'amica...
ma so' totte frédde
cumm'a re ghiurnate mèje!

...SÈNZA CALORU!

L'amoru
vai truènne cumbagnia,
ma ru sangu
dind'a re véne
d'acqua è devendatu!
Chiami lu coru
e nun te responce:
s'è fattu de prèta,
e mangu te parla chiù
cumm'a nu fratu!

RE CASTAGNE

Pe ngimma a re coste
e pe dindu Sanderijnu
nun ngi so' cchiù viariéddri...
nun se scodene
castagnari...
ma sulu scavamiéndi
de puorci spini.

Tra re Matenèddre
e lu Ngasciu
nun se sconda anema viva!
Re castagne pe tèrra so' a lainu...
e se ne védene bbènu
re corchie ca pe viérnu
énghiene lu nidu!

La gènda de mo'
nun vai chiù a castagne
pecché tène paura...
e de stù bèllu fruttu
de mundagna
se stai perdènne
pe sèmba lu saporu.

L'ALLORGIU

Quannu a la séra
s'addurmiénne re case,
e re funèstre
restanne a la squarja,
ogni quartu d'ora
nu ndinnu de cambana,
pundualu,
tenja cumbagnia.
Era lu llorgiu
puostu ngimma a lu paésu...
Facja dui suoni,
cu arte èra fattu!...
e sunava ore,
mèzz'ore e quarti.
Signava lu tiémbu a li paisani:
ora de svéglija,
ora de mangiane,
ora de fatja
e ora de repuosu...
pe vindiquattro regulava re cose.
Ma vénne nu juornu...
lu tarramotu nfamu;
e ntterrumbivu
lu sonu
de quédde bèlle cambane:
spezzavu na voci amica
tandu singèra
c'avja accumbagnatu
generazione intère!

LA CATARINA

**È pèrsu da tiémbu
la tua funziona
e dind'a lu tragnu
nun vai chiu menata.
Appésa a nu chiuovu
viécchiu e arruzzenutu
li tarli la farina gialla
t'hanne cacciatu.
Povera catarina,
cumme si' devendata!
A penzà... quanda lattu
cu sse ndacche è mesuratu!
Jéri stimata
da lu jazzu e da lu catu,
e, sènza de té...
nun se mungiénne re crape.
Mo', chi te véde appésa
e nu ru sape...
se férma a penzà
sènza sforzu,
e te piglia pe nu zippu
sènza scorza.**

SE SO' ARRUZZENUTE RE CHIAVE

Nun sacciu si è jastéma o mala sorte:
ogni cosa ca se faci qua vai sèmbè storta.
Tutti li sandi juorni lu stéssu pruciéssu:
coccunu pèrde re chiave...
e nu sape cumm'è succiéssu!
So' misi ca nun se paga nu tellegrammu
e po' se pretènne c'hanna arruà
cumm'a nu lampu.
Cu re cumbetènze stammu puru da sotta,
e nun se rièsce a capì cumm'è stu fattu.
Si è lécitu...vulésse sapé:
dind'a a qual'auta Amministrazziona
primu de piglià na lira
s'hanne firmà doi dichiarazzione?
...N'hanne probbiu tartassatu!
Ma a chi aspéttene sti sindacati
a intèrpellà la Cammera de li deputati?
Si te vuoi fa nu juornu de perméssu...
è na vèra desperazziona!
Ogni bbota ca ngi pruovi
manga sèmbè la sustituzziona.
A chi s'aspèttà de sestemà na vota pe tutte
l'asségnu operatori?
A re calènne greche?
Ogni annu è la stéssa solfa:
li giuveni vanne nnandi e rètu
cunsuménne li battistrada pe scappà...
li viécchi sèmbè suli stanne a fategà!
Si vuò sapé na cosa ca nun sai,
te la può scurdà:
qua se tira a cambà,
nisciuni tène voglia de parlà.
Si chiami a telèfunu vène ru bèllu,
te lu siéndi chiudi nfacci cumm'a nniéndi:
hai chiamatu l'ufficiu ncumpetendu!
Pe re circolare ngi vole nu discorsu a parte:
aumèndene sèmbè!...
ogni annu n'arrivene tande

**da nge puté fa' panu e cumbanaggiu.
Li „postali“ so' gènde sovrumana,
so' mègliu li robotti,
capaci de ngammarà nutizzie nquandità!
Doppu tuttu...s'adda recunosce
la cumpetènza de li capi, so' bravi!
Basta nu cacazziédru de mosca...
e te fanne nu verbalu.
N'ata cosa...s'adda di',
vai a miéretu: so' tandu gendili
puru si...
li mazzi de fiuri so' nu pocu standivi.**

CHIANGITI!...

Chiangiti, gènda mia!... chiangiti!
pe tutte re disgrazie
ch'immu avutu:
da quannu munsignoru se n'è ghiutu
paci qua
chiù nun ngi n'è stata.
Pe quarand'anni
re vie de stu paésu ha cammenatu
predechénne lu vèrbu de Diu
a tutte r'ore.
Sta partènta turmendata
pe tutti è stata
e anema e coru appriéssi
s'è purtatu...
Re ghiesie so' rumaste sgarrupate
sènza chiù
nteressati da vicinu:
e pe re Madonne e li Sandi pellegrini
de turnà a la casa lore
nun ngèja fine!...
A re cuntrade de tuttu lu tenemiéndu
divu adurazziona e lustru
a nuove Madonne.
E pe fa crésci nu picca
la féde perduta
jia a di' mèssa a li luoghi
chiù sperduti.
Accussì mo,
ogni cuntrada la fèsta soja faci
cu balli, suoni
e fuochi artificiali...
L'allegria scorre cumm'a na jumara
e li mastri de fèsta
nun nge refonnene denari.
Chiangiti, gènda mia!... chiangiti!
pe tutte re disgrazie
ch'immu avutu:
lu Patatèrnu de nui s'è scurdatu

**pecché la fède... .
invèci de ngi unì
ngè scucchiatu!**

LUCE CA LUCI

**Tu ca me riali
suonni e fandasie...
Tu ca me puorti in giru
addù vuo' tu!
Tu ca me fai nnarià
cumm'a nu viéndu...
Tu ca me fai vedé
gioie e turmiéndi!**

**Tu ca m'è datu
vita e sendemiéndi...
Famme capì
stu coru miu che tène!
Vurrja sapé
pecché chiu nun me sènde...
Pecché vota bannèra
ogni mumèndu!
Pecché s'agita spissu
e nun é pacciu,
e pe reaggi...
nun tène chiu curaggiu!**

LU CHIUOVU VARCAIUOLU

Nu chiuovu varcaiuolu
aggiu truatu mmézzu a la via,
me pare fattu
da na manu
espèrta e fina.
È fattu a mmanu,
è luongu e squadratu,
e chi sa' cumme se chiamava
lu mastro
ca l'è furgiatu!
Furgiatu fu
cu tandu amoru e abeletà,
ca puru mo' ch'è arruzzunutu
riésti ngandatu
ad ammirà!

CORU DE MAMMA

Quannu chiangi na mamma
pare ca lu tiémbu se férma
p'annaselà lu riéputu ca faci.
Ogni vota ca nu figliu
s'allundana da na mamma
se porta appriéssi, sènza sapé,
nu piézzu de coru suiu!
Lu coru de na mamma
è cumm'a nu faru appicciatu...
e quannu scorgi nu figliu malatu,
tutte re forze ca tène stupate
de ngandu re faci apparì!
A vvote, pe li troppi guai passati,
lu coru se sènde sfricchiatu
e vulésse sparì...
Ma, la maggja de lu tiémbu
addulgisci li malanni
e stu coru de mamma
chianu chianu repiglia a fiurì.

La vitalità turnata éddra sènde
pe re péne passate,
ca de botta,
fore de la porta ha ghittatu
e r'è fattu svani!...
E stu coru de mamma
alleggerutu da l'affanni
vulésse sbatte cchiù forte de prima,
ma lu tiémbu... ha limatu re véne
e la léna ca tenja na vota
nu la tène cchiù!

LA GITA DE CECILIA

Ngimma a nu pustalu
ndra la véglia e lu suonnu
vintiquattrore de fila simmu stati.
La séta, lu suonnu,
la stanghézza e l'allegria,
passu, passu,
m'hanne fattu combagnia.
C' assillu!...pe totta la via:
na musica rumbicapu!...
„poveri timpani!...“
e chi nun nge l'è fatta a sènde
s'è addurmutu.
A lu risvègliu...
cu l'uocchi appagiaruti,
ndra na halata a na sospirata,
ivi truénne addù jéri arruatu.
Cu lu nasu mbezzecatu
mbanza a la funestriéddru,
luoghi mai visti e scunusciuti
a la vista toia se so' presentati.
Parlate nove, parlate mai sendute,
re gurécchie accorte
hanne annaselatu.
E mo', ca caseta è turnatu
e nu re siénde...
vulissi sènde ancora na vota

**quédra parlata,
ca a primu acchittu
te parja stunata...!**

LU CIUCCIU... È CIUCCIU!

**Nu bèllu juornu
ca lu ciucciu se mangiava
na vranga de paglia
nsanda paci...
spundavu na jummènda
cu lu patronu ngroppa
e lu sfuttivu:
- Ma che fai!...
cu totta la fatja
ca te sciruppi a lu juornu
mangi sulu paglia?
Guarda a mmé,
iu nun fazzu niénde
tutti li juorni,
portu sulu a spassu lu patronu
quannu lu tiémbu è bèllu,
e mangiu biama e sciuscèlle.-
Lu ciucciu,
senduta la matinata,
disse a lu patronu:
- Vogliu puru ju la bbiama,
sinò... da crai nrandi,
fazzu lu scioperu de la fama!
E doppu tré ghiuorni
de scioperu e de ragli
avéppe puru iddru
nu picca de biama
mmiscata cu la paglia.
Ma la sarma nguoddru
ca purtava prima...
aumendava de pésu
e ngi rumbivu li rini!**

RE CICOGNE NUN VOLENE CHIÙ

Uoi Ma' !...
qua è cangiatu tuttu!
Re crjature nun nascene chiù
dindu a re case lore...
mo', nascene a lu spetalu!
Re vammane de na vota
nun nge so' chiù,
e re cicogne
ca purtavene re crjature
so' gghiute tutte mpenziona.
Ne ma'!...
che t'aggia cundà!...
Da quannu nun si dicene chiù cundi
nnandi a lu fuculinu...
lu munnu s'è tuttu capuvutatu!
Re crjature
nun te sèndene...
e quédde de tré anni
te sanne di
puru da ddù nascene!

QUANNU LA STRADA ÈRA MAÉSTRA DE VITA

M'arrecordu quann'era crjaturu...
e cumme se pazziava bèllu
cu nu scatelèttu de sardine,
nu funiciéddru e nu rucchèllu.
Quann'era fèsta granna,
cu dui soldi...
se facja tanda baldoria,
e cu ru gassu de re lumenarie
jénne pe l'aria
li scatelètti de cunsereva!
Ste povere crjature de mo'
so' mbriache de televisiona
e nun ngè n'anema...
dicu n'anema ca re mbara a ghiucà!

Cammenènne pe ste vie desèrte
sèndu angora l'ècu
de li guagliuni de na vota
ca jucanne a mazza e pjiuzu,
coppelanduonu, cocchie e buttuni.
La nustalgia...e la voglia de jucà
me torna spissu, spècie
quannu védu sti figli ngiru
ca pigliene catacatasce pe landèrne
e cumm'a nniénde se fanne frecà!
Re strade de mo'...
so' na mala cumbagna:
girene gènde cattive e maligne.
Gènda ca jètta odiu da tutti li pori
e li figli ca nun se sanne difènde
vanne a la malora!

LI DUI CIMITERI

Che furtuna! Tenimmu dui cambusandi:
unu cu li cifri, unu cu li sandi.
Unu, addù la gènda more,
unu, è, addù la gènda viva.
Addù la gènde more, nun ngè anema viva,
addù la gènde vive, nun ngè anema ca more.
Fatte nu giru pe tutt'e ddoi re parte
e vidi la differènza, da ddù arrivi e da ddù parti.
Na desulazziona immènza e nu scunfortu,
addù na vota la vita... nunn'èra morta.
E, addù nun vulissi mai fenì....
è chinù de gènda e sanne chi sì.
Te guardi attuornu e te vidi circondatu
da tanda ricordi, da tandu passatu.
Cu cchi t'è amatu assai e cu cchi de ménu,
tutti te guardane, tutti te volene bène.
Cu tutta l'anema te cunfidi li penziéri....
quannu t'è sfucatu te siénde chiù liggiéru.
A tutti ngi parli sènza cuntrarità...
t'apri lu coru, finu a la sazzità....
Si tiéni guai a la capu nunn'è appostu,

a tutti li prublèmi, t'arriva la resposta.
È nu miraculu !...
Te siéndi triste e felice a lu stéssu tiémbu
e nun sai ru pecché,
o, forse ru sai e nu ru vuó sapé.
La génde ca òj camina pe mmiézzu a la via,
nun tène chiu tiémbu pe farse cumbagnia.
S'è fatta cattiva e spara sulu sendènze,
riéndete cundu... e fa la differènza.
A quale de li dui règna cchiù la morte!...
Addù la morte è vita, o, addù la vita è morta?

LU CIUCCIU CHIAITA

Na matina, ndra lumu e lustru,
lu ciucciu scundanne lu motozappa,
sènza penzà se menavu nnandi...
Grazzie a chi guidava
lu mèzzu subbetu se fermavu,
sinò... avja fenì pe forza mbiéttu a l'animalu.
Lu ciucciu, auzavu re gurécchie,
féci na sburfata cu re nnasche,
mustravu li diéndi sènza pietà
e divu nu ragliu accussì forte
da fa tremà re foglie de cèrza.
Se féci arditu... pundavu li piédi ndèrra!
Cacciavu scatédde de fuocu!...
L'uocchi stiénne p'assì da fore,
e cu quanda voce tenja nguorpu disse:
- Bbèllu gio' , tu chi te cridi de èsse?
sì devendatu lu patronu de la via!
Nun sai cammenà sulu e vai de préssa,
fai lu paonu nnandi a la massarja.
Pe causa toia e de chi t'ha nventatu
ju, haggiu pèrsu tuttu lu parentatu;
dind'a stu paésu jéreme chiù de triciéndi
e mo' , si ne cundamu, nun simu mangu vindi.
Cacci sulu fumu e puzza cu ssu scistu,
te cridi de fa' lu sbafandu, e po'...
pe cammenà ngi vole chi te porta nnandi.

Ju so' nu picca cucciutu, è fessarja,
però, me sacciu arreterà a la massarja.
Tu, sì natu appéna ajéri
n'atu ppicca... ru sai chi sì?...
si na ramèra...
La generazziona mia è nata cu lu munnu,
l'avi miei s'hanne cupiértu de gloria...
nó ppe niénde, stamu dind'a la storia...
É sapé, ca fu lu bisavulu miu
a purtà ngroppa Gesù e Maria
quannu Erode féce re crjature accide.
Tu mo' chi sì?... Addù sì natu?
Tu, sì sènza mamma e sènza tata,
ngi vole chi te dai a mangià e béve
e chi t'acconza... e po'...
r'ammanni a lu spetalu pe tutta ricunuscènza.
Allora nun so' iu l'animalu!
sì tu!... tu fai chiangi la povera gènde
pecché nun tiéni siénzi...
Cumbà, la rrazza mia finu a òj
nunn'hannu fattu mai purtà nu luttu.
Mo' che pozzu fa... t'haggia suppurtà...
Cu té ngi vole nu saccu de paciénzia;
adda passà stu bèllu mumèndu!
E, quannu fenisci ru scistu,
t'haggia attaccà sti guarnemiénde.

NA CIVILTÀ CA SE NE VA'

Lattu, granu e vinu
nisciuni re vole:
lu prèzzu è ndèrra...
ma nitratu e cunzima
so' arruati a re stèlle!
Gaddrine, cucci,
papere e vicci
mo' s'hanna cundà
séra e matina...
e cu nu riggistru
a purtata de manu
s'adda scrive vita e morte
de sti' poveri animali!
P'accide li puorci
s'adda j a lu macéllu...
nziéme a li crapètti,
mziémi a l'agnèlli.
More accusi...
na civiltà millenaria
c'ha sèmbè datu
lustru a l'Italia!
Nun se sa'
cu stu' viéndu...
addù jammu fenì,
ma na cosa è cèrta
e l'avìma di...:
si nun se pigliene misure
senzate a riguardu...
fenìmu tutti
a la lèga lombarda!
nu vasèttu,
na miscitora,
na fusina e na pignata;
na grasta d'èrmiciu
e na tagliola sparata!

SI' MALATA

Da quannu nun brilla chiu
ssà facci toja
l'uocchi miéi
hanne vistu sulu néglia.
Nu vèlu de malingunja
se spanne attornu a mmé,
quannu te védu accussì triste
da lu chiantu
nun me pozzu tené.
Tu ru sai ca è singèru
stu chiantu miu,
e si putésse spezzecà lu coru
te lu darrja...
Nun t'abbeli,
fatte curaggiu,
appiccica na bèlla risa spenzerata
allumela ssa faccia!

...LU STÉSSU CORU!

Quannu pènzù
a cche é mo' stà vita mia
addèrète me ne turnasse
sènza malingunia!
Cumm'a nu viéndu
l'anni so' passati...
e la léna ca tenja na vota
chi sà addù è restata!
Ah giuvendù, giuvendù!...
pecché t'è fermatu
e nun m'è venuta appriéssi,
pecché m'è abbandunatu!
Cumm'è fattu a lassarme
li ricordi dindu a la capu
e tuttu l'autu riéstu,
bèllu e bruttu, t'è pigliatu!
M'è raggiratu, m'è derisu,

e ju, penzénne cu nustalgia
a quiddri juorni...
aggiu speratu tandu a nu ritornu!
R'idèe mèje totte
t'è tenuto: chiù vavu nrandi
e chiù me sèndu ngannatu.
Vulésse sapé qualu mistèru
tieni accuatu
ancora adderètu a la porta
si lu stéssu coru, ca me disti,
appriéssi portu!

COMMETI D'ÈPUCA

Dind'a na grotta,
mbrazzu a nu varrelaru cambelatu,
dorme nu varrilu
tuttu allascatu...
Nun se sanne l'anni
ch'è ddra appuggiatu,
ma guardannelu bonu...
pare de treja quattu generazione.
Appisu a nu chiuovu
nzeppatu mbanza a lu muru,
nu chirchiu de votta,
nu tréppetù e nu jusciaturu.
Na callara de rama rossa
e na fressola,
mmiézz'a la porta de la grotta
so' poste a capusotta.
Na nzèrta d'agli
faci angora bèlla mostra
accavaddru a na pèrteca
d'occhienu storta.
Ngimma a la buffètta,
nu murtalu de prèta cu lu pesaturu
so' mbecati angora de cocchiele
e sumènde de pummadore.
Ngè puru na varrèddra
e na scutèddra de leuna,

chièna de tarli,
mbecata angora de farina gialla.
Mpont'a na canna longa
na fuscina seccata
pare cumme sì mo'
fosse stata mbezzecata!
Ngimma a na fila de mautuni
L'angeli custodi ca so' disoccupati
volene ngimma a re nuvule
pe tutta la jurnata:
girene pe lu munnu circhènne re crjature
addù so' sènza arriciéttu
e la fame faci paura!
E lu Signoru, mèstu pe tanta crudeltà,
dind'a lu libbru sacru scrive re nfametà.
Po' dai a Sandu Piétru
na copia di quiddri nnomi,
ca se re liggésse bbuoni...
pecché quiddri signati nunn'èna mai passà!
Ma re crjature, no!...
nun so' dind'a lu riggistru,
passene sènza vistu,
lu Signoru, r'accogli, surride,
e nu re faci aspettà!

PUO' VENÌ MÉNU!

Ména la voria
ngimma a la téglia.
Nisciuni ngi passa
e la chiazza se spoglia.
Lu viéndu se nzéppa
dind'a li panni,
t'arroste la faccia
e te gèla re carne.
La voci te manga
e trattiéni lu jatu.
Te ncammini bbuonu
e tuorni malatu.

CRIATURU ARTECUSU

**Nu scanneliédru,
na chianchèddra
e na siggiulédra
so' sempe a purtata de mana,
ma iddru nun sape
addù s'adda assettà...
Nun trova arriciéttu
nì ghiuornu e nì notte,
e vai nmandi, adderète,
ngimma, sotta...
nun sape probbiu quala via
adda piglià!
Tocca tuttu, ogni cosa ca véde
e nun se férma mai.
Strecchia li commeti
p'ogni pizzu...
e tra frusci e strilli
la casa trèma!
Sta brutta artéteca
faci sbatte lu coru
a la mamma e l'attanu,
e nu re faci truà chiù
n'ora de paci,
e magu lu remèdiu
c'avéssera piglià!**

RE CRJATURE NGIÉLU

A la matina, prima ch'èsse lu solu,
l'angeli so' già a l'opera
cu pennièlli e culuri...
Pittene alberi, fiuri e farfalle
pe fa' quanne s'arruvégliu
armuniosa la tèrra.
Mènde ca lu solu s'auza
s'arruvégliene re crjature,
e l'angeli custodi so' già prondi
pe re purtà a la scola.
Ma tandi figli de mamma
so' muorti pe la fame!...
e a la scola chiù nun vanne!
Afflitti, l'angeli se ne tornene ngiélù
mettènnese a chiangi.
Chiangene accussì forte
ca l'ècu, resunanne, faci scandà lu Signoru.
E quannu s'è arruvigliatu
vole j' a verificà...
Pe quiddri trasuti mbaravisu,
Iddru, è assai cundèndu,
ma pe quiddri ca nun so' trasuti
chiangi e se lamènda.
Se lamènda cu Sandu Pietru
ca faci troppu lu mbicciusu,
e nunn'è angora capitu ca ngiélù
trasene tutte re crjature...
O janghe, o neure, o gialle...
so' tutte crjature ca Diu è datu
e dai a lu munnu
pe lu fa' cundinuà!
Pe ste cose ca succèdene, poveru Ddiu!...
quasi tutti li juorni cade mpecundrja,
e nun se po' fa' capaci cumme st'umanità
pènzà sèmbe a rombe e mai a reparà!

„CRONACHE“

Che tiémbi stamu attraversénne!...
abbasta c'allucca nu lupu...
e tutti... se vanne a rindanà!
Re gorpe, èssene da fore a re tane
sulu p'anghiappà gaddrine.
E lu gaddru?... si vole mangià
adda sta sotta... e sènza candà!
Ma che mascija!... na donnela se mponta...
e faci métte paura a nu mastinu!
So' cose da pacci!... nunn'abbasta
na pagina e mèzza de giurnalu
pe cundà li fatti ca succèdene.
Raglia nu ciucciu?... E tutti l'animali
lu stanne a ssènde a vocca apèrta!
Nun ngèja chiù riliggiona!...
Siénda alluccà na mamma
appriéssi a nu guaglionu: -Figliu miu!...
t'aggi crisciutu cu suduri e stanti!
E tu!... da chi te fai cummannà?...
da na gunnèddra a mezzanga!...
Ju, mo', pe tté nun so' chiù niénda!?...
Chiangi e se despèra... “E chi la sènde?”
Lu patru, puveriédru, pe se scanzà li guai,
se lègge tutti li juorni lu giurnalu.
A vvote, se lu lègge a capusotta:
vistu ca re nutizzie so' tutte storte,
facénne accussì, spèra de r' adderezzà.
Re mure, so' mbiastrate de manifesti a luttu:
quasi ogni ghiuornu more nu poverucristu
sènza speranza d'èsse rimbiazzatu!
Se paghene troppe tasse!... E la gènde
scungiura, e prutèsta!... “Ma chi la sènde?”
Però, che bellézza!... dind'a lu paésu
se paga puru la munnézza.
Chi stai malatu puveriédru,
pe cambà, gliotte pinneli e pinneliédri.
Viérnu è vicinu, e nun sia mai s'aggrava...
Farmaci!... pruvvidete pe re medicine.

Chi mètte la capu fore a lu saccu
e vole piglià aria e saporu...
pèrde subbetu la mangiadora.
Ma lu prublèma, oramai, è resuovetu.
Li scinziati, parlènne cu respiéttu,
stanne facènne li pinneli pe cambà.
N'atu ppicca, nun se more chiù!...
e può mmannà a fa fotte a chi vuò tu!
Che paura hai!... S'adda sulu aspettà!...
E doppu?... Hai voglia de cambà!

DAMMENGI NA MANU

Appicciammu nu luminu
addù nun se véde niéndi.
E nun judecamu...
sènza capì re pecché.
S'adda fa' la stéssa via
pe capì la stanghézza...
S'adda stènne la manu
pe capì chi è pezzèndu...
S'adda stà djunu
pe capì chi tène fame...
S'adda stà sènza fatja
pe capì chi è desperatu...
Allungamu na manu
pe sanà ste ferite apèrte...
Damu na tozza de panu
a chi nun ne tène...
Prujmu nu bicchiéru d'acqua
a chi de séta more...
Purtamu nu raggiu de solu
addu lu juornu è néglia!..
addu la séra è squurja!..
Addu l'alba è lundana!..
Addu la notte è sènza dumani!

CUMME TE PIACÉSSE

Cumme so' longhe
re notte
quannu stai sulu!...
Cumme se sènde
la manganza
de lu llorgiu ca sona!...
Cumme vulissi sènde
la gènda
chiacchierà!...
Cumme vulissi sta'
vicinu a chi te vòle bène!...
Cumme te piacésse
abbrazzà
n'amoru vèru!...
Cumme vulissi dorme
a suonnu chinu
sènza penà
pe chi te stai vicinu!

LA CIARAMÈLLA

Quist'annu lu coru
è cchiù friddu de la néva
e l'anema è trista
cumm'a lu maru ntembesta!
La gènda chiangi... se despèra...
re case so' distrutte
a riuni intèri!
N'odiu seculare sparte stà gènda
e re criature... nun sanne
la pace cumm'è!
Chiangene re mamme...
chiangene re spose...
ma li figli nun tornene,
nun tornene li spusi!
Re famiglie scumbarene
cumm'a re furmiche,
li vicini de casa

so' li primi nemici!
Trémene re mane, trèma la voce...
e stu Criaturu ca nasci
la tène già grossa la croce!
Stu sonu de ciaramèlla
venutu da lundanu
faci cunzulà ste criature...
e se danne la mana!
Gèsù!... fà ca stu sonu anticu
parlantu d'amore
facésse fermà fucili e cannuni!
Facésse trasì mbiéttu
a chi stai cumandènne...
la pace e l'amore
ca stamu aspettènne!

NUN TE CUNOSCU CCHIÙ

Paésu miu, quant'iéri bèllu!...
quannu scarruzzava lu sciaraballu!
Nun se cunuscìa mmidia e gilusia,
e bbénu se vulja.
E quanta allegria,
e quanta feste de ballu:
sturnellate, juochi, porche e tarantèlle.
Ngèra respìettu, amoru, fratellanza!...
e nisciunu se ngannava la cusciénza...
De séra li guagliuni ngimma a la piazzètta
jucanne a guèrra frangésa e pilèttu;
e quannu se sunava
chitarra e mandulinu,
s'anemava lu passéggiu,
ndra Municibbiu e tabbacchinu.
Mo nun te cunoscù cchiù, paésu miu,
te sì cangiatu
da lu juornu a la notte.
L'amici vèri,
a unu a unu so' partuti
e re lagreme da l'uocchi so' assuppate.
Re porte ca na vota

**teniémmu spalangate
de botta, sènza maschi se so serrate.
Re poche cose
ca teniénne tutti accumulati:
amoru, cuncordia e féde...,
so' scappate!**

LI DISPIACÉRI

**Me vogliu tené
ste nodeche
dind'a lu coru,
e sènza farme scorgi
pe na via fore-mana
me ne vogliu jne.**

**Lacreme
amare e docci
vogliu versà lundanu,
addù sulu cu Dio
me pozzu cunfidane...**

**Li turmiéndi appriéssi...
tutti vogliu purtane,
e spulicià re vogliu
a unu a unu!...
Re vogliu métte a lu solu
a seccàne
sènza ca r'adda sapé
nisciuni!**

VIA PIETRO MAROTTA

**De rimpettu a vvoria e l'assuta de lu solu,
cu selici de mazzacani vattuti a siccu...
te ciampjava la pècura e la crapa,
lu ciucciu, lu poveru e lu riccu.
Penziéri spiérti miei ca jati lundanu...**

fermateve quannu arrivu pe sta via:
ju nu coru de voci sèndu ricitane
cumme si fossere a la presènza mia!
Sèndu parlà e me torna la memoria:
Rafaièla de papiu e Anduniucciu pietrandoniu.
Giuannu la morta, Amatucciu Ricciardi,
za Dunata gattarèddra e donna Mitilda,
Roccu l'abbatu, Pietru lu malandrinu,
Cirardu la morta e Mariagisèppa l'agguarratina.
Nicola lu pacciu, Rocccu lu malandrinu,
Carminuccia d'alessiu e sargendinu.
Rosamaria la frangètta, Rusaria jacuvièddru,
Angilumaria cacazucu e Gisèppu Finièllu.
Ngimma a l'archi de vottafuocu stammatina
me pare de ntravedé a don Vicinzinu...
A la vutata sèndu parlà Angiulinu cangiola
cu za Lucia e Farngiscantoniu lu prioru.
Angiulinu Di Pietru rècita cu don Michelu Sarni,
annasela Simonu e z'Andoniu carcazanghe.
Quanda lustru ha datu a lu paésu
pe re passatu, la gènde de sta' via...
basta penzà a li moti de lu vindunu...
Mo'... è calata pe sèmbè la squerja
sènza avéne appellanza de nisciuni!

ERA NU MASTRONU

Ngimma a na luggitèddra tré pe ddui,
difronde a la chiésa, fategava
sènza mbrèllu e sènza nu reparu
tutti li sandi juorni nu scarparu.

Pe s'abbuscà quèddru pocu pe cambà
da la matina a la calata de lu solu,
se strudja la capu e l'uocchi, cusènne
tumaie, forti, guardiungiéddri e sòle.

Cu na machina a bracciu a nu candonu
arrevettava scarpe, scarpini e stualètti.
Tagliava la vitèlla cu tandu arriciéttu

pe fa' assì doi strisce pe li zucculètti.

Vicinu a lu bangariéddru, se mbaravene
lu mestiéru, dui guagliunciéddri:
faciènni lu spagu, adderezzanne re puntine,
mettènne mèzzesole e tacchi a scarpe e scarpini.

Èrene tiémbi gramì poveru cristu!
e cu la credènza ngèra pocu da scialà!
Cu na moglièra e quattu crjature,
lu portafogliu stja sèmbè nudu nudo.

Po', de botta, se muderanrene re scarpe,
e lu spagu chiu nun se mbiciava
pe cumbletà lu quadru ca s'èra ngignatu,
mbaravisu la moglièra fu chiamata.

Sènza na lira, e sènza cumbagnia,
stu poveru scarparu chiangi te facja
Appicciavu re forme, ittavu lu martiéddru,
scasciavu la sèggia e lu bangariéddru.
Doppo tand'anni cu l'assuglia mmanu
ivu a fenì pe fa' lu sagrestanu.
Forse, ngrazzia de Ddiu è muortu,
sènza chiu chiangi la mala sorte.!

...DA L'ULDEMU CUNFLITTU NAZZIUNALU!

Pe nu cuorvu ca féci lu nidu
ngimma a lu cambanaro de la chiésa
quanda guai...
pe la gènda de stu paésu!
Pe colpa soia
e de quandi lu jèrene appriéssi
miézzu paésu fenivu sotta pruciéssu.
Aviènne dato l'assaldu
a la casa cumunala,
e sènza capì li danni ca faciènne...
appicciare ru fuocu
cumme si fosse nièndi!

**Sta curnacchia,
pe nu sonu de cambana mai alleggirutu
la vòzza anghiavu
e l'odiu de la povera gènde pe li signuri
chianu, chianu alemendavu!
Ma quiddru juornu fatalu...
lu cuorvu pe paura s'accuavu,
e la gènda rumasta ngannata...
cumm'a na bélva nferucita devendavu.
Cacciavu la munarchia pe lu barconu,
e pe la fenèstra
jttavu sègge, tavulini e pultrone.
Fu nu juornu funèstu...
e se ne jèrene nfumu li riggistri...
Pe stu paésu fu nu vèru disastru:
na bibbliutèca chiéna de libbri
scritti da figli de sta tèrra
furene sarduti...
cumme criminali de guèrra!
Re lagreme de n'intèra generazziona
nun so' bastate pe stutà ru focu
de quiddru gèstu nzenzatu!...**

LA CUSCIÉENZA

**Chiéna è la tèrra
de tanda élètta sciéenza!
ma, nisciuni sape ancora
addù se trova la cusciéenza.**

**Tutti ru sanne ca ésiste!
però... nisciuni l'ha vista.**

**Ngè chi la tène liggèra
e chi la tène pesanda...
ma, pe la pesà a tutti...
apposta nge vulésse na velanza!**

**E sì veramènde se potésse pesà!
chi la tène sporca... cumm'adda fa?**

EMIGRANTE

**Nu mutivu me torna a mmènde
è tristu e allègru
cumm'a la vita mia.
L'aggi sendutu arruà
ngimma l'onna de lu vièndu
rruiglianneme nu pocu de nustalgia.
Parla de na tèrra sfurtunata
ca chiangi li figli suoi émigrati.
Li figli ca forse nun tornene mai chiù
pecché hanne pèrsu
li mègli anni de la giuvendù.
Chiangi li figli ca nun trovene caloru
e ca lu coru mbiéttu
s'è fattu friddu cumm'a na prèta.
Juorni tristi e notte rruvigliate
stanne cuntènne!
Amuri traduti e caténe spezzate
stanne suffrènne!
Cumm'è triste la lundananza...!
Ma si l'onna de lu vièndu
me sussurra docì docì
„Maria Mari“ e „O Sole Mio“,
stu coru se mètte a chiangi
e me piglia la nustalgia!**

CHIANGI MBIÉTTU

Tèrra de créta
tèrra allavangata
la gènda nun te créde
e se n'è ghiuta!...
Troppa misèria
pe sèculi ngè datu,
perciò, chianu chianu
t'hanne abbandunatu.
Cu l'ucchi de chiandu
e lu coru strazziatu
pe tèrre lundane assai
so' partuti!
So' partuti
cu nu ricordu amaru,
pensènne...
- pecché s'è tandu avara? -
S'è avara cu li figli
ca pe lu munnu
t'hanne datu onore,
sènza truà
na frécula d'amoru!...
Forse,
l'amoru ca tiéni pe llore
nun se véde:
Chiangi mbiéttu a tté
e nun se créde!...

AGGIU GUARDATU CU L'UOCCHI D'AMORU

Aggiu tuzzulatu a tanda porte
pe truà na frécula d'amoru.
Aggi duvutu stréngi tanda mane
pe ne truà una chiéna de caloru

Aggiu vippetu a tanda e tanda pozze
pe truà nu picca d'acqua chiara.
Aggiu suppurtatu tanda ngiustizzia

pe truà na zénga de raggione.

Aggiu passatu na vita a riatà
sènza sapé ca l'aria era nguinata.
Aggiu fattu tanda e tanda passi
pe truà la via de lu Signoru...

Aggiu spisu tanda parole d'amoru
pe fa devendà re cose brutte bbone.
Aggiu chiandatu fiuri de tulipanu
e aggiu accuovetu sulu paglia de granu.

Aggiu fattu tanda diségni de vita
pe scuprì sulamènde illusioni.
Aggiu sendutu tanda favule recità
e mai una ca fenésse a liétu fine.

Aggiu avuta sènde sunà tanda cambane
pe puté capì qual'era lu sonu bonu.
Aggiu durmutu tanda notte a la seréna
pe vedé spundà la stélla matutina!

...NASCITA DE NU RE

Quanda malvaggità
pe la nascita de nu criaturu
ca mangu dindu a na grotta,
sott'a na mundagna stja sicuru!
Quann'Erode sèppe
ch'èra natu nu Re assai putendu
se sendivu sputestatu...
e urdenavu a li sgèrri suoi
ca fosse subbetu rintracciatu.
Li pasturi, addummannati
unu pe unu, furene segrèti
e lu luogu de la grotta
nun fu mai svelatu`
Erode se mbestialivu quann'èbbe
la mmasciata e pe despiéttu urdenavu
ca totte re crjature de lu règnu,

appéna nate finu a cinc'anni,
fossere passate pe r'arme!
Fu la cchiù grossa strage
d'aneme nnucènde ca la storia
dind'a lu munnu rammènda!
Li strilli de re mamme
squarciarene lu ciélu
cumm'a na spada...
e fécere chiangi la luna,
re stéle e lu solu!
Quannu lu Signoru
de stu fattu ébbe sentoru
mmannavu l'angeli da lu ciélu
nsuonnu a Giusèppe
pe ngi dì d'allundanà lu crjaturu...
La matina de la Befana,
appéna fattu juornu, Giusèppe
pòsse re vètele chiéne de panu
ngimma a lu ciucciu,
ngroppa carrecavu a Maria
cu nzinu lu crjaturu e, zérpela,
pigliata mmana la capézza,
partivu de corsa pe l'Eggittu
viérsu la salvézza...
Quann'Erode sèppe lu risultatu
de na brutta malatja cadivu malatu:
chinu fu de piaghe purulènde
ca lu purtaru a la morte atrociamènde!

SO' DESPERATU!

Te chiamiu p'ogni via
e p'ogni cantu.
Tu, me siénde
e nun respunni mai!
Che t'aggiu fattu
de tandu sgarbatu
p'avé stu tuortu
e sta vita ameriggiata?
N'immu vulutu bène

pe tand'anni,
l'amoru nuostu èra mmediatu.
Ju mo' sacciu
che gustu ngi pigli
a fa' desperà sta vita mia.
Famme n'azzinnu
e dì ca m'aggiu sbagliatu,
si nu ru ffai...
ju moru desperatu!
Chi la cuscienza la tène sèmbe pulita,
e chi la tène sporca... e nun te dicu...
N'ata grossa disparità, " ddui pisi e ddoi misure",
una pe la povera gènde, una pe li signuri.
Sulu na cosa è uguala pe tutti,
la nascita e la morte....
La vita, quannu vène e quannu se ne parte,
nun canosci la casa, e mangu sape la porta.

LU METETORU

Ndra lumu e lustru
ogni annu pundualu
cumm'a nu llorgiu,
partivi pe la Puglia
e ghivi a mète.
Cumbinavi na paranza
cu l'amici e li cumbari.
Sott'a la scéddra
mmièzz'a na vandèra ndurcigliata:
cannéddre, vrazzelari
e fauci ammulata.
Re tappe èrene quasi sèmbe re stésse,
e a la mèrcè ivi
circanne lu patronu.
Dind'a quéddra Puglia
addù la vista de ru granu
t'abbagliava!
addù nun ngèra na mbréja
pe repuosu!
te facivi nijuru sènza j' a lu maru.
Na tozza de panu

e na véppeta de vinu,
quannu l'avivi...
lu coru te tenja.
Nun sèmbè li patruni
èrene scurtési, e cocche bbota
t'abbuscavi puru la spésa.
La séra èra dulurosa:
te mangava nu scarajazzu
pe repuosu
Sott'a na sèpa, quannu la truavi,
o sott'a nu sagratu de ghiesia,
te stennecchiavi ddr'osse
e pe t'appuggià la capu
lu zainu mettivi.
La ssuglia pe cumbagnja
sèmbè appriéssi te purtavi
cu nu capu de spagu,
pecché li curmi nu sparagnanne
de spezzà re meglie sole,
e re mèglie cusuture.
Quinnici juorni durava
la quarandèna toja,
e po' a caseta turnavi
A caseta, jéri aspettatu
cumm'a nu Rré!
Re poche lire ca purtavi
dindu a la famiglia,
èrene na benedizziona!..
Nu vestitu,
na parziona de baccalà,
nu miézzu puorcu,
re putivi accattà.
Viérnu nun te parja
cchiù tandu avaru:
nu dèbbetu viécchiu te luavi,
jéri cundèndu e cchiù nniéndi
te mburtava!
Quannu te venja a mènde penzavi:
haggiu jutu a la Puglia a l'appèdu,
e a cavaddru cu lu trènu
me n'haggiu turnatu.

LU DESTINU

**Quannu simmu nati ngimm'a sta tèrra,
lu destinu è signatu senza sgarro.**

**Tutti simmu guidati da na stèlla,
e, chi la tène brutta e chi la tène bèlla.**

**E po' tuttu lu riéstu ca vène appriéssi,
è sulu nu cuntornu, è sulu nu pruciéssu.**

**A lu destinu, quasi sèmbè nun se créde,
finu ca unu, re cose cu l'uocchi nu re véde.**

**Ngè chi gode tantu, e chi tantu patisci,
ngè chi nun tène siénzi, e chi tantu capisci.**

**Ngè chi li soldi re faci a palate,
e ngè chi nun sape mangu cumme so' stampati.**

**Ngè chi stai sèmbè chinu de malanni,
e chi se sciala la vita senz'affanni.**

**Chi la medaglia la véde sèmbè cu la capu,
e chi la véde sèmbè ruvisciata....**

**A chi la giustizzia è sèmbè ingrata,
e chi ave raggione senza l'avvucati.**

**Ngè chi è natu surdu, e chi apposta faci,
ngè chi parla sèmbè, e chi sèmbè taci...**

**Ngè chi jètta la carna e chi panu nun tène,
e chi vai sèmbè a cavallu e chi sèmbè a l'appèdu.**

...NUN DORMU!

**Ogni bbota ca me corcu
me méttu a penzà...
Ogni bbota ca pènzù
me méttu a fandastechià!
Macina la mènde
li penziéri chiu strani:
Penziéri andichi..
penziéri lundani...
Li tiémbi de crjaturu
tornene a la mènde spissu:
quannu m'addurmja
puru ngimma a li sassi!
L'uocchi nun se nzèrrene...
lu coru stai aggitatu:
tuttu è traggico
quédru ca passa pe la capu!
Vulésse tandu repusà serènu...
e nun pozzu: nun me vène!
A bbote me corcu djunu:
cu la speranza de puté repusà!
ma lu stéssu m'aggitu!
me rrevotu sènza dorme
finu a cché nun faci juornu!**

MICHIÈ! ACCUOGLI

Zi Michièlu...

**cu n'uocciu nun vedja l'auto
s'era abbjatu dind'a lu purchittu
e cu na fauci mmanu
metja a totta forza...**

**Lu patronu de la tèrra,
vedènnelu accussì cumbinatu,
disse _ - Michiè!...**

Accuogli!... Accuo'!... -

- E si te lamiénde de sta mana! -

**Respunnivu zi Michièlu
cu na voci cavernicula,
mènde ca a stiénder se reggia
ngimma a nu pèdu...**

- È ségnu ca... ca... tu...

nunn'è vistu mai mète!... -

**Féci nu gruttu addurèndu de vinu
e ghittavu lu jérmetu...
diéci passi alluongu.**

NUN TE PUÓ CCHIU FA' NA FUMATA

A la matina pe luà la malaria
ivi menènne fumu pe l'aria,
e dicivi ca lu fumu nun facja malu a nisciuni!
Quannu te vulivi fa na peppiata,
guattu, guattu, ivi arruuténne
dindu a la cammesòla de tata.
Attandavi ngulu a re gaddrine
pe t'accattà nu paccuttinu!
Cu nu pacchèttu de trinciatu forte
fumavi na sumana, juornu e notte,
e quannu nun tenivi soldi p'accattà re cartine
te fumavi puru la carta de lu paccuttinu.
Cu na spingula mandenivi lu murzonu
pe nun te fa appiccià lu idetonu!
E quannu te pigliava la desperazziona?..
Ivi accugliénne pe tèrra li murzuni
cu na puntina mponta a lu bastonu.
E mo' ca se pèrdene soldi e sigarète
me pare come avèssere fattu nu cumplottu:
nun te può fa chiù na fumata
ngè lu cangru a l'ambréja ca t'aspèttta..!

MORRA DE NA VOTA

Li juorni de state
cumme scurriénne bélli..
sembe mmiézz'a la via
acchiappénne farfalle!
E che felicità
quanne se cugliénne li fiuri
de inéstra, de papagni
e rose canine..
pe lu Corpus Domini.
Lu ciélu de staggiona
èra tandu bellu!... sèmba azzurru
e chinu de rundinèlle!
Ogni matina nu coru de riscignuoli

salutava lu solu ca assja
e ringraziava re stéllle
ca pe totta la notte
aviénne fattu cumbagnia!
Ogni séra, quanne scandiénne
re note del'Ave Maria,
la gènde se fermava pe la via,
se facja la croci
e ringraziava a Diu!
Candava lode d'amoru
lu coru de la gènda
pe la gioia de lu criatu:
la féde mbiéttu era tanda...
ca fiuriénne cumme rose
re speranze de j' nrandi!

FÈLU MALEDITTU!

Me chiangi lu coru
dacché
è fattu juornu:
na vipera ngrata
ha muzzecatu na mamma...
Nciélu
se n'è gghiuta
st'anema de Diu
sènza avé lu tiémbu de se di
n'Au Maria!...
Chiangene li figli
so' desperati...
li juorni,
pe llore,
s'ènne già scurati!
A rivuli
re lagreme
scénnene nfaccia...
chiamene la mamma
cumme fossere pacci!
Ma èddra
nun responne...

**è già cumme a nu jèlu!
L'allucchi volene...
maledittu fèlu!**

LA CARCIRATA

**Nun s'è saputu mai svelà
stu grandu segrètu
ca da tand'anni roseca
angora dind'a la capu.
Sènza prove cuncrète,
ma sulu cu suspiètti
e tanda ndizzii,
la corte...féce giustizzia!
Sola e abbandunata,
sènza nu cunfortu famigliaru,
ma cu tanda speranza ncoru
ha suppurtatu anni de galèra.
Mò ch'è assuta, viaggia
matina e séra pe na tozza de panu
dicènne grazie a chi,
cumm'a nu patru, fiducia ha avutu.
Chi la sconda e sape...
ngi taglia li panni nguodrru
e re calunnie vère o fauze
nun se so' mai stutate...
Però, la vèra cundanna
vène da lu ciélu:
chi s'è spurcatu re mane de sangu,
ddra nu mètte pèdu!**

CHE FRIDDU!...

**Vavu girènne
sotta a nu solu jangu,
tène lu stéssu coloru
la gènde ca scontu...
La gènde ca scontu
pare mèzza sciuccata
a guardà ngièlu
stu solu malatu!
Nun tène chiù caloru
stu solu jangu
pe colpa de l'aria
ch'è mèzza nguinata!
Ma n'atu ppicca
arriva la staggiona... e stu ciélu
e stu solu malatu
hanna pe forza guarì!**

LU CIUCCIU...!

**È ammuscatu
e se n'è fjutu...
Sant'Alòju
fallu durrupà!...
Sant'Amiddiu miu
pènzeci tu!**

FRUSTIÉRU A CASA

Quannu st'anema abbandunavu la casa soia
se scurdavu lu coru addù èra natu,
po' se ne vénne appriéssi, tomu tomu,
e nziémi simu émigrati...

Parole mai ndése,
parlate scunusciute,
sènza sènde chiu na voci de casa,
tuttu avimu suppurtatu!

Però, a la séra, quannu sott'a na cupèrta
me facja la croci...

ne parlamu sèmbe cu la prima voce.

Doppu tand'anni fore casa,
so' turnatu!...

Ma nun sèndu chiu re voci de na vota.

S'è pèrsu lu sonu, lu saporu
e la puisia de la parlata.

Ma forse so' iu, ca nu me ricordu cchiù,
me so' scurdatu... e tutt'attuornu
me pare ca s'è cangiatu!

Anema e coru me dicene:
guarda!... qua nisciuni ngi sènde!

Vidi!... la gènda
stai da fore a grazzia de Diu!...

Corre... Corre!... Corre!

Oh mamma mia bèlla!...

Ma ch'è succièssu?

Che è sta' frenesia?...

Oh Ddiu!...

Vuò vedé ca mo', so' frustiéru
mmièzz'a la gènda mia?

LU FUCULINU

Iusciavi sènza stangà,
lu ciuopperu nunn'appicciava,
era murtacinu.
Iusciavi n'ata vota!
re salumènde èrene vèrde
e caccianne sulu fumu:
nunn'appiccianne
si nunn'èrene assuppate.
Menavi dui rizzi,
doi pambene de castagne
pe fa' na bèlla vambata.
Quannu scuppava na castagna arrezzata,
pe l'aria zumbanne fajèddre de fuocu
a fumu mmiscatu...
ngimma a lu tumbagnu na laghena stennivi.
Che cundimèndu!
Nu fursulièddru de lardu tritatu,
n'agliu fritto,
nu cucchiaru de cunzèrega sécca stemprata
e nu pizzecu de poleva amara pesata.
C'addoru spannivi!
Quannu tuttu rruutatu nziémi
dind'a na spasa mpetanata mettivi.
Attuornu a na buffèta mèzza cambelata
doi chianchèddre arruutavi,
ngimma: nu giurnalu viécchiu pe mesalu,
fucine de latta,
curtièddri scugnati,
carrafa de créta
e cucchiari ammaccati.
Jévela na migliazza da ru fuocu cacciavi
tutt'attuornu arrustuta,
nzuppavi e mangiavi.

VIA GRAMSCI
(già via Forno)

Quannu scavu cu la memoria re passatu,
m'èssene fore tanta cose scurdate...
Via Forno, e vicolètto Forno pure,
so' re prime vie de Morra
ca me mbarai a cunosce da crjaturu.
Tutti li juorni, da sulu e cu nu vicinu,
passava pe gghi a accattà ru panu
a lu furnu de Vicinzina.
Cumme scennivi re prime grade...
donn'Etteru Sarni difronde abbitava.
Pèppu lu musciu e zi Roccu tumasu
stiènne quasi vicini de casa.
Zi Michèlu de zorfa e la moglièra
stiènne de casa ngimma a tabbacchèra.
Carminucciu de rita, puverèttu,
stja de casa sotta a Maria ninètta.
Tabbacchèra e Anduninu Mignonu
de casa stiènne difronde a Via Roma.
Sotta a donn'Etteru abbitava Cungittina
ca se ne ivu a l'Argendina.
Luiggiu tumasu, Carmela la furnara
e Maria ninètta, cu re porte,
stiènne probbiu de rimbèttu.
Ngimma lu afiu, cu lu panurama,
stja de casa Salavatoru lu pescararu.
Ngèrene dind'a viculèttu Forno
re case chiù vèchie e andiche de Morra.
E si nun me tradisci la mènne...
m'arrecordu nu purtalu de lu milletricièndi.
Lu tarramotu de lu nuvèmbre uttanda,
smembravu sti vichi tutti quanda...
Fu cattivu e crudèlu!...
e pe cumbènzù ncièlu se purtavu
a Maria d'Agnésa e Carmèla Pasquale.
Dind'a na chiangula
chiangja na criatura,
appisu a na pèrteca assucava nu fasciaturu,

na pignata nandi a ru focu vuddrja,
dindu nu cotechinu friscu cucivi.
Che manna! Che saporu tenja!..
Che bènu de Diu!
Sott'a na fazzatora appésa capuvutata:
coteche, sauchicchi e supersate.
L'astrecu ntèrra ca tuttu assuppava,
quann'èra caudu e ru lardu squagliava.
Ch'armunia!
Che canti!..
nandi a stu fuculinu
mènde ca te nfucavi
cu na carrafa ntartarata de vinu.
Na cannéla a uogliu
la séra te facja cumbagnia
e la famiglia tutt'attuornu tenivi.
Te guardavi nfaccia e penzavi:
Che grazzia de ciélu!
Auzavi l'uocchi a l'aria
e dicivi spenzeratu:
Te ringraziu Signoru,
pe sta bèlla jurnata.

NATALU

Camminu spissu
ngimma a l'onna
nzerrata de penziéri
e bèlli ricordi.
Quandu caloru
mettja dind'a lu coru
l'attésa de stu juornu...
Na luci nova
strellucja dind'a l'uocchi
de la gènde...
N'addoru de cose bone
se spannja juorni prima
mmiézz'a la via.
Zérpule, strufeli e crespèlle
èrene li dolgi tradizziunali.
Méle, nuci e castagne
èrene la frutta de Natalu.
Lu ricordu de quiddri juorni
spenzarati me nganta!
Cumm'è bèllu
rièvucà la gioia
de l'infanzia...
Le serenetà de li supriuri,
ancora mo', me carrega de féda.
Quéddra féda prufonda
ca ségna lu coru pe sémbè
e porta derittu derittu
a la surgènta
de l'etèrna staggiona!

PARÈNTESI... !

S'è spezzata
l'urdema torta de salecu
ca tenja attaccatu
a nu scalandronu
li frulici
de lu cippu andicu...
Cippu cchinu de ricordi
rràdecati, tandu tandu cari
a stu coru miu!...
penziéri vicini
ca se pèrdene lundanu
cumm'a li cundi
de stréche e de fate.
Penziéri singèri
ca s'assogliene e s'attaccane
cu na strénda de mana!
Mo' ca l'urdema torta
s'è spezzata
nun ngi so' salici a lu munnu
ca la pònne rimpiazzà.
All'improvviso
è calatu n'ocèano de squarja
e li ricordi...
mmiézzu a r'onne sbattuti
nun tènene marenari
pe re puté salvà!

FORSE NGI SO'

Spiglianne li cani,
e pe guardà assiétti!
Mamma che squarja neura!
La putivi taglià cu l'accètta.

Cadja la néva sènza repuosu
e la luna ogni tandu
cumbarja e scumbarja,
pèggiu de luminu fiaccu.

Na mbréja scurgiétti
e vièrsu a me venja,
a spèrci nun nge la féci
e dind'a nu fuossu cadivu.

Dind'a nu mumèndu
la turmènda nfunriavu
e chiù nièndi se vedja,
tutt'attuornu cumigliavu.

nun nge furene vièrsi
pe arruà a lu fuossu,
e me rattristai de rimandà
a la matina d'appriéssi.

Quann'assivu lu solu
m'azzeccai a lu durrupu,
ma tracci nun nge nnèrene
de quèddr'anema sperduta.

Chi èra stu poveru Cristu
tandu nfelici ca girava
sott'a stu tiémbu nfamu
addù mangu li spiriti èssene?

PEDUCCHI NDRUULATI...

Qua, tenimu grandi sapièndi,
cèrte capu de lèuna
ca nun sanne probbiu nièndi...
Ogni fèsta fanne sulu rumoru
sunènne marciabbili sènza valoru!
Se méttene mmostra
sènz'esse chiamati
credènne de fa' colpu tra la gènde.
Occupene posti bèn rèmunèrati
sènza di' grazie
a chi nge r'è mmanatu!
Pover' a nnui!...
e cumme vulimu j' nrandi...
qua, ngè angora na massa de gnurandi!
La colpa...
è de chi r'è datu jotta:
facènnere assì cu la capu fore lu saccu!
Ma pe furtuna...
chi nasci quattru nun pote murì tunnu,
dici nu saggiu andicu
ca gira pe lu munnu...
L'accezziona, qua, nun se po' fa',
perciò, chi tène sta' numèa
nun se pote accuà!

POVERU A NNUI

A penzà, quandu ne vulimu bbène!...
Ne spartimu lu suonnu cu la piroccula,
ru panu dind'a lu cécinu, e l'acqua cu lu chiurnicchiu.
Na vota èreme tutti uniti:
artisti, putegari e zappaturi.
Cumbattièmmu li nemici nziémi:
ricchi e mariuoli èrene li futtuti ngulu!
Mo...s'è scatenata la lotta
tra la povera gènde.
Fanatici mbestialuti volene fa carte,
sènza capì mai niénde.
Accussì...li nemici, mo' so' nnandi a la porta,
annaselene che dici e re rapportene.
Sì quèstu se chiama vivere e cambà
tutti s'addummavene:
finu a che puntu se po' supputà?
Vulissi tandu sènde lu caloru
de na manu amica dind'a la toja,
spècie quannu se mette mmiézzu luciferu
e passi nu guaiu.
Ma la gènde de té se ne fotte!
E sì te véne a truà...
ru faci sulamènde per rire e tredecà!
Dicene peccatu sulu cu la vocca,
ma l'anemu è cattivu
e te vulésseru vedé muortu!
E si pe casu fai nu passu
nu picca picca, chiù luongu de la cossa,
te vuléssere menà vivu vivu
dind'a a la fossa.
Forse è stata n'allucinazziona!
Ma pocu ngi crédu!
E allora, chi pot'èsse?
È nu mistèru ca nun se spiéga!
E sì veramènde ngi so' li spiriti!
ca dind'a stu tjémbu
accussì fetèndu e crudélu
so' cundannati a fa penetènza?

TÈRRA NGRATA...

Simmu nui ca ruvutamu
sèmbe re stésse témbe,
arrepezzamu li stéssi
meserabbili panni
e ne curcamu dindu
a lu stéssu scarajazzu.
Simu nui ca riatamu la stéss'aria,
annaselamu notte e ghiuornu
li stéssi cundi de tira a cambà,
e ne mangiamu
la stéssa menèstra.
Simu nui
poveri pezziénde de penziéri,
ca n'arruvigliamu a la matina
sènza idèe chiare
e facimu la fine de l'animali.
„ Chi se faci lionu
vène abbattutu
e chi se faci pècura
vène carpiatu“
Bannère ca girene a dèstra e a manga
pe scèlta nun se salvena culuri:
o vérdù, o rüssu, o jangu,
a la povera gènda portene sulu duluri.
Li ciuopperi s'appiccene,
ma rèstene a vampeljà
ngimma a lu fuculinu...
„Tezzuni e tezzuni nun se tèngine“.
Lu viéndu...
se porta la cénnera lundanu,
e re tracce nun se notene,
ma poveru a quiddru cristu
ca sotta ngè scaffatu.
Li stuali, se scotelene
dind'a re tèrre, sinò,
re case, so' sèmbe mbecate de lota!
È luèru ca lu solu nasci pe tutti
a la matina,

ma pochi se la godene,
e tandi...
nu lu védene mangu d'assine.
Tèrra ngrata,
tèrra de créta tradetrice!
de vièrnu s'allavanga
e de staggiona apre re crèpe

LA PERTECARA

Na povera pertecara abbandunata,
da tiémbu dind'a l'èreva stja ittata,
na culléga vedja passà matina e séra
assai chiù grossa, snella e battaglièra.

nnandi nun ngèrene vuoi ngapelati,
ma nu mostu de fièrru ndurcigliatu.
Nu juornu ca se fermavu poculundanu:
se féci curaggiu e ngi vozze parlàne:

« Cumme sì bèlla, culurata e lucènda!...
iju, affront'a tté, so' na pezzènda!
So' tand'anni ca te védu de passà...
mo' ca re sì fermata, lèvema na curiosità.

Oramai, iju so' arruzzenuta totta quanda,
ma tu, ca sì bèlla, forte e putènda:
addù so' li vuoi ca te tirene nnandi?
iju, sèndu sulu rumuri stridèndi!...

A mmé, me terava nu bèllu paricchiu de vuoi,
da la matina, fino a la calata de lu solu,
e quannu la tèrra èra bona e se prestava...
quasi nu tummulu de tèrra, iju l'arava! »

Sendènne ste parole la culléga...
ngi respunnivu cu nu nudecu a lu coru:
« Iju nun sacciu quanda tèrra a lu juornu fazzu,
ma te pozzu sulu di' ca nun me sforzu.

**So' trainata da nu settanda cavalli,
e, quannu caminu, la tèrra trabballa.
A vvote jamm'arà puru la notte,
lu cingulatu nnandi li fanali porta. »**

**Sendènne ste parole la puverèddra,
chiù stja e chiù se facja piccirèddra,
cu nu filu de voci s'azzardavu a addummannà:
« Ma cumme faci lu patronu per re guvernà? »**

**« Ma ch'è capitu! Li cavalli so' la putènza
de lu trattoru, cu li cavaddri vèri ngè differènza.
Quandu me dispiaci ca sì chiù morta ca viva,
sinó mo', te facja vedé cose nove, cose vive.**

**Tu, sì rumasta troppu dind'a st'ardiche,
nun sai chiù nièndi... sì rumasta andica!
Òj lu munnu s'è tuttu meccanizzatu,
perciò, mo' a té t'hanne abbandunata.**

**Li vuoi òj nu re tirene chiù re pertecare,
vanne a lu ngrassu, e costene puru cari:
fanne ru lattu, ru furmaggiu e li vitièlli,
e feniscene a la chianga, o a murtatèlla.**

**Mo' che pozzu dine, datti curaggiu!
Stì juorni ca te rèstene so' li peggi !...
Manch'ju ru sacciu quandu pozzu campà
e finu a tannu nun ngi vogliu penzà.**

LA 'NGUDENA

Quannu s'ì 'ngudena tiéni
e quanne s'ì martiédru vatti,
doi cose assovete e attaccate
sènza scénne a patti...

Ma da quanne so' fenuti
furgiarì e furgiarieddri
re ngudene so' sparute
e so' rumasti sulu martiédru.

Li martiédru ca so' rumasti
so' malamèndi manijati,
e chi nun se stai attiéndu...
se l'abbusca na marteddrata.

Re ngudene poverèdre
s'hane tutte arruzzunute
e, doppu tanta marteddrate
che bèlla sorta c' hane avutu
quidru miérlo, e ch'è stata sta bbotta
c'aggiu appèna sendutu?...

- Nunn'avé paura...: nui simu picciriddri
e nun nne tocchene, tu mo', piglia jatu,
statti llò e nun te move:
nun te preoccupà de niéndi!...

La libbertà è bèlla, però...
è sta sèmbe cu l'uocchi apierti a viggilà!
Re vvì quand'alberi, quanda frutti,
quanda fiuri bèlli
e quanda bbène de Ddiu:
lu ciélu, lu solu, l'aria...
so' tutte cose ca s'anne meretà,
sinò, abbasta nu picca de mprudènza
è bèllu ch'è fenutu de cambà!
L'auciddruzzu, sendènne la matenata...
restavu penzusu a medetà,
ma po', a l'amici, risulutu disse:
- Iu, adderète, nun vogliu cchiu turnà:

la vita è bèlla...
e angora cchiu bèlla, è la libbertà!
E cumm'a tutti l'èsseri libberi
ju vogliu murì e cambà!

LA LIBBERTÀ PESA...

Sulu, dindu a na cangiulèddra,
stja nu poveru auciddruzzu,
quannu dui cardilli, vedènnelu,
se fermarene a parlà: - Da quandu tiémbu
stai dind'a a ssa cangiola?
e che malu è fattu p'esse nghiusu llò?
- So' da quann'èra picciriddru
ca stau qua dindu, sènza sapé pecché!
M'angapparene ca nun capja niénde,
e n'aggiu giratu patruni prima d'arruà qua!
A sènde sta storia, li cardilli
restarene turbati, ma sènza pèrde tiémbu
se possere a l'opera pe lu libberà.
Cu lu pizzelu, chianu chianu,
aprèrene la purticèddra...
e via de corsa viérsu la libbertà!
Che gioia pe st'auciddruzzu
vulà viérsu lu voscu.
Però, lu puverièddru nun ngi la facja:
nunn'èra abituatu a vulà...
e ngimma a lu primu alberu ca scundavu
subbetu se fermavu a riatà...
L'amici suoi volànze cumm'a nniénde,
ma nun vedènnelu spuntà...
lesti, adderète avéppera turnà.
Lu truarene tuttu chinu de sudoru,
riatava forte e ngi sbattja lu coru...
Mènde ca stjénne accussì, tutti vicinu,
nu miérlu de corsa véddere arruà.
E nu cacciatoru ch'avja seguito lu volu
cu nu colpu de scuppèta lu féci fore!
- Ma ch'è succièssu? disse spavendatu
l'auciddruzzu, pecché è cadutu ndèrra

...NISCIUNI TE SÈNDE!

**Addù è Aitanu?
Muséra lu fazzu sta djunu,
accussì se mbara...
N'ata vota se stai qua!
A iddru ngi piaci de j' girènne?
E l'assulu girà!
Nui mo' mangiammu ngrazzia a Ddiu!
E si quannu vène scungiura
pecché nun trova nièndi,
pocu me ne mborta!
Quannu unu è malatu cu la capu
che lu vuò fa'?...
mica ngi la può accunzà?
A zzia soja, é sapé:
a li tiémbi miei
si unu dicija na cosa
tutti lu stiènne a sènde.
Guai sì na crjatura nunn'annaselava
quèddru ca diciènne li gruossi!
Tata miu, ne chiamava cu lu friscu,
e guai si nunn'arruavi subbetu:
tenja na véttela de salecu
sèmbe a purtata de manu
e te la facja pruà!**

È NJIURU CUMM'A CCHÉ!

**La mamma mpaccisce
pe stu crjaturu ch'è natu:
cu l'uocchi de fuocu
e li riccitiéddri ngapu.
Ngi accarézza li peduzzi,
la faccioddra e re mmane:
so' accussì aggrazziati...
e, ngandata rumane!
Doci docu lu chiama
cu li nomi chiù bèlli...:**

st'angiuliéddru ca tène
èja nu vèru giuièllu!
Lu cummoglia de vasi
da la matina a la séra.
Lu chiama: amore mio bbène...
tu, sì tuttu pe mmé!

LU PISCITIÉDDRU

Nu poveru piscitiéddru
dind'a l'acqua
nun sape addù scappà:
da totte re parte
lu volene acchiappà!
Chi cu re réte
e chi cu l'ami
mpont'a re cannuzze,
ngi volene fa' pe forza
la peddruzza!
Piscitié!... fatte furbu!
Accovete!...
e, a vvocca assutta
tutti quanda...
faddre arreterà!

LU POSTU...!?

P'avé nu postu
fosse puru pe scupà,
lu tirapiédi
t'è mbarà de fà.
Si po' lu vuò
nu picca chiù decèndu,
nun sulu è terà li piédi...
t'è mbarà a fà
re scarpe a la gènda.
Na laura, na licènzia
e nu diplomu,
è lluèra ca so' cose bbone,

però...
si nun t'abbuschi
na stambata
addù nun ngi vatte lu solu,
te re mitti pe chiéca a la coppela
e statti bbuonu!
Li posti, so' attaccati
a na cappèlla vutiva,
se spennene a dèstra e a manga:
addù lu viéndu tira!
E si nun te mini
mmiézzu a la bufèra...
hai voglia de halà
e ghì a l'appèdu!

SE CUMBATTENE NONNI E NEPUTI

so' cose da pacci
quédde ca succède a Bisaccia.
Nun ng'è chiù riliggiona
e la gènda...
ha perdotu lu lumu de la raggiona.
Viérsu re diéci de la séra
nu crjaturu de quarand'anni
vulja raggione
da nu viécchiu de dicissètt'anni.
Stu nonnu, stja nandi a la casa soja,
annafrechiava pe stupà nu furgonu,
nu crjaturu de settant'anni
cu na crjatura uttandènne...
Sti ddui...
se faciénne venì li moti iastumènne:
auzanne la voci, vuliénne raggione,
e chiamarene aiutu a r'ate persone.
Nu nonnu de vindicinc'anni
e unu de vintidui
fécere la cumbarsa miézz'a ste crjature.
Se possere a scarrecà frutta e nzalata
allucanne e diciénne: Faciti largu!...
sinó se sfascia tuttu lu vicinatu!

**Lu nonnu diciassettènne,
valutava la situazziona
mannavu tutti a quiddru paésu
cu na sanda benedizziona...:
simmu arruati a lu nuvanda
e la gènde, cu niénde,
te vole accarrà nnandi!...
Purtroppu accussì vai lu munnu,
caru cumbaru.
Chi se faci li cavuli suoi passa pe craparu,
e chi li cavuli suoi nun se re faci
vai luènne a l'auti la paci.
Li guagliuni jochene angora cu li nonni
e li nonni cu li guagliuni,
ma si se méttene mmiézzu puru li patri
allora si...ca so' duluri!**

QUISSI SO'...!

**Qualu cunfortu uó avé,
muglièra mia,
si li pariénde
so' chini de gelusia!
Ogni passu ca fai
te vène cundatu,
ogni piacéru ca pruovi
te vène nzuccatu!
Quannu hai besuognu tu
nisciuni t'aiuta,
e si chiami succorsu...
truovi derrupu!
Ma si so' ngrati,
fauzi e sènza coru...
lassa ca vanne tutti
a la malora!...
Cumme te trattène
accussì r'è trattà,
chiudi l'uocchi
e nun te ne mburtà!**

LA FAMIGLIA

**È cumm'a na carrozza
sènza cappotta e sènza cavaddri
c'aspètta d'èsse terata fore
sotta a re stèlle e sotta a lu solu.
Cu lu sposu sotta a re sdanghe
e la sposa a velanzinu
stà singula carrozza parte
a la vendura na bèlla matina.
Ogni ghiuornu ca passa
stà fandastica accoppiata
scopre mundi e mari
chianure e vallate...
Po' arrivene li passaggiéri
tandu auspicati
e li cavaddri dicene:-
Oh!... che bèlla scarruzzata!
E cu stù nghiana e scinni
da la matina a la séra
cammenènne cammenènne
aumèndene li passaggiéri...
Ma lu velanzinu è stangu,
e nun tira cumm'a prima:
tutti stì nuovi passaggiéri
vòlene èsse accuditi!
Fratrandu stà carrozza
cundinua a cammenane
e nun ngi so' ostaculi
ca la pònne fermane.
Cu tuttu stù pesoru...
nì nzerrèja nì trabballa
e vvai sèmbe nrandi
finché nun se stanghene li cavaddri!**

LU PRESEPIU ...

Ogni annu stu Presepiu
rinnova lu mistèru
de paci e d'amoru
pe lu munnu intèru!
Ma che gèlu sta vota
attuornu a sta grotta
pe la tèrra ca trèma
e lu vièndu ca votta!
Quist'annu cchiù friddu
è devendatu l'amoru
pe tutti li disastri
ca strazziene lu coru!
Ru fiènu e la paglia
non so' chiù naturali
e lu voiu e lu ciucciu
se sèndene malu!...
E nun tènene cchiù ghiatu
pe nfucà stu Criaturu
ca è sènza cupèrte
e sènza fasciaturi !
Mangu lu nfoca cchiù
la povera gènda
da cché li denari
hanne ndruvulatu la mènde!
Non lu vènene cchiù a truà
li pasturi de la mundagna
da cché la lupara
è la loru combagna!...
Nu lu vènene a vedé
mangu quiddri de lu chianu
da cché s'hane spurcatu
de sangu re mane!...
Vicinu a stu Presepiu

CHE NZALATA

A la fèsta de la trippa e la migliazza
non tutti li paisani scennérene npiazza:
chi pe snobbe e chi pe respiéttu de lu buttonu
restare a guardà la televisiona.
Fu na cosa nustrana, sènza capu d'angeli...
però cunfurtava la presènza
de la sendachéssa de Sand'Angilu.
Don Siru prèdeca ngimma a la utara:
ricitateve nu Rusariu a la séra.
A penzarci nun sarrja na cosa mala:
salvare l'anema è la cosa pringipala.
Ma cumme s'adda fa'
si le beneditti parruoizzi assai so' restati
e li juorni, chianu, chianu, se so' accurciati!...
Da qua e da ddrà se festéggene
re vittorie de Pirru... e la povera gènde
ca nun sape cumm'è gghiuta a fenì la battaglia,
parla a vanvera e fenisce pe ssotta a la mitraglia.
Accussì, li ciucci asciarranne
e re varréle se scascianne.
Mo' s'è pèrsu respiétto e crjanza,
pisi, vascuglie e velanze...
Chi hadda fà li fatti suoi se sènde desperatu
e nun guarda nfacci amici e vicinati.
Mo' sì ca se conza la nzalata
cu ste ghiesie mmiézz'a re case vècchie e préfabbricati:
Tiglisi e sandruccari hanne sciarratu
e Sand'Andoniu e San Vitu so' stati separati...
Re guèrre mo' se fanne cu r'arme sufisticate:
ngi volene li corpi specializzati.
Perciò, la soméggiata
cu la bassa truppa vène cungidata.
Chi faci ancora l'attendèndu nfanatecutu
nun se n'addona quandu ndèrra è cadutu.
Gènda!... guardati li cartièlli quannu cammenati,
e nun ve scurdati de métte li petturali quannu assiti.
Mbaretave de stà cignati, si putiti
pecché la léggi è léggi, e vai rispettata.
Stanne succidènne troppi dispiacéri

pe colpa de cèrti frustiéri...
Ngi vulésse na bèlla seleziona...
ma qua, so' tutti buoni guagliuni:
scrivene anonimu senza fa' malu a nisciuni.
Chi manéja carte fenisci ntribbunalu,
e chi faci mbruogli manéja denari...
Padri, raccogliétevi in santa préghiéra:
lu juornu de la civetta s'avvicina,
e chi nun se trova cu l'anema preparata
se ne vai addù San Piétru chinu de peccati!
Lu pappelu, pare ch'è muortu,
ma re zampe se movene ancora, e fanne pruditu!...
Hai voglia de purtà acqua a lu mulinu...
cchiù se vai nrandi e cchiù la rota storta camina,
e quannu te n'accuorgi e la vulissi adderezzà
s'è fattu notte, e te n'è j a curcà!
però, gira e rigira, la murale nun cangia:
la panza reclama e vole mangià,
e totte re vie, storte o deritte,
portene sulamènde addù te può arrangià!

HANNE PÉRSU LA VIA!

Quanda tristézza
dind'a stu coru miu
quannu guardu stu ciélu bèllu
e nun védu chiù vulà
na rundinèlla!
Dacché lu tarramotu
abbattivu re case de stu paésu
re messaggère
nun so' turnate chiù
pe rallegrà la primavèra!
Mo' ca da lu ciélu
nun scénne chiù nu garritu
cumm'è tristu
stu giardinu fiuritu!
Dind'a lu coru miu
lu tiémbu s'è fermatu...
ma li ricordi affiorene

**cumme carta stampata...!
Vulésse vedé pazzia
mmezzu a la via re crjature
e nciélu,
cumm'a li tiémbi bèlli,
vurrja vedé vulà
na rundinèlla!
chiangene sulu re mamme
de li figli ca angora
mpriggiunati stanne!...
E stu Criaturu ca nasci
sènza panni e amici
apre re vrazzoddre
e a tutti benedici!**

RE PAGLIARE SE NE VANNE

**Addiu Pagliare,
cu afii e purtali,
sélici, graduni
e titti cu la rumana.
Doppu tré sèculi
chini de storia...è turnatu
chi te cangèlla da la memoria!
Nisciuni è statu capaci
de te fa restàne
e te ne vai pe sèmbè,
sènza chiu turnane!
Te puorti appriéssi na bèlla curnici:
de gènde sémblici, unèsta e fategatrici.
Gende umile e chiéna de féde
ca cu tté hanne cambatu
tra ciucci, pecure,
gadrine e crape.
Lu nomu tuiù,
de saporu cuntadinu,
facja arrussì
li signuri cittadini...
Vistu la crudézza
de sta nova gènde...**

te ne vai cu garbu,
sènza pendemièndu!
Lassi lu nnomu scrittu
dind'a lu coru...
puru si cangi faccia,
iddru... nun more!

CORU DE PRÈTA

Na vota se cambava
a la bbona de Ddiu,
sènza mali precuozzii
e maledettarie.
La gènde, se vulja bène,
e la cattivèria
pocu se canuscja.
È lluèra ca mo'
se cambia mègliu,
però, la gènde s'è fatta
malvaggia e preputènda,
parla a vanvera,
e tène ru fèlu dind'a li dièndi.
E pe da' fastidiu
a vicini e parentatu pure,
s'è mbarata a ffà
ricorsi anonimi
a la magistratura.
Tène lu coru friddu
cumm'a na prèta,
e soldi e ricchèzze
nun ngi la fanne a nfucà.
pe fa mangià na crjatura,
s'adda pregà cumm'a nu sandu!...
Forse so' cangiati li tièmbi
e sarranne puru mègliu cèrte cose!
ma ru panu!... ru panu se respètta!
ru panu nun s'adda ittà!...
Vicinu a na tozza de panu
ngi so' li suduri! ngè la fatja!
Ru panu è lu primu alimèndu de li cristiani

**e la tavula nunn'è cumpleta
quannu ngi manga.
Specialmènde quannu rumane!
perciò, s'ì v'avanza òj, stupatelu pe crai !...**

LU PRUGRÈSSU

**Arruavu lu cavaddru a vaporu
lu streconu numenatu prugrèssu,
semenènne pe via rose e crisandèmi.
A la gènde paurosa parlava de cose nove
e fu purtatu mbrazzu!...
Cunguistavu la simbatia de tutti.
Ma nge nzerravu re porte de lu coru
chiudènne valuri e tradizione!
Sbalancavo li cancièddri de la viulènza
e re truppe maléfeche trasèrene furiose,
nsemenanne re vie de droghe e de AIDS!
Féci spundà cumm'a nu ngandésemu
re scorie radiattive
e re pusavu dind'a li vaddruni
chiu sperduti de la tèrra.
Adacquavu de benzina re sumènde de l'odiu
e li stinghi de la discordia
criscèrene forti e rigugliusi!
L'uommeni...
nun se ricunoscene chiu cumme frati
e a bbotte d'accètta accidene l'ussiggenu!
Libberavo nu vèlu de polline velenusu
ca s'aggira pe l'aria senza nduoppi
e quannu po' cade,
chiove acqua acita
ca squaglia e nguina tuttu!
Li fiumi e li mari so' chini de nitrati,
e li pisci...s'abbottene de fetenzja!
Sènza abbadà a chi lu stai vicinu,
iddru, avacchia cu mèzzi nuovi,
sèmbe chiu sufisticati!
Chi angora nu lu cunosci
faci zumbi murtali pe lu j a bbedé,**

pe lu j a tuccà!
Ma, lu belluggiovenu
vai de préssa,
vai sotta a lu vrazzu de lu tiémbu!
La bacchètta fatata soja
cunquista,
travolgi!...

RESPETTATI RU PANU

Quannu se terava a cambà
sènza troppi prublèmi,
se rispettava ru panu, e guai!...
a chi se permettja de ru gghi a ghittà.
Ru panu èra benedittu!
E nun se jttava mangu na frécula.
Tata miu, avja datu ordenu:
quannu vène nu cristjanu stranju
spariti!... nun ve faciti vedé
si primu nun ne se n'è ghiutu!
si no, ngi pènza la curreja...
Tata, tenja per requèseta sèmbè
na pèzza de casu stupata,
pe cumbari:
quannu capitava la gènde stranja.
Lu cumbanaggiu pe nui mangava sèmbè,
n'aviémm'accundandà de r'assaggià
quannu pe furtuna capitava...
Accussì, quannu a casa venja
nu cristianu stranju,
nui, cumm'a pulicini appagliaruti,
quannu mmiézz'a la via
e quannu dind'a na stalla:
aspettamme ca stu cristianu se ne ija.
Pregamme a Diu ca nun gi'a vèsse
fattu mangià tuttu...
pe nui, èra l'uneca accasiona:
p'assaggià na frécula de casu:
nu picca de sauchicchiu;
na tozza de panu supèrchia:

si no, se ne parlava a Pasqua
o a Natalu de l'annu appriéssi.
Mo' ca ru panu ngè, , nun se rispètta!
Ma si chiudi l'uocchi nu mumèndu
siéndi angora l'adduri de na vota:
pe l'aria e lu solu ca nun so' cangiati.
Ma lu saporu de re cose andiche
nu lu sendarraì cchiù,
pecché lu tiémbu, vulanne vulanne,
se l'è purtatu!

CU SERENETÀ

È l'ora de l'Au Maria,
na vicchiarèddra
s'avvia viérsu casa.
Porta ncapu,
sènza spara,
na vranchetèddra
de zéppe sécche pe ru fuocu.
A stiéndu
strascina li piédi...
s'appoggia a na mazza frésca
de saucu.
Ogni tandu se férma,
pènza...
se vota attuornu,
guarda ngiélù,
véde strelluci re prime stéllè,
surrìde seréna.
Auza lu passu:
la notte s'avvicina,
nun se vole fa' arruà!

CHE SFACÈLU

Nun ngè chiu paci
e nì riciéttu,
la gènde scappa, vai de prèssa,
sènza sapé pecché!...
Abbasta nu malu de capu
o na strétta mbiéttu
ca nun se trova chiu
lu vièrsu pe cuntinuà!
Li soldi spariscene
cumm'a r'ove de Pasqua:
so' maleditti!...
e sfujene da re mmane cumm'a cché!
Créscene sulu oasi
de buscje, murruoiti e malaféde.
E chi vulésse parlà
a la gènde de Vangèlu,
passa pe pacciu
e pocu e crju se se créde!

S'È PÈRSU LU SAPORU

Doppu tand'anni si turnatu
credènne de truà tuttu cumm'a na vota.
Ma lu tiémbu, qua...
mangu s'è fermatu
e passènne tuttu ha trasfurnatu...
Li ricordi ca tiéni dind'a lu coru
so' ricordi de giuvendù passata.
È probbiu luèra ca lu coru
faci viécchiu e nun se scorda
de quiddr'anni vérdi andati.
Mo', te guardi attuornu
pe vedé na facci amica
e nu la truovi,
e quédre ca vidi, parene frustère!
La gènda ca sapivi tu,
tenja chiù calorù:

**l'amici èrene amici seriamènde
e, a ogni disgrazzia,
a ogni dissaporu,
te re vedivi attuornu veramènde!
Ma lu destinu, a vvote,
è probbiu ngratu,
e se devèrte a ngimendà li bravi figli:
li mègli, partene...
se ne vanne lundanu...
li pèggi, réstene pe turmendà
a cchi rumane!
Vulissi sènde na pacca de mana
ngimma a la spaddra toja,
e nu sguardu ca te facésse suspirà;
doi parole d'amoru... bèlle!...
détte a sillebe spezzate,
ca te facéssere sunnà li tiémbi passati.**

... NUN TRUOVI REPUOSU!

**Ommenu ca nun truovi repuosu
pe métte prète una ngimma a l'auta,
pe fa' chiù bèlla la casa.
La casa ca ngignasti da crjaturu
e nun vidi ca la porta
strétta la facisti,
e mo'... nun ngi trasi!
Mo' nun sì cchiù l'ommenu de na vota
e arranghi pe la via,
l'agilità chiù nun la pussiédi:
t'è fattu cicciuottu
e re mane te trémene totte...
Puru la capu te gira: a vvote, pare
ca nun ngè chiù o nu la tiéni.
Ma quannu piénzi, e guardi stu palazzu
ca è totta la vita toja,
nun parene luère re fatje ch'è fattu!
Mo', vulissi allargà la porta
ma la frabbecca è forte:
l'anema ngi mettisti vicinu**

e nu millemetru nun se sposta...
La forza te manga e lu penziéru
te strude... Nun ngi puoi
e t'èja arrénne:
è fenuta la staggiona de li voli
re renenèddre partene
e ognunu torna cumme vénne,
nudu e crudu, a la casa soja
e chi nun ha apiértu porte
chiave nun trova...!

LA SITTIMANA SANDA

Cu féde a Cristu
la sittimana Sanda aggiu passatu
e da lunnedì cu re gaddrine
m'aggiu curcatu.
Martedì a séra m'aggiu cunfessatu
e a vèspru de miércudì
m'aggiu cummenecatu.
L'attu de dularu me l'aggiu scurdatu
e nzième a lu préutu
l'aggiu ricitatu.
Li peccati tutti r'aggi dittu
e la penetènza
l'aggiu fatta, cittu cittu.
La prèdeca de giuvedì Sandu
l'aggiu senduta
e lu sabburgu cu ru granu aggi vedutu.
Viernedì Sandu, n'uovu pe devuzziona
m'aggiu mangiatu
e re Via Cruci de Cristu
cu l'Addulurata r'aggi cammenatu.
Sabbatu Sandu, vijlia de tuttu respiéttu!...
nunn'aggi cambaratu!...
e cu acqua-salu aggi djunatu.
A mèzzanotte, la Mèssa s'è candata
e cu ru fuocu nuovu
la féde a Ddiu l'aggi rennuvata.
Cristu ngloria è risuscitatu

e re cambane a stésa hanne sunate...:
purtènne paci e amoru
puru a chi se r'è scurdatu!

LA RAMA A LA PATRIA

Se ne parlava già da tiémbu...
e quann'arruavu lu juornu, li guagliuni
èrene tutti dind'a la palèstra
a spià li mastri ca scascianne re caudare.
La gènde purtau caudare, caudarèddre,
ruoti, conghe, pignate, cupiérchi
e fursuliéddri mai ngignati.
Li guagliuni stiénne tutti attiéndi
a re chiérchie de fiérru c'assiénne
vicinu a re caudare: spècie quèddre chiù grosse.
L'additti a lu scasciu se devertiénne
a sfolte li guagliuni, e re stuzzecanne
pe la scéveta de re chiérchie...
Viérsu li ndinni re chiérchie furene spartute.
Re grosse jèrene a li guagliuni gruossi
e re piccinénne tuccarene a li guagliuni
cchiù piccininni. Subbetu doppu...
ngi fu la "sfilata" cu re chiérchie avute
pe re vie pringipali de lu paésu.
Li guagliuni s'armarene de martellina
a secondu de la grandézza de lu chirchiu
e a secondu de chi lu guidava.
La partèza védde nziémi
chiù de cinguanda guagliuni
Lu frusciu ca n'assivu parja nu tarramotu.
La gènde scappava da dind'a re case...
Li cani abbajanne a totta stésa,
re gadrine scachetianne, re renenèddre
scappanne da dind'a re néde.
Puru li gaddri cantarene a la controra...
A sènde quiddru rumoru de fiérru
tra prète, ghiundi e martelline, la gènde
jastumava senza raggiona, senza capì pecché!
Ma li guagliuni èrene cundèndi e felici

e nun sendiènne mangu re kannunate...
Cu tandu ammuìnu lu curtèu de ferraglie
scennivu pe lu corsu abbaddri
attraversandu tuttu lu cèntru de lu paésu.
Abbasciu San Roccu, re gènde
èrene assute totte mmiézzu a la via;
aviènne sendutu lu frusciu ca re nsurdja...
Nu gruppu chiù arditu...se féci nmandi,
vattivu re mane dicènne ca quédre caudare
nunn'aviènne mai cuottu nièndi a mmunnu loru,
e faciènne sulu mostra appése a re mure
dind'a re cucine de li signuri...
Ngè vultu la rama a la Patria
pe fa felici sti poveri guagliuni
ca canoscine sulu fama, guèrra e nièndi cchiù!
E mo' lassateli scarruzzà pe lu paésu:
nu picca d'allegria nun guasta
e ste povere criature n'hane tandu besuognu!
Po' lu curtèu s'arreteravu p'Adderète Corte
a "fila indiana": la via èra chièna de bréccia
e quasi tutti li guagliuni
nun teniènne scarpe a li piédi!

STANGU...

Milli penziéri
me passene pe la capu
quannu nun dormu
e stavu arruvigliatu.
E quannu po'
m'auzu a la matina,
me sèndu chiù stangu
de la séra prima.

SORTA... !

**Sorta mia!...
Tu, sarrai néura
cumm'a nu tuzzonu!
Ogni vvota
ca te cércu, e te vurrja...
tu... nun ngi sì mai!
Sì zezzosa
cumm'a na mappina
e tiéni la faccia ncitrata!
Te fai créde
ca nun sì la mia,
e po' me signi...
e nun me lassì mai!
Pe pariggìa la partita...
t'aggiu preparatu nu tautu
cu taule de cèrza arricamate.
Te l'aggia mesurà...
e nun vai lundanu:
li juorni so' scuntati
pe te dì addiu!**

LA ROTA DE LU CARRU

**Quannu a lu carru miu
attaccài sta rota,
vulja parte...
ma nun sapja la strada.
Sènza baugli
na matina aggiu partutu
e cu sta rota m'aggiu avvenduratu.
E quanda strada nziéme
da tannu avimu fattu:
Sotta lu solu, sotta re stéлле
e sotta l'acqua.
Strade mpèrvie
e chiéne de mazzacani
immu attraversatu:**

pe anni, pe misi e settimane.
Cu féde, sta rota de fiérru
lu pésu de lu carru ha sustenutu,
e mai na vota...
pe la via s'è mmuccatu.
Re vie de mo' so' quasi tutte nghiane,
ma cu stu carru
avimma j' chianu chianu:
so' assuti troppi nduppi e crucivie
e pe re scavalcà...
t'è raccumannà sulamènde a Ddiu!
Mo'... stai ciculiénne
pe re troppe carrjate
e ogni tandu ngi vole na ugliata.
Ma che bellézza!... sta rota
doppu tanda cammenate,
si l'aduocchi...
mangu nu picca s'è allascata!

LA SPECULATRICI S'ARREPUSAVA

Ciélu de rama !...
nun se movja na pambena
de valevanèddra.
Lu solu lionu t'arrustja
senza vraja !...
Avvambata te sendivi
e lu repuosu circavi...
Sotta a n'urmu
friscu e pambanusu
te ngustavi.
Re restocce
èrene chiéne de spiche:
lu saccu èra cchiù de miézzu
te sendivi cundènda...
bastanne pochi matteli pe lu éngghi.
Te guardavi attuornu...
pe té nun ng'èrene cunfini
addù nun ngèrene ausièddri.
Re granu èra metutu,

e sulu li curmi èrene rumasti...
tu jéri la patrona...
te sendivi cumm'a n'auciédru
e chi te ne mmanava?
Tu accuglivi li scagli
dind'a li purchitti rumasti,
ma pe té èrene lu tesoru !
...èrene la vita !...
Viérsu mbrénna...
l'aria s'addefrescava,
cchiù chiara èra la vista,
ménu arsa la spica ca circavi,
jéri cundènda e te putivi arrepusà.
Na lagrema furtiva scénne...
accova la faccia cu re mmane
e nun se ne mborta chiù
de chi rèsta.
Lu trènu parte, e scoppa a chiangi...
chiangi, chiangi e chiangi!
Manch'iddru sape pecché!

BENEDITTU TARRAMOTU

Sandu tarramotu!
torna priéstu n'ata vota!
quà ngi so' tanda devoti
ca t'aspèttene, nun fa moti!

Tu sì sandu e benedittu
da geometri, ngignéri e architètti,
sènza parla de designaturi
ca t'adorene addirittura.

Tu sì statu la furtuna
de tutti li furbacchiuni!
s'hanne puostu la maschera nnandi
e se ne frèghene de tutti quandi.

Quannu tuorni nun venì pussèndu!
tenimu da fa l'auti abbattimèndi!

**sì quannu viéni mmani nu scrittu:
te facimmu truà r'ate ditte.**

**Sì vuó fa na cosa decènte
fangi nu sègno d'avvertimèndu,
accussì quannu simu avvisati:
nunn'avimu besuognu de suldati.**

**Sì aduratu cumm'a nu sandu!
da re case cadute nrandi!
ca sì nunn'èra pe la toja venuta,
èrene ruderì sperduti...**

**Fai li titti e re fundamènde
a tutte re case, sènza nièndi!
e quèddre nu pocu lesiunate
mo' so' state tutte vingulate.**

**Sì aduratu soprattutto
da chi la casa nunn'è distruttu,
e sì l'abbatte e la faci nova:
te ringrazzia finu a ca more.**

**Tu sì forte e sì putèndu!
mangu la léggi te faci nièndi,
e si cocchedunu pe té ha pagatu:
è ségnu ca èra pocu riguardatu.**

**Sì nunn'èra pe té, nun ngèra vièrsu
ca venja tuttu stu benèsseru,
e quann'arrivene li posti de lavoru:
...veramènde t'è fattu onore.**

**Mangu li mègliu puliticandi
so' stati buoni de fa tandu!
e pe stì mèriti acquisiti:
tutti t'adorene pe la vita.**

**Cu la scesa de li sindacati
puru la discordia hai purtatu,
e si nunn'è succièssu na guèrra:**

guardammo nciélu e vasamu ndèrra.

**Mo' torna viétta, sènza j girènne
re ditte vècchie stanne fallénne!
Viéni sulu pe fa na prova...
nui tenimu re ditte nove.**

**Da quantu tiémpu ca s'è venutu
quasi tutti se so' arreccuti,
e si tuorni, fa lu bbuonu!!!
tenimu da fa' tanda buoni.**

**Tenivi tuttu stu bbène de Diu!
cumm'è fattu a nun venì primu?
è simpatizzatu cu tutti quanda,
fai miraculi chiù de li sandi.**

**Na pruposta ca te faci la gènde...
Lu vulissi nu munumèndu?...
tutti te so' ricunuscèndi!
cacci li soldi cumm'a nniéndi.**

**Sulu nu niégu l'hai tenuto
pe re cose ca se so' perdute,
pe li muorti ca ngi so' stati:
nun sarrai mai perdunatu.**

**N'ata cosa l'è fatta brutta:
totte re chiése ch'è distruttu,
pe re rifà nge vole lu cunsènz
de li soldi de la Sovrintendènza.**

**Puzzi e fundane r'hai nguinate
e la gènde s'è morta de séta;
puru lu vinu s'è arruutatu:
qua se véve acqua mbuttigliata.**

**La gènde ca vène appriéssi
te lu faci lu pruciéssu,
sì cundannatu da la storia,
e tutti se scordene de la gloria**

L'ULDEMU SALUTU

Sotta a nu cappottu
miézzu nzevatu
se movene quatt'osse anchilusate.
Da nu quartu...
sbuca na manu scheletrita
ca a stiéndu règgi
na valicia de cartonu
cu lu spagu attaccata.
Spunda mmiézz'a na faccia
abbruciata da lu solu
nu nasu arrussutu pe lu friddu.
Doi pupille mèzze ngiallute
dind'a l'uocchi affussati
girene qua e ddrà
circhénne na facci amica.
De colpu se sènde nu friscu,
stai p'arruà lu trènu!
La gènde corre... acchiana!
Acchiana puru iddru
e s'affaccia a lu fenestriédru
pe vedé si tra quiddri rumasti ntèrra
ngi fosse nu canuscèndu.
Vulésse tandu fa' sapé ca parte!...
Ma niéndi!...
„Nisciuni re sape
ca stu poveru cristu
se ne vai émigratu.“
Scunzulatu!... guarda ngiélù,
dai l'uldemu salutù
a la tèrra soja ngrata
e po' s'assétta...
È sulu dind'a lu scumbartimèndu.
Sènde friddu, auza lu baveru...

SCAZZATROMMELE...!

**Quanda nustalgia me piglia
quannu pènzù a li tiémbi bèlli...
quannu puru la néva
cadja a forma de stélla...
Quannu li guagliuni
faciènne fèsta mmiézz'a la néva
menènne paddréttele a re guagliotte
c'assiènne da la nuèla.
Quanda scazzatrommele dind'a la néva
pe la scésa de Culomba
quannu se ija a la scola
cu lu sonu de la tromba!
E quanda sciuvèli se faciènne
appéna fatti li viariéddri:
cu scaneli, buffète,
buffettini e scaneliéddri...
Cu li panni tutti nfussi
e re scarpe pirciute a ciacciacotta
nun se fenja de sciuvèlà
si nunn'èra ora de notta!
Quand'era bèlla quédra néva...
e cu li devertemiéndi ca purtava
passanne re ghiurnate de viérnu
sènza ca te n'addunavi...
Tiémbi spenzerati de giuvendù
bèlla, sana e forta!
E li malanni...cu la néva
stiènne fore de la porta!**

PREFABBRICATO

**Dindu a sta barracca
stau passénne
li pèggi juorni
de la vita mia!
Si m'avéssere datu
stu presaggiu**

mangu nu soldu bucatu
bgi scummettja...
La realtà
nun se po' travolgi,
simu a la fina...
e tuttu ìma lassà.
Ngimma a la mundagna
è cumbarsa la néva.
La primavèra se n'è gghiuta
pe nun turnà!...
E sta barracca
umeda e chiatrata
me faci arruà cchiù viétta
a trà a tata!

STILLE DE TURMIÉNDU

Muséra stu mastrièddru
pocu funziona,
se ngaglia ogni tandu
e na carta de penziéri
rèsta nzerrata
cercanne de fa' trista
sta jurnata.
Néura la luci s'avvicina,
na stélla ricamata s'affaccia
a l'urièndu
facènne spiccà
na stizza de turmiéndu.
Mo' ca la squerja è calata
ngimma a stu zinnu de tèrra
ncarcirata:
s'addormene re case...
e tu sì rumasta a candà sola
e sènza jatu!

MORRA BÈLLA!

Tu vidi quand'è bèllu stu paésu,
li buulardi, lu corsu e Santantuonu;
la téglia, san Roccu e lu spetalu,
canciéddru, li chiani e re pagliare.

Lu castèllu ngi faci da vedétta,
tutt'attuornu re case so' arruccate;
la gènda vai fore e torna viétta,
a l'ottu e mèzza so' tutti curcati.

Genda ca fatija sola e sènza sosta,
e la misèria fòre l'ha cacciata;
quanne de lu patrònu ngè la fèsta
ngi torna puru cchi lundanu è restatu.

SUSPIRI DE VITA

Suspira nu fiuru
e te mmana lu profumo,
cu l'onna de lu viéndu
te lu faci addurà!

Camini e camini
sèmbe sènza cumbagnia
la gènda ca scundi
nun se po' avvicinà!...

Ma stu profumo ca siéndi
te dai forza e curaggiu
guardi ngiélù cundèndu
e cuntinui a rjatà!

SARRJA BÈLLU!

Stu filu suttilu
ca me dai luci
e vitalità
juornu pe ghiuornu
s'affina!

**Se mandène
cu la vulundà de Diu!**

**Sarrja bèllu
si putésse sapé
quanne se spèzza:
nun me facésse truà
mmiézz'a la via!**

SUTTANI E SUTTANIÉDDRI

**Quanda misere case
stanne sparénne da stu' paésu.
A penzà, ca tanda gènde
ddra dindu
na vita sana hanne passatu.
Quann'èra crjaturu
ju r'haggiu visti
e m'arrecordu
de tutti quiddri ca ddra
ngènne statu.
Èrene tiémbi de guèrra...
e chi se ru scorda
li standi e li juorni djuni
ca la gènde ha passatu!
Pèrò, che prièzza!
quannu t'abbuscavi nu milu,
na castagna o na nucéddra:
te la facivi giuà
e te sendivi liggiéru
cumm'a n'auciéddru.
Mo', tornene a la memoria
gioie, tristèzze,
guèrre e tarramoti...
e piénzi a sta vita
quand'è ngrata:
chi nunn'ha avuto mai niénde
puveriéddru...
puru la natura se devèrte
a fangi zumba li carrafiéddri.!**

SAZZII E CUNDIÉNDI

Sazzii sazzii so'
gruossi e piccininni,
sazzii so' de tutte re manère.
Nun se curene chiu scarpe
e nun se curene vestiti,
e chi nun se la piglia, se la gode!
Nun s'hanne mai vistu
tanda guagliuni de j' a la scola
ca nun s'hanne mbaratu a fa
la prova de lu fuori nove.
Ma che ngi vuò fa'...
so' tiémbi ca correne accussì!
La misèria
se n'è assuta pe la funèstra,
e la scimènza...
è trasuta pe la porta.
A bbote, cumm'è triste sta' vita
pare cumme uno stésse
ngimma a n'atu pianéta.
Abbunanzia e ricchèzza, mo'...
nun so' chiu cose de signuri,
e dind'a re case cchiù scaucinate
se trovene cose
de fa' girà la capu!
E puru, cu tuttu stu bènu de ddiu,
la gènde nunn'è cchiù cundènda,
chiangi sèmbe,
nun s'abbotta mai de niénda!
È diventata cumm'a la gaddrina:
cu na massa de granu nrandi
strécchia e grastèddra
pe truà l'aciniéddru.

LU TARLU

Cammenènne, cammenènne,
guardi lundanu...
mmiézz'a re gènde vai circhènne
na voci amica toia
ca chiù nu la siénde...

Cammenènne, cammenènne,
puorti appriéssi
na ferita dind'a lu coru
ca la sorte ngrata
t'ha vulutu afforza fa...

Cammenénne, cammenénne,
stai distrattu...
li penziéri tuoi so' lundani:
stai a penzà quand'è triste
la notte sènza dumani.

NU SCAPPÀ

Gènde ca camini e vai de prèssa,
nun t'accuorgi ca puzzi de ciprèssu.

Abbéndete nu picca, annasela stu munnu,
nisciuni te cèrca crijo, rèsta a usservà.

Si po' pe forza vuò scappà...
lu fuossu è pronu e te stai a aspettà.
Quanta cundi de stréche e de maghi
se diciénne vicinu a ru fuocu!
ngimma a nu scannelu tutti assettati
e sì la famiglia èra grossa, nun ngèra luocu.

Òj re machine e la televisiona
hanne guastatu la cummersazziona:
nun se parla cchiù de niénde,
sémbrere stranji, e so' pariénde.

Tata miu, mo' te ne vai sulu girénne,
sènz'amici e cumbagnja:
l'angurdiggia de la gènde
é ffattu fenì totta l'allegrja.

LI TIEMBI DE TATA

Quannu papà se chiamava tata
la famiglia èra totta riunita,
figli e neputi stiénne tutti attuornu:
stiénne a sènde e nun se mettiénne scuornu.

Cu ddoi lire dind'a la sacca
te sendivi nu patriarca:
mo' ca tiéni lu portafogliu chinu,
te siéndo poveru e meschinu.

Na migliazza de cicciule mbuttita,
nziémi a na menèstra mmaretata,
accumbagnata da na coteca ndurcigliata:
veramènde te facivi na scialata.

Nu bicchiéru de vinu russu genuinu,
doi noci, na nucédra e nu spunsalu:
ngimma a lu bancu t'assetavi,
vicinu a ru focu te l'assapuravi.

Ne fersola de ciciri arrustuti,
ddoi mènnele de cuozze sécche
e na vranca de fave arrappate:
te passavi re mèglie serate.

De séra, tiembu de viérnu e carnualu,
nziémi a l'amici e li cumbari:
lu vucalu de vinu sèmbe passavi
e la votta nun fenja mai..

Quannu ivi fore cu lu ciucciu
a l'anghianata t'appenivi a la coda:
cu na sarma de ciuopperi seccati:
aузavi l'uocchi a l'aria e rerivi a lu criatu.

LI SOLDI

**Mo' ca la gènde
n'è accucchiati tandi...
se scanoscene
amici e cumbari!**

**St'arma ca tène mmana...
nun mette paci!**

**Sti soldi
scorrene a miliuni...
e nun ngè chiu arrefinu
pe nisciuni!**

**Chi nun se r'è fattu
cu lu martiédru...
se créde d'esse ngimma
a lu gradiédru!**

**Guai a chi s'azzarda
de lu fa' scénne!**

**Lu diavulu, però,
ngè puostu lu zampinu...
e re faci rrevutà
séra e matina!**

QUANNU SE SEMMENAVA A MMANU

Li rai de lu solu
stiénne p'allumà la Grotta de lu lupu
quannu lu gaddru ngimma a l'aria
candavu pe la tèrza vota.
Sullecitu da quiddru candu
lu gualanu, friscu zitu,
pusava lu mussu ngimma a la vocca de mèlu
de la sposa ca durmja
e s'auzava de prèssa.
La nonna, affacciata a la purtèddra,
menava re scaglie a re gadrine,
e cu na crona mmanu
ngandava l'aria...
L'attanu,
cu nu quartaru appisu a lu vrazzu,
avja già spasu dind'a la tèrta
la sumènda nova.
Li vuoi, sprunati da la vèrga,
sotta a lu juvu appèna ncapelatu
rumavene e teravene...
La pertecara stralucja a lu solu
cumme si fosse d'argièndu
e sfricchiava la tèrta
a usu de recotta.
Calava la séra culoru de rosa
ngimma a re cruci de lu Calvariu,
e la tèrta apparicchiata a vellutu
stupava r'acine pe ru panu nuovu.

...VULÉSSE FERMÀ LU TIÉMBU!

**Quanne sèndu parlà
na voci amica
ru sangu s'arruéglia
dind'a lu coru!
Ngiélu me porta
nu penziéru andico
pe li mille e chiù tesori
C' haggiu truat.
Me ngandene li ricordi
de quédde cose
ca nziémi a la vita mia
furene de casa.
Ricordi ca portu appriéssi
da crjaturu:
cumm'a na fundana viva
ca lèva l'arsura!
Luci ca ricumbarene,
e mai scurdate:
la scola, l'amuri e l'amici
ca me furene cari!
Frécchie de vita vèra
ca me fanne angora cumbagnia
tra viéndu, prète e fiuri
de sta' mundagna mia.**

LU TRAGUARDO

Durande sta' brève vita
tenimmu tanda traguardi da raggiunge
ca nun se ponne cundà...
Ngi so' quiddri ca tènene
na brève distanza,
quiddri ca so' lundani,
e ngi vole tanda paciènza p'arruà.
Lu traguardu finale, però,
è lu cchiù distantu e cumplicatu.
e cèrte bbote, prima ca te n'accuorgi,
è statu già varcatu!
Nunn'appéna nasci n'anema de Ddiu
ngè stata già assignata
la partènza e l'arrivu...
Pe tutti è lu stéssu „tran tran“
se tratta sulu de sapé cammenà...
Chi se la piglia mpaciènza,
quasi sèmbè,
l'uldemu se faci chiù lundanu,
ma chi vai de prèssa,
lu varca prima, e nun ngè niénda da fa'!
Cumme stanne re cose,
circàmu de nun corre mmiézzu a re prète:
sta vita, è nu bènu prezziusu
ca nun torna cchiù!
Circàmu de guardà bonu
addù mettìmu li piédi...
Sta corsa sfrenata
ca pe forza vulìmu fa'
senza abbadà a chi ngi stai vicinu,
ngi porta a lassà subbetu
la scèna de lu teatru,
pecché l'uldemu traguardu...
s'è fattu assai chiù curtu
de cumme ngi l'hane assignatu!

LA VORIA

Arcigna ména la voria
tra li mondi e re valle!
Quannu ména nfossa
scotela re carne
e faci tremà r'osse!
Angora chiù arcigna
quannu se mmésca cu la néva
e devènda puluvinu,
tannu, faci devendà
vrazze e cosse
a pèddra de gaddrina!
Quannu se nféla
sotta a l'irmici de re case
e nfraschéja
funèstre e barcuni...
abballene li diénde mmocca
a unu a unu!

PACIÉNZA

Fa bbènu e scorda...
e fa malu e pènza...
è nu saggiu andicu,
parlanne cu licènza.

Mo, stu déttu nobile
nun tocca cchiù la gènda,
e si te pote fa malu...
te re faci cumm'a nniénde.

Rispèttu, bundà e amicizzia
so' cose ca se ne vanne...
ma la mala féde rèsta
e ogni ghiurnu se spanne!

Re male lénghe créscene
cumme gramégna e ardiche,

e pizzechene notta e ghiurnu
cumm'a mosche e furmiche.

Ogni parola ca dicene
pongi cumm'a na spina...
ménu malu ca lu Patatèrnu
tène pe tutti la medicina!

Chi è de viécchiu stampu
adda sulamènde suppurtà...
sinò ngimma a sta tèrra,
nun se pote cchiù cambà!

PREGATI PE RE VITTIME DE LU TARRAMOTU

S'è abbellutu lu cambusandu
p'onorà li muorti sandi.
Fore, se faci nu munumèndu
pe recurdà quiddru bruttu èvèndu.
Quiddru triste èvèndu
de lu tarramoto
ca tandi pèrsere la vita!...
Tandi rumasere sciuccati
e stanne angora
dind'a li prefabbricati.
È pe nu scupulu de cusciénza
ca se faci stu munumèndu,
e pe ordenu de r'autorità
ddrà ètèrnamènde adda restà!
Mo, quannu se vai a lu cambusandu
nun s'hane chiangi li muorti dindu,
ma s'hane ringrazià quiddri scritti fore...
si tutti tènene re case nove.
Li muorti de lu tarramotu
vanne tutti sandificati...:
grazzie a lore
si re case nove s'hane frabbecatu.
Grazzie a lore
si s'è fatta la casa
chi la tenja caduta,

e chi de casa nunn'è mai avutu!
Chi stja fore a fa denari
e chi stja dind'a re pagliare.
Chi la tenja bona e l'è abbattuta,
e chi la tenja mègliu
l'è ristrutturata.
Tutti quiddri ca s'hanne puostu
la cuscienza sott'a li piédi
hanne pregà sti muorti
matina e séra!...
Da stà prijéra
nisciuni è despenzatu!
Tuttu lu populu... adda ringrazzià
stì poveri sfurtunati!
Tutti hanna di':
Grazzie a la morte vostra
si tenimu ancora viva
la pèddra nosta.

ME TRÈMA LA VOCE...

So' anni ca lu solu
nun nfoca cchiù
re lastre
ca tremarene de dularu.

Mutu, cumm'a nu rumitu,
aspètta lu coru
nu picca de caloru
ca nun vène...

L'uocchi
so' chini de chiantu
pe lu fumu... ca stuta
li bengali de speranza.

Vulésse alluccà a lu ciélu
stu dularu,
ma lu jatu... è n'onna
chiéna de siliconu.

LA TRIPPA FACI FÈSTA

Mamma mia!...
che succède in piazza
la trippa
s'è mmaretata cu la migliazza!
Li cumbari so' tutti presènti
pe salutà amici
e canuscènti.
Da la votta dirèttu a lu bicchiéru
se ména lu vinu
pe cunzulà dame e cavaliéri.
Curriti tutti,
pecché se mangia a sbafa!...
Anghiteve la panza
sènza penzà a chi paga.
P'accuntandà
li palati delicati e fini
se cocene puru
sauchicchi e cotechini.
E chi nun tène ntenziona de mangià
se mètte a nu zinnu
e se cunzola a guardà.
Cu balli lisci
e museche paisane
pe totta la serata se pote abballane
e si nunn'abbasta p'alliggirì
sta medicina,
ve faciti subbetu
n'ata véppeta de vinu!

LA VICCHIAIA

Dio!...
cumm'è vacanta
la vita!...
Cumm'è triste
a sta' sulu!...
Cumm'è frédde

la casa!...
Cumme so' néure
re lenzole!...
Cumm'è tuostu
ru panu!...
Cumm'è brutta
e longa
la vicchiaia!...

TRISTE PRIMAVERA

L'urmu vicinu a l'aria
de botta s'è seccatu!
Lu riscignuolu è tristu
e nun zufela chiù
cumm'a na vota...
Ngimma a lu milu annurcu
li campali so crisciuti
e pe r'accide
cu l'arsènecu de chiummu
s'è pumbatu.
L'aria de tuossecu
s'è mmiscata!
Ape e farfalle
grama hanne la vita
e de mpullinà li fiuri
s'hanne scurdatu.
L'auciddruzzi volene nciélu
cumm'a re cumète
e trovene li cacciaturi
ogni pizzu appustati.
Si cocchedunu se salva
è furtunatu!
Ma pe lu scuornu...
cumm'a frustiéru cala la capu
e dind'a li ruiti
s'è accuvatu!

LU VINU CU LU CONDAGOCCE

Re votte sonene
e sso' mèzze vacande,
l'uva è stata scarsa
e lu vinu è picca!
Re tine e re varréle s'allaschene
e re chiérchie attuornu jochene.
Da parécchiu tiémbu
nun se vedja n'annata tand'avara,
e Sandu Martinu nun sènde cchiù
l'addoru de lu mustu!...
Auannu nun ngi jamu a éngi
cu la carrafa, ma nrandi a la votta
cu lu bicchiéru lu musuramu.
Cu sta maledétta carestja
nun se cunoscene cchiù amici e cumbari.
Ddiu miu, fa ca stu ppicca de miéru
n'abbasta alménu pe stu viérnu,
pecché sènza, è malu passà!
Carnualu quist'annu nun faci fèsta
pecché tène poca cumbagnja,
quarandana, si e no véde la cresta
e a Pasqua nun ngè restata mangu la fèrza.
Re vigne tènene stanca la lignama
e pe re custudì ngi vole la léna!
Nun sia mai venuta n'ata annata
cumm'è quèsta qua!...
Mo', tandu respiéttu pe la vigna
ma quannu ngi vole, ngi vole!
e ju nun me fazzu chiù fotte...
vavu cu lu petaturu e la tagliu da sotta.

CARNUALU TRISTU

Cumm'è tristu auannu
stu carnualu...
tutti li juorni
me pare nu funeralu.
Nun se mangene sauchicchi
e mangu supersate:
la gènde nun stai bbona
è tutta malata!
Se védene ngiru
sulu maschere de crjature,
e tuttu l'atu riéstu
è na vèra sepuldura.
Cumme sì mèstu
carnualu miu...
t'è fattu cadé nguoddru
tutta la pecundrja.
Datti na mossa,
nunn'esse accussì tristu,
appiccia ru focu...
nun fa' l'eguistu!
Si po' è decisu probbiu
de n'abbandunà,
vattinne alluongu
e nun ngi turnà!

CORU VULITIVU

Coru miu,
cumme te chiangu!...
Tu si natu pe scappà!
Mo' si nchiusu
dind'a sta cascìa vècchia
priggiuniéru...
e ju forza nun tèngu pe scascià.
Tu vulissi angora scappà...
hai raggione!
A mmé, me vène
lu stéssu penziéru!...
Sta vita grama
è brutta a suppurtà,
ma pe scappà ngi vole la léna!
Mettimene d'accordu
ch'ima fa'
vistu c'avimma patì re stésse péne.
Ju pozzu fa' lu surdu,
lu mupu,
e chiù nun védu...
Tu me parli di glorie passate
e, ju te crédu!...
Cambamu de ricordi
e nustalgia...
e da frati
ne facimu cumbagnia.

QUANN'È TROPPU È TROPPU!

Tra tasse,
affittu,
machine e T.V.
sti quattu soldi
nunn'abbastene cchiù!
acqua, telèfunu,
luci e spazzatura:
fanne parlà
la gènde
sola sola!

SIMMU A ZÈRU!...

Quannu la morte dai scaccu mattu
lu diavulu se la rire...
e mo' ca li poveri
so' devendati quasi tutti ricchi,
cu la coda...
re sfotte nu picca!
Tra case nove
e soldi in sina fina
bènu nun se ne véde cchiù nisciuni.
Mangu la paci
règna cumm'a na vota
ngimma a lu fuculinu... :
quanne se tirene li risultati
tra gassu, luci e telèfunu...
li soldi so' squagliati!
E mo', si nun fosse
pe li penziunati
ca fanne cammenà la lira...
qua, zompa tuttu pe l'aria
e, se rèsta pe sèmbu a la squarja!
Pe cunzà la menèstra...
spissu, cumpare puru lu faucionu
ca mète senza ragione:
purtanne dindu a re case

**lutti e desperazziona!
Accussì... nata fucagna
pe sèmbè se stuta
e, ate bèlle porte e funèstre
rèstene nzerrate!
Gèsù!... quanda fatije
e sudate inutile
so' state cunzuate...
Cumme stanne re cose,
unu, pe nun vedé sta vita
quand'è storta...
nun vulésse assì mangu cu lu nasu
nnandi a la porta!
Ma si po', pe necissità,
adda métte lu pèdu mmiézzu a la via,
ttacti!... ngi sbatte nfronda
na disgrazzia...
e statti bbona Trinità de Diu!
Però, nu picca de sulidarijtà
angora ndatta è restata
pe quannu unu se ne vai
a re castagne de Giacchinu... !
Tutti dicene:- Gèsù!... Gèsù!...
ma cumm'è succièssu?!...
Scunzulati e ngrèduli...
cunfortene li parièndi, dicènne:-
Stu guaiu probbiu nun ngi vulja!... ;
chi sà a chi tocca
la prossema partènza... !
Moggi moggi ngi fanne cumbagnja
cunsapévuli ca prima o poi
fenisci pe tutti stà licènza!...
quannu lu cungèdu è scadutu,
è statu luongu o è statu curtu?
Lu compitu assuntu è fenutu;
li juorni so' arruati;
li ranghi se so' chiusi:
tutti so' custritti a rientrà
a lu reggimèndu de tata!
L'uneca légge ca tenimu,
uguala pe tutti!**

**Chi l'ha fatta...
è statu nu grandu Generalu!
Sènza descrimenazziona razziale,
sènza nduppi e raccumandazziona.
Quannu arriva lu turnu...
sì bonu, o sì malatu?
Tutti simu abbili arruolati:
allièvi, suldati, civili e graduati.**

TUTTI AVIMA TURNÀ

**È da quannu ca simu nati
ca tenimu lu cungèdu illimitatu;
re guèrre ngi so' a tutte r'ore
e a qualsiasi mumèndu
ponne chiamà la classe toja.
Nun ngè na règula fissa,
e quann'arriva la chiamata
vai pe sotto,
sènza descrimenazziona e sèssu:
lu bonu, lu cattivu e lu féssu.
Vène chiamata na crjatura appéna nata
nu giovenu, nu maturu e n'anzianu,
e sènza ca te vatti troppu mbiéttu:
la chiamata t'arriva
quannu ménu te l'aspiétti!
Ngi so' puru li fauzi allarmi
e re visite culleggiale,
e sì cocchedunu se la scanza...
se pote chiamà furtunatu
pe'èsse statu rimandatu
a la prossema nfurnata.
Li spetali so strachini de cunvaliscèndi
e chi rièsce a èsse rifurmatu:
torna a la casa a aspettane lu turnu
de l'auta chiamata.
Pe chi vène dichiaratu
"abile arruolato"?
La licènzia è fenuta!
Adda parte!**

Adda j a fa' lu suldatu,
adda turnà ddrà
addù è statu smistatu.
Nun ngè niénde da fa'...

VIÉRNU DE NA VOTA

Strudivi lu gradu de la porta
cu re cintrédre sott'a re scarpe
facénne jéssi e trasi...
E da re zanghe, nnandi a la massaria,
nun te putivi parà!...
La néva te dubbrecava,
e l'aviva spalà
pe gghi a piglià l'acqua a lu puzzu,
tutti li juorni, pe puté cucinà.
Cucozze sécche, chichierchie,
coteche e paparuoli sott'a l'acitu
erene pe tté li pranzi preferiti.
Ma quannu mettivi sotta a la senicia
na patana o nu sauchicchiu
dind'a nu giurnalu,
che saporu ca teniénne!...
e cumme te cunzulavi!...
Nnandi a ru fuocu
canestriédtri e panari
cu li salici ammunati ntrezzavi,
e cu ru mogliudiniu...
scope e scupiddri
pe tené la casa pulita, frabbecavi.
Cu n'accittuddru a purtata de manu,
stili de zappe, zappèddre e bidèndi
pe la staggiona nova preparavi.
Ngimma a lu fuculinu
nu ciopperu de cèrza vampeliava
e te facja cumbagnia...
e nzapurìa na pèrteca,
appésa a la suffitta,
chiéna de bènu de ddiu!
Nfaccia a ru fuocu,
na vèrza cu nu cotechinu

dind'a la pignata vuddria
e na migliazza mmiezz'a li chinghi,
cunzata cu ciccele e pépu,
giravi e cucija.
Menava la voria, arrutava lu puluinu,
tu pronu cu na carrafa
mesuravi lu vinu.
A la séra, doppu governatu l'animali,
lu Rusariu dind'a re mane stringivi
ringrazziavi lu Patratèrnu...
e cundèndu t'addurmivi.

TEZZUNI MURTACINI

Afflittu stu crjaturu
è turnatu dind'a casa mia,
sotta a la cupèrta
lu sèndu suspirà...
Lu chiandu
ngi soffeca li cannaruni,
vulésse alluccà...
ma nun pote sfucà!
Sèndu lu turmiéndu suju
pe la sorta ngrata!
Dindu a stu liétu friddu
se despèra
pe stu munnu sènz'anema
e sènza coru...
pe sti tuzzuni murtacini
ca caccene sulu fumu e téngine
e nun te lassene
caglindà!

VIERNU E BSIÉSTU

Quando è bruttu viérnu,
nun dai paci a nisciunu:
quanu manga la luci è nu nfiérnu
e si more coccunu è sèmbè sulu.

Quist'annu è passatu ogni barriéra,
s'è puostu la maschera de burliéru:
mènde te pare ca se sia calmatu,
dind'a nniénde da capu è accumingiatu.

Simmu già a marzu e nun se férma,
la tèrra sciucula e so' tutte frane,
re vie de fore cu poca massicciata:
nun nginn'è una bona, so' tutte spaccate.

Viérnu s'è fetèndu e s'è nu nfamону,
è fattu fenì leune e carrauni:
li depositi de gasoliu so' sfurniti
stufe e tèrmosifoni so' stutati.

La gende stai tutta rintanata,
si nun te siénde bonu s'è futtutu:
li miédecì visetene a l'ambulatoriu
da re nove a re dudici: quistu è l'urariu.

Re criature so' tutte nfluenzate,
re medicine se paghene e so' mazzate,
re farmacie fanne scioperu da tiémbu:
e quanne fenisci, nun se sape niénde.

Ddiu! Salveci da stu viérnu nfamо,
qua nun ng'è nisciuni ca te dai na manu,
o s'è sulu, o s'è accumbagnatu:
unu è sènza léna, l'auto è sènza jatu.

Sperammu ca cu marzu sia funuta
sta penetènza tandu tribbulata.
Nu viérnu tandu luongo e malandrinu,

nun ng'è memoria ca ru pote dine.

Nu raggiu de solu è na speranza,
almenu te nfuochi e nun ngi piénzi,
ma si vène n'antu viérnu cumm'è quistu quà:
re castagne de Giacchinu spissu jamm'a truà.

L'URMU

Aiéri, facènne la soleta passiatà,
m'allundanaì chiù sotta de re Matenédde.
M'assettaì a ru friscu sott'a n'urmo,
ngèra tanda paci attuornu e restai a penzà...

Me stja quasi pe fa na scapezziata
quannu sendiétti na voci strana;
cu l'uocchi de suonnu appagliaruti
m'aviétta sènde totta la recitata...

L'urmu gruossu parlava a lu picciriddru
raccundanneci tuttu cumm'a nu fratu...
« Lu vi' stu cristianu cumme s'addecréja
sott'a ru friscu nuostu e s'arreposa?

È statu sèmbè accussì da li tiémbi andichi,
però...da cché so' cangiate re cose...
sì t'haggia di' la pura e sanda veretà:
quistu è lu primu ca véd'assettau qua.

Li viécchi nuosti, quannu contanne li fatti
de li gualani stanghi, ju quasi nun nge credja...
Re pambene noste, èrene tutte li juorni sceppate
pe ngrassà puorci, purciédtri e scrofe figliate.

Ogni paru d'anni, li rami veniènne tagliati;
re frache fatte a fascitèddre e stupate,
pecché a viérnu re pambene serviènne
pe sfamà vuoi, cucci, pècure e crape...

**Quannu se facja nu carru pe li vuoi
nun ngèra lignamu mègliu de lu nuostu!
Cu re frasche cchiù grosse se faciènne li pali,
paliédtri, mazze, bastuni e manganiédtri.**

**Ru friscu ca teniéumu nui richiamava la ggènde
a miezziurnu pe la fa mangià ngrazzia de Ddiu.
L'auciédtri cu li candi d'amoru accussì fini
notte e ghiurnu ngi faciènne cumbagnia.**

**Mo simu rumasti suli dind'a sta sèpa de spine,
nisciunu ne guarda...nun servimu chiù!
Li frati nuosti dind'a re tèrre, quasi tutti,
so' stati sradrecati da li tratturi.**

**Si mo', nui seccamu, nunn'avimu tuortu...
la gènde nu ng'affliggésse l'anema e lu coru.
Ma si la vita nosta è sènza utilità,
ma sai di', gioia de fratu, che ngi cambamu a ffà?**

LA VARULÈRA

**La gènde andica
pe l'autunnu
èra cundènda assai:
uve, méle,
castagne e sòreve
pe vièrnu stupava...**

**Quannu scinnja
lu generalu jangu
la varulèra
tenja lu postu d'onore:
totte re sande sére
se faciènne re varole.**

**So' pochi li figli de mò
ca canoscene
lu saporu de re castagne,
e re varòle
nun sanne cumme so'
e mangu cumme sanne...!**

VIÉNDU NUVÉLLU

Tuttu quédru ca qua succède...
si ru cundi, nisciuni te créde!
Scorre n'odiu seculare
da qua a lu piru de sandrijnu
ca nun se stuta mica...
L' Ingrunata da cimma a la cèrza
a li pasturi faci gèsti,
faci gèsti chini d'amoru
pe métte paci dind'a lu coru.
Pe ngimma a la Téglia
e p'abbasciu San Roccu
chi chiu pote ména li tocchi,
e re ména a voci chiéna
cu tuttu lu coru ca mbiéttu tène!
Mmiézzu a sta maledettaria
nisciuni pènza a Gesù e Maria.
De San Roccu cu la Sanda cucozza
mangu a parlane... Vole métte paci
da cimma a la uglia e stènne la manu,
ma nun ngi rièsci:
so' troppo li mbruogli!
La gènda è devèndata assai cattiva,
e pe li soldi de lu tarramotu,
San Roccu ha pèrsu parècchi de voti!
La fède de li patri la gènda ha negatu
e s'è fatta cattiva e ngrata,
se la spassa a cundà miliuni
e sandi e madonne stateme bbuoni!
Lu diavulu stai mettènne re rète
p'angappà li purpi... li mègli mègli,
e nun passa tiémbu allungu
ca dind'a sta sacca hanna scaffà!
La strafuttènza faci larga la via
e travolgi bona parte de sta gènde mia...
Si nun se piglia la via de l'amoru
dannati tutti vanne a la malora!

VASU DE MAMMA...

Abbasta nu picca de frusciu
o na mbréja,
ca se véde e nun se véde,
pe fa' scandà lu coru de na mamma
ca ntra véglia e suonnu
pènzà a li figli.
Quanne sènde chiangi
lu chiù picciriddru, liggèra
cumm'a na pennuzza
lu piglia mbrazzu
e ngi assuca la faccioddra
nfossa de chiandu.
Nu vasu, docì docì,
nfronda ngi stamba
e na frécchia de lattu
ca pròndu mbiéttu tène
subbetu ngi dai.
Stu crjaturu,
suchènne suchènne la mennuzza,
chianu chianu s'addorme.
E sta mamma
ca nun cunosci repuosu
nì notta e nì ghiurnu, cundènda...
prèga sandi e madonne
pecché ngi dèsse a sti figli
tanda paci e bundà!

LA VERETÀ BRUCIA!

**Lu coru nu smènte
re parole détte
nnandi a nu spècchiu
fauzu e traditoru...
Nunn'è d'accordu
cu li penziéri miei
e nfacci me vole vedé
si so' singéru.
Iu so' singéru
cumm'a nu guaglionu,
ma è stu spècchiu...
ca spara sulu sendènze
e dici ca tu nun sì cchiù
cumm'a na vota,
e stai perdènne colpi
nnandi e adderète!
„Annasela, annà:
che te ne pare, (iddru responne)
ru bbì ca stau vattènne
cumm'a nu llorgiu!
Quissu ca te cunsiglia...
nunn'è mastro!
Perciò, c'adda capì
si è na lastra“!...**

LU VINU CU LU CONDAGOCCE

Re votte sonene
e sso' mèzze vacande,
l'uva è stata scarsa
e lu vinu è picca!
Re tine e re varréle s'allaschene
e re chiérchie attuornu jochene.
Da parécchiu tiémbu
nun se vedja n'annata tand'avara,
e Sandu Martinu nun sènde cchiù
l'addoru de lu mustu!...
Auannu nun ngi jamu a éngi
cu la carrafa, ma nrandi a la votta
cu lu bicchiéru lu musuramu.
Cu sta maledétta carestja
nun se cunoscene cchiù amici e cumbari.
Ddiu miu, fa ca stu ppicca de miéru
n'abbasta alménu pe stu viérnu,
pecché sènza, è malu passà!
Carnualu quist'annu nun faci fèsta
pecché tène poca cumbagnja,
quarandana, si e no véde la cresta
e a Pasqua nun ngè restata mangu la fèrza.
Re vigne tènene stanca la lignama
e pe re custudì ngi vole la léna!
Nun sia mai venuta n'ata annata
cumm'è quèsta qua!...
Mo', tandu respiéttu pe la vigna
ma quannu ngi vole, ngi vole!
e ju nun me fazzu chiù fotte...
vavu cu lu petaturu e la tagliu da sotta.

SCAROGNA...!

Vulésse tandu fa' na cosa bona,
ma, ogni vòta ca ngi provu,
nun riésci mai.
Chisà qualu diavulu
se métte mmiézzu
e nun me la faci fa'!
Ma si l'angappu pe li capiddri
a sta scarogna néura
ca me vène appriéssi...
ngi aggia fa' fà
quattu giri a la smèrsa
cumm'a nu scazzecamauriéddru! fà

È TUTTU NU VETRALU

Voschi de cèrza,
e castagniti abbandunati,
addù na vota èrene de casa
re pècure, re crape,
la natura ha pigliatu
lu sopravvèntu...
Re vie so' chiuse e nun se
passa cchiù!
Li pasculi so' funuti,
nun se védene cchiù
pasturi e cani!
Dindu a sti voschi devendati a vetrali
mo', se védene sulu passaggi d'animali.
Orpe, melogne, surici e fuìne,
s'hanne fattu re vianove!...
Re spine so' érte e nun se passa,
sì t'avvenduri è n'imprésa!
te risèrvene grosse surprése!
E sì pe casu te piérdi!...
nun te trovene mangu doppu nu mésu.
Leune nun se ne fanne:
li fuculini so' tutti stutati,
re fuocu nun vampeléja chiù

cumm'a na vota!...
Li cacciafumi sputene sulu velénu!
nun se rijata chiù!
lu fumu è puzzulèndu!
l'aria è nguinata de scistu!...
Mo' te sièndi de venì ménu!
la gende more pecché manga l'ussiggenu
e li purmuni so' bbona parte malati.
La natura è salavaggia!
se ne vai pe cundu suiu,
nu juornu ne carpéja puru a nui.
Nisciuni taglia na spina!
nisciunu taglia na lèuna!
Nun ngè chiù na sèpa accunzata,
oramai re sèpe so' de fiérru felatu.
Nun ngè na spina sécca,
nè na jnéstra tagliata,
pe fa' lu faonu lu juornu
de la Mmaculata!
è tutta na desulazziona,
è tuttu nu vetralu....

LACERAZIONE...?

Doppu tand'anni
de scélte lacirate
nisciuni vòle ammétte
d'avé sbagliatu..
S'hanne frabbecatu
nu saccu de vase vacante
addù abballene sulu surici
e créscene tarantele.
Pe colpa de cèrte léggi
male nterpetrate
tanda gènda camba ancora
dind'a li frabbecati.
Mmiézz'a lu paésu
se védene angora case
„e nun pare luèra“
ca so' cumm'a fantasmi

ngappucciati de ramère.
Pe sistemà re chiése e lu castèllu
simu angora in alto mare...
e chisà si pe lu duimila
se ponne arruà a fane.
A la Cungrazziona
nun se dici cchiù méssa
e so' quattordici anni
ca l'allorgia nun sòna.
Chi pe métte appostu
la probbia abitazziona
e ha circatu succorsu a re banche,
tra ntrèssi e capitalu
è funutu senza vulè
derittu derittu a lu spetalu!

LU VOTU

Pe stu' votu
ca porta a lu putéru
nisciunu faci chiu
lu probbiu duvéru...
 Se so' perduti
 li valuri murali e civili,
 e la gènde pretènne
 lu ciélu senza fine...
Abbusi e suprusi
so' a l'ordine de lu juornu,
e chi ména lu nginu...
nun se métte scuornu!
 Accussì, pe stu' votu...
 se ne fanne fessarie!...
 La cupèrta cummoglia tuttu
 e statti bbona demugrazzja!
Lassismu e ipucrisia
domena tutti li juorni...
e chi parla de giustizzia
s'abbusca nu cuornu!
 Li figli pe prutèsta
 sfilene contr'a li tiranni...

e li patri, p'accattà li voti,
barattene arme!
Sta' caténa nfama
nun se spèzza mai...
e pe stu' fetèndu de votu
se passene tanda guai!
Chi stai npultrona
nun vole j' ngimma a la sèggia,
e chi l'è ammannatu...
se cumborta de malu in pèggiu!

PÈNZACI...!

Vulésse sapé addù vuò j'
sènza mbrèllu
sbarbatu e giovenu ribbèllu.
Lu munnu èja grussu assai
e cumm'a nniénde
te può truà mmiézzu a nu guaiu!
Tu sì angora n'auciddruzzu
cchinu de cannuoli
e fore de lu nidu tuju
vulà nun puoi...
Pènzaci bbuonu
prima de fa' nu passu:
lu liéttu da llòne abbaddri
nunn'èja sulu de lana
ma èja puru de sassi.
Tu sì statu civatu cu la nutèlla
e lu friddu e lu caudu
te fanne dannu, figliu bèllu!
Da llòne abbaddri
la vita èja nu calvariu
e la gènda spacca la lira
pe sbarcà lu lunariu.
Li figli, a vvote,
spariscene cu na jusciata de viéndu,
sènza lassà tracci,
e li poveri genitori pe re truà
èssene pacci!...

RESPETTATI RU PANU

Quannu se terava a cambà
sènza troppi prublèmi,
se rispettava ru panu, e guai!...
a chi se permettja de ru gghi a ghittà.
Ru panu èra benedittu!
E nun se jttava mangu na frécula.
Tata miu, avja datu ordenu:
quannu vène nu cristjanu stranju
spariti!...nun ve faciti vedé
si primu nun ne se n'è ghiutu!
si no, ngi pènza la curréja...
Tata, tenja per erquèseta sèmbe
na pèzza de casu stupata,
pe cumbar':
quannu capetava la gènde stranja.
Lu cumbanaggiu pe nui mangava sèmbe,
n'aviémm'accundandà de r'assaggià
quannu pe furtuna capetava...
Accussì, quannu a casa venja
nu cristianu stranju,
nui, cumm'a pulicini appagliaruti,
quannu mmiézz'a la via
e quannu dind'a na stalla:
aspettaume ca stu cristianu se ne ija.
Pregaume a Diu ca nun gi'a vésse
fattu mangià tuttu...
pe nui, èra l'uneca accasiona:
p'assaggià na frécula de casu:
nu picca de sauchicchiu;
na tozza de panu supèrchia:
si no, se ne parlava a Pasqua
o a Natalu de l'annu appriéssi.
Mo' ca ru panu ngè, , nun se respètta!
pe fa mangià na crjatura,
s'adda pregà cumm'a nu sandu!...
Forse so' cangiati li tièmbi
e sarranne puru mègliu cèrte cose!
ma ru panu!...ru panu se respètta!

ru panu nun s'adda ittà!...
Vicinu a na tozza de panu
ngi so' li suduri! ngè fatja!
Ru panu è lu primu alimèndu de li cristiani
e la tavula nunn'è cumpleta
quannu ngi manga.
Specialmènde quannu rumane!
perciò, sì v'avanza oj, stupatelu pe crai !...

LA PERTECARA

Na povera pertecara abbandunata,
da tièmbu dind'a l'èreva stja ittata,
na culléga vedja passà matina e séra
assai chiù grossa, snella e battaglièra.

nnandi nun ngèrene vuoi ngapelati,
ma nu mostu de fièrru ndurcigliatu.
Nu juornu ca se fermavu pocu vicinu:
se féci curaggiu e parlà ngi vulivu:

« Cumme sì bèlla, culurata e lucènda!...
iju, affront'a tté, so' na pezzènda!
So' tand'anni ca te védu de passà...
mo' ca re sì fermata, lèvema na curiosità.

Oramai, iju so' arruzzenuta totta quanda,
ma tu, ca sì bèlla, forte e putènda:
addù so' li vuoi ca te tirene nnandi?
iju, sèndu sulu rumuri stridèndi!...

A mmé, me terava nu bèllu paricchiu de vuoi,
da la matina, fino a la calata de lu solu,
e quannu la tèrra era bona e se prestava...
quasi nu tummulu de tèrra, iju l'arava! »

Sendènne ste parole la culléga...
ngi respunnivu cu nu nudecu a lu coru:
« Iju nun sacciu quanda tèrra a lu juornu fazzu,

ma te pozzu sulu di ca nun me sforzu.

**So' trainata da nu settanda cavalli,
e, quannu caminu, la tèrra trabballa.
A vvote jamm'arà puru la notte,
lu cingulatu nnandi li fanali porta. »**

**Sendènne ste parole la puverèddra,
chiù stja e chiù se facja piccirèddra,
cu nu filu de voci s'azzardavu a addummannà:
« Ma cumme faci lu patronu per re guvernà? »**

**« Ma ch'è capitu! Li cavalli so' la putènza
de lu trattoru, cu li cavaddri vèri ngè differènza.
Quando me dispiaci ca s'è chiù morta ca viva,
sinó mo', te facja vedé cose nove, cose vive.**

**Tu, s'è rumasta troppu dind'a st'ardiche,
nun sai chiù nièndi... s'è rumasta andica!
Oj lu munnu s'è tuttu meccanizzatu,
perciò, mo' a té t'hanne abbandunata.**

**Li vuoi oj nu re tirene chiù re pertecare,
vanne a lu ngrassu, e costene puru cari:
fanne ru lattu, ru furmaggiu e li vitièlli,
e feniscene a la chianga, o a murtatèlla.**

**Mo' che pozzu dine, datti curaggiu!
St'è juorni ca te rèstene so' li peggi !...
Manch'ju ru sacciu quandu pozzu campà
e finu a tannu nun ngi vogliu penzà.**

È TUTTU NU VETRALU

Voschi de cèrza,
e castagniti abbandunati,
addù na vota èrene de casa
re pècure, re crape,
la natura ha pigliatu
lu sopravvèntu...
Re vie so' chiuse e nun se
passa cchiù!!!
Li pasculi so' funuti,
nun se védene cchiù
pasturi e cani!!!
Dindu a sti voschi devendati a vetrali
mo', se védene sulu passaggi d'animali.
Orpe, melogne, surici e fuìne,
s'hanne fattu re vianove!...
Re spine so' érte e nun se passa,
sì t'avvenduri è n'imprésa!
te risèrvene grosse surprése!
E sì pe casu te piérdi!...
nun te trovene mangu doppu nu méso.
Leune nun se ne fanne:
li fuculini so' tutti stutati,
ru fuocu nun vampeléja chiù
cumm'a na vota!...
Li cacciafumi sputene sulu velénu!
nun se rijata chiù!
lu fumu è puzzulèndu!
l'aria è nguinata de scistu!...
Mo' te siéndi de venì ménu!
la gende more pecché manga l'ussiggenu
e li purmuni so' bbona parte malati.
La natura è salavaggia!
se ne vai pe cundu suiu,
e, sì fenisci de piglià la manu:
nu juornu ne ngarpéja puru a nui.
Nisciuni taglia na spina!
nisciunu taglia na lèuna!
Nun ngè chiù na sèpa accunzata,

oramai re sèpe so' de fièrru felatu.
Nun ngè na spina sécca,
nè na jnéstra tagliata,
pe fa' lu faonu lu juornu
de la Mmaculata!
è tutta na desulazziona,
è tuttu nu vetralu....

LU PRESEPIU ...

Ogni annu stu Presepiu
rinnova lu mistèru
de paci e d'amoru
pe lu munnu intèru!
Ma che gèlu sta vota
attuornu a sta grotta
pe la tèrra ca trèma
e lu viéndu ca votta!
Quis'annu cchiù friddu
è devendatu l'amoru
pe tutti li disastri
ca strazziene lu coru!
Ru fiénu e la paglia
non so' chiù naturali
e lu voiu e lu ciucciu
se sèndene malu!...
E nun tènene chiù ghiatu
pe nfucà stu Criaturu
ca è sènza cupèrte
e sènza fasciaturi !
Mangu lu nfoca cchiù
la povera gènde
da chhé li denari
hanne ndrUVulatu la mènde!
Non lu vènene chiù a truà
li pasturi de la mundagna
da cché la lupara
è la loru combagna!...
Nu lu vènene a vedé

mangu quiddri de lu chianu
da cché s'hane spurcatu
de sangu re mane!...
Vicinu a stu Presepiu
chiangene sulu re mamme
de li figli ca angora
mpriggiunati stanne!...
E stu Criaturu ca nasci
sènza panni e amici
apre re vrazzoddre
e a tutti benedici!

LA RAMA A LA PATRIA

Se ne parlava già da tiémbu...
e quann'arruavu lu juornu, li guagliuni
èrene tutti dind'a la palèstra
a spià li mastri ca scascianne re caudare.
La gènde purtau caudare, caudarèddre,
ruoti, conghe, pignate, cupiérchi
e fursuliéddri mai ngignati.
Li guagliuni stiénne tutti attiéndi
a re chiérchie de fiérru c'assiénne
vicinu a re caudare: spècie quèddre chiù grosse.
L'additti a lu scasciu se devertiénne
a sfotte li guagliuni, e re stuzzecanne
pe la sceuta de re chiérchie...
Viérsu li ndinni re chiérchie furene spartute.
Re grosse jèrene a li guagliuni gruossi
e re piccinénne tuccarene a li guagliuni
chiù piccininni. Subbetu doppu...
ngi fu la "sfilata" cu re chiérchie avute
pe re vie pringipali de lu paésu.
Li guagliuni s'armarene de martellina
a secondu de la grandézza de lu chirchiu
e a secondu de chi lu guidava.
La partèza védde nziémi
chiù de cinguanda guagliuni
Lu frusciu ca n'assivu parja tarramotu.
La gènde scappava da dind'a re case...

**Li cani abbajanne a totta stésa,
re gaddrine scachetianne, re renenèddre
scappanne da dind'a re néde.
Puru li gaddri cantarene a la controra...
A sènde quiddru rumoru de fiérru
tra prète, ghiundi e martelline, la gènde
jastumava sènza raggiona, sènza capì ru pecché!
Ma li guagliuni èrene cundèndi e felici
e nun sendiènne mangu re kannunate...
Cu tand'ammuìnu lu curtèu de ferraglie
scennivu pe lu corsu abbaddri
attraversandu tuttu lu cèntru de lu paésu.
Abbasciu San Roccu, re gènde
èrene assute totte mmiézzu a la via;
aviènne sendutu lu frusciu ca te nsurdenja...
Nu gruppu chiù arditu...se féci nmandi,
vattivu re mane dicènne ca quèddre caudare
nunn'aviènne mai cuottu nièndi a mmunnu loru,
e faciènne sulu mostra appése a re mure
dind'a re cucine de li signuri...
Ngè vultu la rama a la Patria
pe fa felici sti poveri guagliuni
ca canoscine sulu fama, guèrra e nièndi cchiù!
E mo' lassateli scarruzzà pe lu paésu:
nu picca d'allegria nun guasta
e ste povere criature n'hane tandu besuognu!
Po' lu curtèu s'arreteravu p'Adderète Corte
a "fila indiana": la via èra chièna de bréccia
e quasi tutti li guagliuni
nun teniènne scarpe a li piédi!**

NU SCAPPÀ

Gènde ca camini e vai de prèssa,
nun t'accuorgi ca puzzi de ciprèssu.

Abbèbte nu picca, annasela stu munnu,
nisciuni te cèrca crijo, rèsta a usservà.

Si po' pe forza vuò scappà...
lu fuossu è pronu e te stai a aspettà.

SCAZZATROMMELE...!

Quanda nustalgia me piglia
quannu pènzù a li tiémbi bèlli...
quannu puru la néva
cadja a forma de stélla...
Quannu li guagliuni
faciènne fèsta mmiézz'a la néva
menènne paddréttele a re guagliotte
c'assiènne da la nuèla.
Quanda scazzatrommele dind'a la néva
pe la scésa de Culomba
quannu se ija a la scola
cu lu sonu de la tromba!
E quanda sciuvèli se faciènne
appéna fatti li viariéddri:
cu scanneli, buffètte,
buffettini e scanneliéddri...
Cu li panni tutti nfussi
e re scarpe pirciute a ciacciacotta
nun se fenja de sciuvèlà
si nunn'èra ora de notte!
Quand'era bèlla quédra néva...
e cu li devertemiéndi ca purtava
passanne re ghiurnate de vièrnu
sènza ca te n'addunavi...
Tiémbi spenzerati de giuvendù

**bèlla, sana e forta!
E li malanni...cu la néva
stiénne fore de la porta!**

LA SPECULATRICE S'ARREPUSAVA

**Ciélu de rama !...
nun se muvja na pambena
de valevanèddra.
Lu solu lionu t'arrusja
senza vraja !...
Avvambata te sendivi
e lu repuosu circavi...
Sotta a n'urmu
friscu e pambanusu
te ngustavi.
Re restocce
èrene chiéne de spiche:
lu saccu èra chiù de miézzu
te sendivi cundènda...
bastanne pochi matteli pe lu éngghi.
Te guardavi attuornu...
pe té nun ng'èrene cunfini
addù nun ngèrene ausiédtri.
Ru granu èra metutu,
e sulu li curmi èrene rumasti...
tu jéri la patrona...
te sendivi cumm'a n'auciédtru
e chi te ne mmanava?
Tu accuglivi li scagli
dind'a li purchitti rumasti,
ma pe té èrene lu tesoru !!
...èrene la vita !!!
Viérsu mbrénna...
l'aria s'addefrescava,
chiù chiara èra la vista,
ménu arsa la spica ca circavi,
jéri cundènda e te putivi arrepusà.**

LU TARLU

Cammenènne, cammenènne,
guardi lundanu...
mmiézz'a re gènde vai circhènne
na voci amica toia
ca chiù nu la sièndi...

Cammenènne, cammenènne,
puorti appriéssi
na ferita dind'a lu coru
ca la sorte ngrata
t'ha vulutu afforza fa...

Cammenénne, cammenénne,
stai distrattu...
li penziéri tuoi so' lundani:
stai a penzà quand'è triste
la notte sènza dumani.

BENEDITTU TARRAMOTU

Sandu tarramotu!!!
torna priéstu n'ata vota!
quà ngi so' tanda devoti
ca t'aspèttene, nun fa moti!

Tu sì sandu e benedittu
da geometri, ngignéri e architètti,
sènza parla de designaturi
ca t'adorene addirittura.

Tu sì statu la furtuna
de tutti li furbacchiuni!
s'hanne puostu la maschera nnandi
e se ne frèghene de tutti quandi.

Quannu tuorni nun venì pussèndu!
tenimmu da fa l'auti abbattimèndi!

**sì quannu viéni mmani nu scrittu:
te facimmu truà r'ate ditte.**

**Sì vuó fa na cosa decènte
fangi nu sègno d'avvertimèndu,
accussì quannu simmu avvisati:
nunn'avimmu besuognu de suldati.**

**Sì aduratu cumm'a nu sandu!
da re case cadute nrandi!
ca sì nunn'èra pe la toja venuta,
èrene ruderì sperduti...**

**Fai li titti e re fundamènde
a tutte re case, sènza nièndi!
e quèddre nu pocu lesiunate
mo' so' state tutte vingulate.**

**Sì aduratu soprattuttu
da chi la casa nunn'è distruttu,
e sì l'abbatte e la faci nova:
te ringrazzia finu a ca more.**

**Tu sì forte e sì putèndu!
mangu la léggi te faci nièndi,
e si cocchedunu pe té ha pagatu:
è ségnu ca èra pocu riguardatu.**

**Sì nunn'èra pe té, nun ngèra vièrsu
ca venja tuttu stu benèsseru,
e quann'arrivene li posti de lavoru:
...veramènde t'è fattu onore.**

**Mangu li mègliu puliticandi
so' stati buoni de fa tandu!
e pe stì mèriti acquisiti:
tutti t'adorene pe la vita.**

**Cu la scesa de li sindacati
puru la discordia hai purtatu,
e si nunn'è succièssu na guèrra:**

guardammo nciélu e vasammu ndèrra.

**Mo' torna viétta, sènza j girènne
re ditte vècchie stanne fallénne!
Viéni sulu pe fa na prova...
nui tenimmu re ditte nove.**

**Da quantu tiémpu ca s'è venutu
quasi tutti se so' arreccuti,
e si tuorni, fa lu bbuonu!!!
tenimmu da fa tanda buoni.**

**Tenivi tuttu stu bbène de Diu!
cumm'è fattu a nun venì primu?
è simpatizzatu cu tutti quanda,
fai miraculi chiù de li sandi.**

**Na pruposta ca te faci la gènde...
Lu vulissi nu munumèndu?...
tutti te so' recunuscèndi!!!
cacci li soldi cumm'a nniéndi.**

**Sulu nu niégu l'hai tenuto
pe re cose ca se so' perdute,
pe li muorti ca ngi so' stati:
nun sarrai mai perdunatu.**

**N'ata cosa l'è fatta brutta:
totte re chiése ch' è distruttu,
pe re rifà nge vole lu cunsènz
de li soldi de la Sovrintendènza.**

**Puzzi e fundane r'hai nguinate
e la gènde s'è morta de séta;
puru lu vinu s'è arruutatu:
qua se véve acqua mbuttigliata.**

**La gènde ca vène appriéssi
te lu faci lu pruciéssu,
sì cundannatu da la storia,
e tutti se scordene de la gloria.**

LI TIEMBI DE TATA

Quannu papà se chiamava tata
la famiglia èra totta riunita,
figli e neputi stiènne tutti attuornu:
stiènne a sènde e nun se mettiènne scuornu.

Cu ddoi lire dind'a la sacca
te sendivi nu patriarca:
mo' ca tièni lu portafogliu chinu,
te sièndi poveru e meschinu.

Na migliazza de cicciule mbuttita,
nziémi a na menèstra mmaretata,
accumbagnata da na coteca ndurcigliata:
veramènde te facivi na scialata.

Nu bicchiéru de vinu russu genuinu,
doi noci, na nucéddra e nu spunsalu:
ngimma a lu bancu t'assettaggi,
vicinu a ru fuocu te l'assapuravi.

Ne fersola de ciciri arrustuti,
ddoi mènnele de cuozze sécche
e na vranca de fave arrappate:
te passavi re mèglie serate.

De séra, tiembu de viérnu e carnualu,
nziémi a l'amici e li cumbari:
lu vucalu de vinu sèmbe passavi
e la votta nun fenja mai..

Quannu ivi fore cu lu ciucciu
a l'anghianata t'appenivi a la coda:
cu na sarma de ciuopperi seccati:
aузavi l'uocchi a l'aria e rerivi a lu criatu.

Quanta cundi de stréche e de maghi
se diciènne vicinu a ru fuocu!
ngimma a nu scannelu tutti assettaggi

e sì la famiglia èra grossa, nun ngèra luocu.

Oj re machine e la televisiona
hanne guastatu la cummersazziona:
nun se parla cchiù de niénde,
sémbrene stranji, e so' pariénde.

Tata miu, mo' te ne vai sulu girénne,
sènz'amici e cumbagnja:
l'angurdiggia de la gènde
é ffattu fenì totta l'alleggrja.

TUTTI AVIMMA TURNÀ

È da quannu ca simmu nati
ca tenimmu lu cungèdu illimitatu;
re guèrre ngi so' a totte r'ore
e a qualsiasi mumèndu
ponne chiamà la classe toja.
Nun ngè na règula fissa,
e quann'arriva la chiamata
vai pe sotto,
sènza descrimenazziona e sèssu:
lu bonu, lu cattivu e lu féssu.
Vène chiamata na crjatura appéna nata
nu giovenu, nu maturu e n'anzianu,
e sènza ca te vatti troppu mbiéttu:
la chiamata t'arriva
quannu ménu te l'aspiétti!
Ngi so' puru li fauzi allarmi
e re visite culleggiale,
e sì cocchedunu se la scanza...
se pote chiamà furtunatu
pe èsse statu rimandatu
a la prossema nfurnata.
Li spetali so strachini de cunvaliscèndi
e chi rièsce a èsse rifurmatu:
torna a la casa a aspettane lu turnu
de l'auta chiamata.
Pe chi vène dichiaratu

"abile arruolato"?
La licènzia è fenuta!
Adda parte!
Adda j a fa' lu suldatu,
adda turnà ddrà
addù è statu smistatu.
Nun ngè nièndi da fa'...
quannu lu cungèdu è scadutu,
è statu luongu o è statu curtu?
Lu compitu assuntu è fenutu;
li juorni so' arruati;
li ranghi se so' chiusi:
tutti so' custritti a rientrà
a lu reggimèndu de tata!
L'uneca légge ca tenimmu,
uguala pe tutti!
Chi l'ha fatta...
è statu nu grandu Generalu!
Sènza descrimenazziona razziale,
sènza nduppi e raccumandazziona.
Quannu arriva lu turnu...
sì bonu, o sì malatu?
Tutti simmu abbili arruolati:
allièvi, suldati, civili e graduati.

L'URMU

Aiéri, facènne la soleta passiata,
m'allundanai chiù sotta de re Matenédde.
M'assettai a ru friscu sott'a n'urmo,
ngèra tanda paci attuornu e restai a penzà...

Me stja quasi pe fa na scapezziata
quannu sendiètti na voci strana;
cu l'uocchi de suonnu appagliaruti
m'aviétta sènde totta la recitata...

L'urmu gruossu parlava a lu picciriddru
raccundanneci tuttu cumm'a nu fratu...
« Lu vi' stu cristianu cumme s'addecréja

sott'a ru friscu nuostu e s'arreposa?

**È statu sèmbè accussì da li tièmbi andichi,
però...da cché so' cangiate re cose...
sì t'haggia di' la pura e sanda veretà:
quistu è lu primu ca véd'assetatu qua.**

**Li viécchi nuosti, quannu contanne li fatti
de li gualani stanghi, ju quasi nun nge credja...
Re pambene noste, èrene tutte li juorni sceppate
pe ngrassà puorci, purciédtri e scrofe figliate.**

**Ogni paru d'anni, li rami veniènne tagliati;
re frasche fatte a fascitèddre e stupate,
pecché a vièrnu re pambene serviènne
pe sfamà vuoi, cucci, pècure e crape...**

**Quannu se facja nu carru pe li vuoi
nun ngèra lignamu mègliu de lu nuostu!
Cu re frasche cchiù grosse se faciènne li pali,
paliédtri, mazze, bastuni e manganiédtri.**

**Ru friscu ca teniéumu nui richiamava la ggènde
a miezzuornu pe la fa mangià ngrazzia de Ddiu.
L'auciédtri cu li candi d'amoru accussì fini
notte e ghiuornu ngi faciènne cumbagnia.**

**Mo simmu rumasti sulì dind'a sta sèpa de spine,
nisciunu ne guarda...nun servimmu chiù!
Li frati nuosti dind'a re tèrre, quasi tutti,
so' stati sradrecati da li tratturi.**

**Si mo', nui seccammu, nunn'avimmu tuortu...
la gènde nu ng'affliggèsse l'anema e lu coru.
Ma si la vita nosta è sènza utilità,
ma sai di', gioia de fratu, che ngi cambammu a ffà?**

LA VARULÈRA

La gènde andica
pe l'autunnu
èra cundènda assai:
uve, méle,
castagne e sòreve
pe vièrnu stupava...

Quannu scinnja
lu generalu jangu
la varulèra
tenja lu postu d'onore:
totte re sande sére
se faciènne re varole.

So' pochi li figli de mò
ca canoscene
lu saporu de re castagne,
e re varòle
nun sanne cumme so'
e mangu cumme sanne...!

VIERNU E BSIÉSTU

Quandu è bruttu vièrnu,
nun dai paci a nisciunu:
quanu manga la luci è nu nfièrnu
e si more coccunu è sèmbè sulu.

Quist'annu è passatu ogni barrièra,
s'è puostu la maschera de burlièru:
mènde te pare ca se sia calmatu,
dind'a nnièndi da capu è accumingiatu.

Simmu già a marzu e nun se férma,
la tèrra sciucula e so' tutte frane,
re vie de fore cu poca massicciata:

nun nginn'è una bona, so totte spaccate.

Viérnu sì fetèndu e sì nu nfamonu,
è fattu fenì leune e carrauni:
li depositi de gasoliu so' sfurniti
stufe e tèrmosifoni so stutati.

La gende stai tutta rintanata,
si nun te siéndi bonu sì futtutu:
li miédecì visetene a l'ambulatoriu
da re nove a re dudici: quistu è l'urariu.

Re criature so' tutte nfluenzate,
re medecine se paghene e so' mazzate,
re farmacie fanne scioperu da tiémbu:
e quanne fenisci, nun se sape niéndi.

Ddiu!!! Saleveci da stu viérnu nfamu,
qua nun ng'è nisciuni ca te dai na manu,
o sì sulu, o sì accumbagnatu:
unu è sènza léna, l'autu è sènza jatu.

Sperammu ca cu marzu sia funuta
sta penetènza tandu tribbulata.
Nu viérnu tandu luongo e malandrinu,
nun ng'è memoria ca ru pote dine.

Nu raggiu de solu è na speranza,
almenu te nfuochi e nun ngi piénzi,
ma si vène n'autu viérnu cumm'è quistu quà:
re castagne de Giacchinu spissu jamm'a truà.

LU VINU CU LU CONDAGOCCE

Re votte sonene
e sso' mèzze vacande,
l'uva è stata scarsa
e lu vinu è picca!
Re tine e re varréle s'allaschene
e re chiérchie attuornu jochene.

**Da parécchiu tiémbu
nun se vedja n'annata tand'avara,
e Sandu Martinu nun sènde cchiù
l'addoru de lu mustu!...
Auannu nun ngi jammu a éngghi
cu la carrafa, ma nnandi a la votta
cu lu bicchiéru lu musurammu.
Cu sta maledétta carestja
nun se cunoscene cchiù amici e cumbari.
Ddiu miu, fa ca stu ppicca de miéru
n'abbasta alménu pe stu viérnu,
pecché sènza, è malu passà!
Carnualu quist'annu nun faci fèsta
pecché tène poca cumbagnja,
quarandana, si e no véde la cresta
e a Pasqua nun ngè restata mangu la fèrza.
Re vigne tènene stanca la lignama
e pe re custudì ngi vole la léna!
Nun sia mai venuta n'ata annata
cumm'è quésta qua!...
Mo', tandu respiéttu pe la vigna
ma quannu ngi vole, ngi vole!
e ju nun me fazzu chiù fotte...
vavu cu lu petaturu e la tagliu da sotta.
bivu li rini!.**

Sommario

ALCUNE REGOLE DI PRONUNZIA.....	4
CHE NZALATA.....	7
LA CASA NOVA	9
RE CASTAGNE.....	10
LI DUI CAMBUSANDI.....	11
LU CIUCCIU CHIAITA	12
CUNDANDÉZZA.....	14
...DA L'ULDEMU CUNFLITTU NAZZIUNALU!	15
LA CUSCIENZA.....	17
LU DESTINU	18
LU FUCULINU	19
LU GUALANU	21
DÌU SÌ LUCI.....	23
LU CIUCCIU...È CIUCCIU.....	24
LU METETORU.....	25
...NASCITA DE NU RE	27
FORSE NGI SO'	29
ÈRA TIÉMBU D'ACCOGLI.....	30
LU FUMU.....	32
AIUTATEME!.....	33
LU GADDRU.....	34
L'ALCULIZZATU.....	35
GENDA MIA LUNDANA	36
ALL'ÉRTA, GÈNDA MIA!.....	37
L'ACQUA È VITA	38
AMAMMENGI MO'	38
LA GNURANZA	39
AMERICA, AMÈ.....	40
APRITI RE PORTE A LU CORU!	41
GRUDDRULÉJA	42
ARRUSTUTA.....	42
QUISTU È LU VERU GUAIU.....	43
ASSURDITÀ.....	44
BANNÈRE A LU VIÉNDU	44
LU GUALANU	46
CHI SA' CA NUN S'AVVERA.....	48
SO' CANGIATI LI GUSTI.....	49
CACAZUCU.....	50
LU CIUCCIU... È CIUCCIU.....	51
SONENE RE CAMBANE	52
LA LIBBERTÀ... !	53
LU JAZZU	54
...POVERU SCIAGURATU	55
L'ALBERU DE NATALU.....	55
FACITEME CAMPÀ A MODU MIU.....	56
E LA CANZONA SE TORNA A CANDÀ... ..	57
DÌU SÌ LUCI.....	58
LU CHIUOVU.....	59
LU VINU CU LA CARRAFA	59
LA NZALATA.....	60
CUNDANDÉZZA.....	61
LA LUNA.....	62
CASA SÈNZ'ANEMA	63
MANGA LA LINFA	64
LA CASA NOVA	65
MALINGUNIA.....	66
...SÈNZA CALORU!.....	66

RE CASTAGNE.....	67
L'ALLORGIU	68
LA CATARINA.....	69
SE SO' ARRUZZENUTE RE CHIAVE.....	70
CHIANGITI!.....	72
LUCE CA LUCI.....	73
LU CHIUOVU VARCAIUOLU.....	74
CORU DE MAMMA	74
LA GITA DE CECILIA.....	75
LU CIUCCIU... È CIUCCIU!	76
RE CICOGNE NUN VOLENE CHIÙ	77
QUANNU LA STRADA ÈRA MAÉSTRA DE VITA.....	77
LI DUI CIMITERI.....	78
LU CIUCCIU CHIAITA	79
NA CIVILTÀ CA SE NE VA'	81
SI' MALATA.....	82
...LU STÉSSU CORU!	82
COMMETI D'ÈPUCA	83
PUO' VENÌ MÉNU!	84
CRIATURU ARTECUSU	85
RE CRJATURE NGIÉLU	86
„CRONACHE“	87
DAMMENGI NA MANU	88
CUMME TE PIACÉSSE.....	89
LA CIARAMÈLLA	89
NUN TE CUNOSCU CCHIÙ	90
LI DISPIACÉRI.....	91
VIA PIETRO MAROTTA	91
ERA NU MASTRONU	92
...DA L'ULDEMU CUNFLITTU NAZZIUNALU!	93
LA CUSCIENZA.....	94
EMIGRANTE.....	95
CHIANGI MBIÉTTU	96
AGGIU GUARDATU CU L'UOCCHI D'AMORU.....	96
...NASCITA DE NU RE	97
SO' DESPERATU!.....	98
LU METETORU.....	99
LU DESTINU	101
...NUN DORMU!	102
MICHIÈ! ACCUOGLI.....	103
NUN TE PUÓ CCHIU FA' NA FUMATA	104
MORRA DE NA VOTA	104
FÈLU MALEDITTU!	105
LA CARCIRATA.....	106
CHE FRIDDU!.....	107
LU CIUCCIU...!	107
FRUSTIÉRU A CASA	108
LU FUCULINU	109
VIA GRAMSCI.....	110
NATALU.....	112
PARÈNTESI... !.....	113
FORSE NGI SO'	114
PEDUCCHI NDRUULATI..	115
POVERU A NNUI.....	116
TÈRRA NGRATA...	117
LA PERTECARA	118
LA 'NGUDENA.....	120
LA LIBBERTÀ PESA...	121

...NISCUNI TE SÈNDE!.....	122
È NJIURU CUMM'A CCHÉ!.....	122
LU PISCITIÉDDRU	123
LU POSTU...!?	123
SE CUMBATTENE NONNI E NEPUTI	124
QUISSI SO'...!	125
LU PRESEPIU	127
CHE NZALATA.....	128
HANNE PÈRSU LA VIA!	129
RE PAGLIARE SE NE VANNE.....	130
CORU DE PRÈTA	131
LU PRUGRÈSSU	132
RESPETTATI RU PANU.....	133
CU SERENETÀ	134
CHE SFACÈLU	135
S'È PÈRSU LU SAPORU.....	135
... NUN TRUOVI REPUOSU!.....	136
LA SITTIMANA SANDA	137
LA RAMA A LA PATRIA	138
STANGU.....	139
SORTA... !	140
LA ROTA DE LU CARRU	140
LA SPECULATRICI S'ARREPUSAVA.....	141
BENEDITTU TARRAMOTU	142
L'ULDEMU SALUTU	145
SCAZZATROMMELE...!	146
PREFABBRICATO	146
STILLE DE TURMIÉNDU.....	147
MORRA BÈLLA!	148
SUSPIRI DE VITA	148
SARRJA BÈLLU!	148
SUTTANI E SUTTANIÉDDRI	149
SAZZI E CUNDIÉNDI.....	150
LU TARLU	151
NU SCAPPÀ.....	151
LI TIEMBI DE TATA	152
LI SOLDI	153
QUANNU SE SEMMENAVA A MMANU	154
...VULÈSSE FERMÀ LU TIÉMBU!.....	155
LU TRAGUARDU	156
LA VORIA.....	157
PACIÉENZA.....	157
PREGATI PE RE VITTIME DE LU TARRAMOTU	158
ME TRÈMA LA VOCE...	159
LA TRIPPA FACI FÈSTA	160
LA VICCHIAIA.....	160
TRISTE PRIMAVERA	161
LU VINU CU LU CONDAGOCCE.....	162
CARNUALU TRISTU	163
CORU VULITIVU	164
QUANN'È TROPPU È TROPPU!	165
SIMMU A ZÈRU!...	165
TUTTI AVIMA TURNÀ	167
VIÈRNU DE NA VOTA	168
TEZZUNI MURTACINI.....	169
VIÈRNU E BSIÉSTU.....	170
L'URMU	171
LA VARULÈRA.....	172

VIÉNDU NUVÉLLU.....	173
VASU DE MAMMA.....	174
LA VERETÀ BRUCIA!.....	175
LU VINU CU LU CONDAGOCCE.....	176
SCAROGNA...!	177
LACERAZIONE...?	178
LU VOTU	179
PÈNZACI...!	180
RESPETTATI RU PANU.....	181
LA PERTECARA	182
È TUTTU NU VETRALU	184
LU PRESEPIU	185
LA RAMA A LA PATRIA	186
NU SCAPPÀ	188
SCAZZATROMMELE...!	188
LA SPECULATRICE S'ARREPUSAVA	189
LU TARLU	190
BENEDITTU TARRAMOTU.....	190
LI TIEMBI DE TATA	193
TUTTI AVIMMA TURNÀ	194
L'URMU	195
LA VARULÈRA.....	197
VIERNU E BSIÉSTU.....	197
LU VINU CU LU CONDAGOCCE.....	198

Breve curriculum autobiografico



Emilio MARIANI è nato a Morra de Sanctis il 1.6.1930, ove risiede.

E coniugato con quattro figli ed è stato direttore dell'Ufficio postale del suo paese.

Ha sempre nutrito la passione per la letteratura e, in particolare, per la poesia dialettale morrese di cui, fino ad oggi, è l'unico valido rappresentante. Con paziente lavoro è riuscito a raccogliere anche un nutrito numero di canti e poesie della tradizione popolare morrese.

Novantasette poesie dialettali sono state raccolte in un primo volume dal titolo *Fiori di campo* pubblicato nel 1996; altre hanno visto la luce nel 1999 con la pubblicazione del libro

dal titolo *Li tiembi d' tata*.

Nel 2005 ha pubblicato una commedia in dialetto irpino dal titolo *Lu hafiu* e nel 2007 un libro di poesie in italiano dal titolo *Melodie vagabonde*.

Per la sua collaborazione con la "Gazzetta dei morresi emigrati", fu nominato socio onorario.

E Accademico di diversi sodalizi nazionali tra cui: *Arte in cammino, San Marco, Lucania filatelica club, Accademia del Perseo*.

Alcune sue poesie sono state pubblicate dall'*Accademia Internazionale A. Grassi, dall'Associazione Nostra Spezia, Cilento poesie, Nuovi Orizzonti, Edizioni Acc. San Marco, Edizioni Presenza, Il Richiamo Foggia, Poeti Irpini nella Letteratura Nazionale e provinciale Accademia Partenopea, Tempi nostri "Ed. Arte Cultura"* e altre.

È stato inserito nel Dizionario Artisti e Scrittori Contemporanei 1989 e in diversi giornali e riviste.

Ha partecipato a diversi concorsi poetici, cogliendo sempre lusinghieri plausi dalla critica; tra i tantissimi trofei ricevuti vanta il Primo premio VIP Città di Avellino 1991.